

**ZONTA**



**INTERNATIONAL**

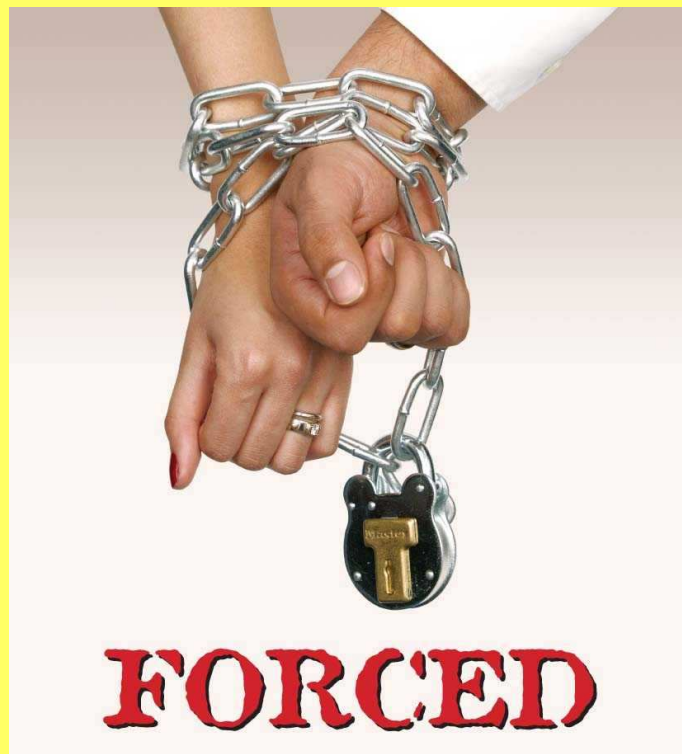
*Advancing the Status of Women Worldwide*

## **Zonta Club Moncalieri**

Area 3 - Distretto 30

[www.zontamoncalieri.it](http://www.zontamoncalieri.it) – [club@zontamoncalieri.it](mailto:club@zontamoncalieri.it)

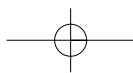
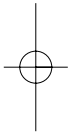
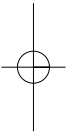
# **I MATRIMONI FORZATI NELL'EUROPA MULTICULTURALE**



**Zonta Club Moncalieri**  
Area 3 - Distretto 30

**I MATRIMONI FORZATI  
NELL'EUROPA  
MULTICULTURALE**

2007

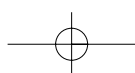
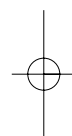
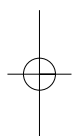


*Io spero con tutte le mie forze  
che un giorno la mia storia sia  
finalmente una storia antica*

Leila\*

---

\*marocchina di origine, nata in Francia. A 21 anni è sposata di forza da suo padre, che la picchia per farla ubbidire, con un uomo che non conosce di 15 anni più anziano di lei. Dopo alcuni anni di matrimonio durante i quali il marito la sottopone a violenze fisiche e psicologiche per tentare di sottometterla, chiede il divorzio. Con coraggio Leila lotta contro il peso della tradizione per la sua libertà e dignità. Autrice, con la collaborazione di Marie Thérèse Cuny, del libro "Mariée de force", Oh! 2005.





ZONTA è un'associazione internazionale sorta negli Stati Uniti nel 1919, ed oggi presente in numerosi paesi di tutti i continenti, avente come scopo *“il miglioramento della condizione femminile, una maggiore comprensione tra i popoli, la pace, il perseguimento della giustizia e dei diritti umani, il reciproco aiuto all'interno della comunità, del paese, del mondo.”*

Zonta Club Moncalieri è stato fondato il 3 aprile 2004.

In questi tre anni ha organizzato diversi incontri e conferenze su temi di attualità riguardanti le donne:

- la violenza contro le donne nell'area torinese: azioni di prevenzione e di recupero (in collaborazione con Lions Club Moncalieri Castello);
- la condizione della donna in Afghanistan;
- la piaga dell'Aids;
- la prostituzione coatta;
- donna e scienza;

- il microcredito in Italia e nel mondo;
- la battaglia delle donne per il lavoro, il voto, l'istruzione in Europa e negli Stati Uniti tra 800 e 900;
- la donna e il sacro: modelli e ruoli nelle religioni del libro;
- l'integrazione delle donne immigrate (in collaborazione con Lions Club Moncalieri Castello);
- le bambine schiave in Benin.

Ha realizzato due mostre fotografiche di Tina Imbriano e Mariangela Viglino sulle donne dell'Africa e dell'Asia.

Nel gennaio 2007 otto socie si sono recate in Benin per conoscere meglio la realtà di questo paese e l'operato delle suore salesiane, a cui va il nostro principale aiuto, a favore delle donne e dei minori.

Ha avuto rapporti con altri club dell'area e del distretto, con il Lions Club Moncalieri Castello, con la Famija Moncalereisa, con il Forum Internazionale delle donne del Mediterraneo, con l'Anlaids (associazione nazionale per la lotta contro l'Aids).

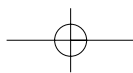
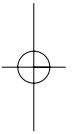
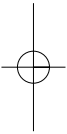
I service di Zonta Club Moncalieri sono stati:

- contributo alle suore missionarie della Passione di Cristo per la creazione di un laboratorio di sartoria

- e la costruzione di un day-hospital a Butea (Romania);
- contributo al progetto "Restituire la Speranza" per la scuola di Beslan;
- contributo alle associazioni Parw'az e Women Together per il microcredito in Afghanistan e in America Latina;
- contributo all'Adisco (associazione donatrici italiane sangue cordone ombelicale) per l'acquisto di un'emoteca-frigo;
- contributo per la ristrutturazione della scuola di Saaba in Burkina Faso;
- acquisto di cinque telai per una cooperativa di donne eritree sostenuta dall'associazione "Dodici ceste";
- contributo alle suore salesiane del Benin per l'acquisto di una casa rifugio per le bambine sfruttate nel mercato di Dantokopa;
- contributo alla Fondazione della Rosa (Zonta International) per l'assistenza alle donne malate di Aids in Niger.

E ora..... una riflessione e una raccolta di notizie sui matrimoni forzati con la speranza che la conoscenza di questa violenza nascosta, nuovamente presente in Europa, possa essere di stimolo per individuare strategie capaci di sradicare, per sempre ed ovunque, questa pratica indegna di un mondo civile.





## PREFAZIONE

### MARIA ELENA ANDREOTTI\*

Da oltre quattro secoli, le platee palpitano per la vergine quattordicenne Giulietta, appartenente alla casata dei Capuleti, destinata a un matrimonio forzato con il giovane e arrogante Paride.

Il rapimento di una giovane donna, forzata al matrimonio con un uomo tirannico e rozzo - e in seguito liberata da un eroe, - è un tema tradizionale tanto del melodramma quanto della cinematografia, da *Die Walküre* al *Return of the Jedi*.

E poiché la realtà supera spesso l'immaginazione, emblematica è la vicenda di Marie-Catherine, baronessa d'Aulnoy, che, costretta all'età di sedici anni a sposare un uomo più vecchio di lei di ben quarantasei, tentò di liberarsene accusandolo di lesa maestà e di altri crimini passibili di pena capitale.

Si potrebbero citare migliaia di aneddoti consimili per ricostruire la storia di un abuso che nel 1982, Benjamin Whitaker nel rapporto, commissionatogli dall'ONU, includeva nelle forme di moderna schiavitù insieme al lavoro forzato, al traffico dei migranti, alla vendita delle donne e alle mutilazioni genitali.

---

\* presidente di Zonta Club Moncalieri (2006-2008).

La schiavitù fu la prima violazione dei diritti umani a suscitare un' ampia condanna internazionale, ma agli inizi del XXI° secolo le sue forme restano un grave e persistente problema.

Negli ultimi decenni in Italia, però, a livello di opinione pubblica, il matrimonio forzato sembrava scomparso, un ricordo del passato, come il delitto d'onore, o una pratica di popolazioni primitive da sottoporre a studi etnologici.

Poi, nella tarda estate 2006, le storie di due giovani donne immigrate, ancora una volta due vittime, occupano le prime pagine dei giornali: Hina, pakistana, sgozzata dal padre, e Kaur, indiana, suicida sotto il treno, pagano con la morte il rifiuto a sottomettersi a un matrimonio deciso per loro - contro di loro - in nome di una barbara e violenta tradizione che brutalmente calpesta i loro diritti.

E così abbiamo scoperto, con ritardo rispetto ad altri paesi europei, che il matrimonio forzato non è sparito dalla nostra realtà, non è un ricordo "folklorico". Sorge anche il dubbio che, forse, i casi non siano circoscritti ad alcune minoranze etniche di recente immigrazione.

Per citare l'ex Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, "in ogni violazione dei diritti umani, si ritrova un elemento di genere". Questo è tanto più vero quando questi diritti vengono violati nell'ambito

familiare e in gruppi minoritari, quali sono quelli immigrati, allorché la donna si trova privata della naturale rete di sostegno.

Non va però dimenticata l'esistenza di una non trascurabile percentuale di vittime maschili di matrimoni forzati, anche loro spesso membri di fasce discriminate, per tendenze sessuali, giovane età o stato anagrafico.

\*\*\*\*\*

La missione dello Zonta (una parola sioux che significa "onesta e degna di fiducia") è, fra l'altro, quella di promuovere i diritti delle donne attraverso attività d'informazione e formazione. Con una risoluzione adottata al Congresso di Parigi nel 1998, le zontiane hanno posto al centro di questa azione l'eliminazione della violenza contro le donne.

Al momento di stabilire il programma di lavoro per la stagione 2006-2007, Zonta Club Moncalieri ha deciso che, alla luce delle considerazioni qui brevemente riassunte, una campagna di sensibilizzazione contro il matrimonio forzato appariva un dovere per la nostra associazione.

Nessun intervento efficace è però possibile finché di un problema mancano sia una conoscenza sufficiente dei dati quantitativi sia un'analisi approfondita delle cause e della fenomenologia.

Ci è così sembrato urgente dare un primo contributo e un incitamento a uno studio di ampio respiro sul matrimonio forzato, che veda coinvolte realtà locali e nazionali, pubbliche e private.

Il risultato è questo rapporto, che mettiamo a disposizione di quanti si vogliano unire a noi contro l'aberrazione chiamata matrimonio forzato.

## INTRODUZIONE

### MATRIMONIO FORZATO: DEFINIZIONE, ASPETTI CULTURALI E RELIGIOSI.

MARIA CHIARA RUSCAZIO\*

#### 1. Matrimoni forzati e problematiche multiculturali

“Il matrimonio fa parte della storia. In ogni epoca e in ogni società, esso è espressione di una morale e di determinati costumi”<sup>1</sup>. Già da questa affermazione è possibile cogliere lo stretto ed immediato rapporto sussistente fra il modello di matrimonio socialmente accettato da una determinata comunità e normativamente valido in un dato ordinamento, ed il sostrato culturale e religioso da cui quella comunità e quell’ordinamento sono connotati e sostanziati.

Il fenomeno dei matrimoni forzati si inserisce dunque nel più ampio contesto problematico delle società multiculturali e multireligiose, ossia della compresenza e della coabitazione, in un medesimo ambito, di sistemi di valori e di regole divergenti e sovente confliggenti; problema che reca con sé la

\* dottoranda di ricerca in diritto canonico ed ecclesiastico presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Collabora con l’Università degli Studi di Torino.

<sup>1</sup> J. Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, Torino, SEI, 1987, p. 12.

correlata questione del limite che un ordinamento può e deve darsi all'inclusione di principi e norme estranei ed incompatibili rispetto al particolare sistema di valori da esso assunto a proprio fondamento.

In particolare, vengono qui a scontrarsi due concezioni della convivenza civile che, pur richiamandosi entrambe al principio personalistico e democratico, approdano a risultati parzialmente differenti e contrapposti: quella che ritiene che un ordinamento democratico e liberale possa mantenersi tale soltanto nella condivisione incondizionata di un nucleo di valori e diritti fondamentali, la cui radice è costituita dalla dignità della persona in quanto tale, che va difesa al di sopra ed anche contro le specificità culturali e religiose caratterizzanti il singolo; e quella che considera parte integrante e imprescindibile di tale dignità il riconoscimento della specifica identità culturale e religiosa di ciascun individuo, e considera pertanto il rispetto e l'accoglienza di tale identità, anche in deroga alle norme fondamentali dell'ordinamento, condizione d'esistenza di una democrazia pluralista.

Il tema dei matrimoni forzati, tassello fra i più delicati e dolorosi del complesso e mutevole mosaico multiculturale, ripropone il confronto fra le due prospettive e l'interrogativo sulla possibilità e sulle modalità di una loro equilibrata composizione. La risposta a questo interrogativo dipende in primo luogo dalla com-

preensione dei tratti costitutivi del fenomeno e degli effetti che il binomio religione-cultura, incidendo sul modo di concepire l'essenza e le funzioni proprie del matrimonio, esercita sulla diffusione sociale e sulla regolamentazione giuridica di esso.

## 2. Una difficile definizione

La difficoltà di un approccio adeguato al problema nasce in primo luogo dal carattere “liquido” e sfuggente del fenomeno “matrimonio forzato”. Se infatti è facile dare una definizione teorica di matrimonio forzato come matrimonio concluso in assenza del consenso di uno o ambedue i nubenti, o sulla base di un consenso estorto mediante violenza fisica o psichica<sup>2</sup>, nella pratica questa fattispecie finisce per confondersi con altre figure, pur concettualmente autonome, nelle quali l'elemento consensuale appare altresì sfumato.

Così è dei matrimoni precoci, in cui una o entrambe le parti sono minori di diciotto anni o del diverso limite fissato dalla legislazione nazionale per l'acquisto della maggiore età (art.1 - Convenzione ONU sui diritti del fanciullo 1989), il quale peraltro non sempre coincide con quello stabilito ai fini della capacità matrimoniale, in genere più basso. In questo caso appare improbabile che il minorenni disponga della maturità psico-fisica necessaria per comprendere

<sup>2</sup> Secondo la definizione datane nelle ultime linee-guida pubblicate dal governo inglese e rivolte agli operatori delle istituzioni educative (Foreign and Commonwealth Office & Department for Education and Skills, *Dealing with cases of forced marriages. Guidance for education professionals*, 2005, p. 3).



ed assumersi con piena consapevolezza ed autodeterminazione gli oneri della vita coniugale.

Così i matrimoni combinati, caratterizzati dall'intervento del gruppo familiare nella scelta del partner matrimoniale, il cui grado d'intensità può variare da un massimo, rappresentato dallo schema tradizionale in cui la scelta è effettuata direttamente dai genitori, a modelli di decisione via via meno unilaterali, a seconda che all'interessato sia accordata la facoltà di indicare una preferenza nell'ambito di una rosa di candidati individuati dalla famiglia, o di partecipare al processo di selezione attraverso la conoscenza preventiva dei possibili partners, fermo restando l'indispensabile consenso dei genitori<sup>3</sup>. Al nubente resterebbe in ogni caso un potere di veto finale nei confronti della scelta parentale. E' però evidente che l'effettiva possibilità di esercitare in concreto tale potere tende ad essere più ridotta laddove maggiore è il peso della volontà dei famigliari.

Un discorso analogo può farsi infine riguardo ai cosiddetti "matrimoni di compiacenza", ossia quei matrimoni conclusi senza l'intenzione di instaurare una comunità di vita coniugale e per fini estranei al rapporto di coniugio, in genere connessi all'ottenimento della cittadinanza di un paese straniero o di un permesso di soggiorno; non di rado simili matrimoni si

<sup>3</sup> Questa schematizzazione è tratta dal lavoro di ricerca svolto da Y. Samad e J. Eade, *Community perceptions of forced marriages. Report for the Community Liaison Unit, Foreign and Commonwealth Office*, 2002, pp. 43-44.

appoggiano ad una vera e propria “impresa import-export” di spose e fidanzate, che, se non sempre direttamente forzate al matrimonio, sono spesso di fatto costrette ad accettare una situazione matrimoniale sgradita, non potendo contare su altra fonte di protezione e di sostentamento al di fuori del nucleo familiare di cui sono entrate a far parte<sup>4</sup>.

Un possibile criterio di massima può essere quello di considerare in via presuntiva i matrimoni precoci come matrimoni forzati, stante la preminenza annessa al bene di un’infanzia e di una crescita serena ed armoniche, e viceversa, i matrimoni combinati o di compiacenza come non forzati, salva in entrambi i casi la prova contraria, caso per caso, rispettivamente dell’assenza di costrizioni esterne o dell’avvenuta violenza. Anche questo criterio tuttavia non si rivela esaustivo, nella misura in cui da un lato la prova delle pressioni subite, soprattutto se di carattere psicologico, non è agevole; dall’altro lato, la stessa individuazione della soglia di costrizione esclusiva di un libero consenso appare controversa.

### 3. Cultura, religione, matrimonio

Il fenomeno dei matrimoni forzati chiama in causa due diversi e confliggenti modi d’intendere le relazioni familiari e coniugali. Il primo, proprio di

<sup>4</sup> Come racconta nel suo bel libro la sociologa tedesca di origine turca Necla Kelek (*Die fremde Braut*, Kiepenheuer & Witsch Verlag, Köln, 2005, tr.fr. *La fiancée importée*, Éditions Jacqueline Chambon, Parigi, 2005)

molti gruppi immigrati e un tempo ampiamente diffuso anche in Europa, partendo da una considerazione esclusiva o prevalente dell'individuo come membro di una collettività, vede nel matrimonio un evento principalmente sociale e comunitario, avente la duplice funzione di favorire e rafforzare i legami di coesione e solidarietà all'interno del gruppo, attraverso lo scambio di beni e la procreazione di una discendenza comune, e di ordinare e legittimare la soddisfazione dell'istinto sessuale e riproduttivo. Coerentemente, tale evento si verifica in concomitanza al raggiungimento della pubertà, ed è il frutto di una decisione che compete alla compagine familiare piuttosto che al singolo.

Il secondo modello, cui sono attualmente ispirati i principi fondamentali in materia di diritto di famiglia riconosciuti tanto dal diritto internazionale quanto dagli ordinamenti statali europei, basandosi viceversa sull'accentuazione dell'autonomia individuale, privilegia una visione dell'unione coniugale come scelta privata degli sposi, dettata da ragioni di carattere eminentemente affettivo e sentimentale, che si origina pertanto da un libero atto di volontà di persone sufficientemente adulte e mature per poterlo esprimere.

Laddove è il primo paradigma a prevalere nel costume locale e a trovare sanzione nella normativa vigente, matrimoni forzati e precoci vi hanno un ideale brodo di coltura, specialmente se a ciò si

aggiungono condizioni ambientali di natura economica e sanitaria, quali l'estrema povertà e l'incontrollato dilagare di malattie a trasmissione sessuale: la possibilità di stringere alleanze finanziariamente convenienti o comunque di ridurre il numero dei membri a carico della famiglia, e la prospettiva di disporre di un partner che, data la giovane età, non è ancora stato presumibilmente contagiato dal virus HIV, fanno delle giovani donne e bambine una preziosissima "merce di scambio"<sup>5</sup>.

Il fattore religioso influisce sul formarsi e sul radicarsi di questo modello? La domanda non è oziosa, se si tiene presente che è anche dalla risposta a tale interrogativo che dipende la determinazione delle misure d'intervento più idonee a scongiurare il fenomeno. La questione si è posta anche a livello istituzionale, con esiti differenziati: se il governo inglese ha ritenuto che "il matrimonio forzato non può giustificarsi in base a motivi religiosi; ognuna delle principali religioni lo condanna, e il consenso liberamente dato è un prerequisito del matrimonio cristiano, ebraico, indu, musulmano e sikh"<sup>6</sup>, la Commissione UE per i diritti della donna e le pari opportunità, nella sua proposta di risoluzione sulle donne e il fondamentalismo<sup>7</sup>, afferma direttamente che "all'origine di molte negazioni dei diritti della donna e delle disparità tra uomo e donna vi è la trasposizione nell'ambito giuridico e politico di norme religiose" (par. V).

<sup>5</sup> Vedi a questo proposito l'esautiva panoramica presentata nel rapporto elaborato dal Centro di Ricerca Innocenti Unicef (*Il matrimonio precoce*, Digest 7, 2001).

<sup>6</sup> Foreign and Commonwealth Office & Department for Education and Skills, *Dealing with cases of forced marriages*, cit.

<sup>7</sup> Prog. Rel. 2000/2174, successivamente approvata in sede parlamentare (Ris. PE 0110/2002).

A questo proposito può essere interessante istituire un confronto fra i tre grandi monoteismi.

### *Ebraismo*<sup>8</sup>

Per la tradizione ebraica, il matrimonio ha un carattere sacrale: costituisce infatti la doverosa attuazione della benedizione divina “Crescete e moltiplicatevi” (Gn, 1, 28), attraverso la quale l’uomo e la donna si completano a vicenda secondo l’originario disegno del Creatore (Gn 2, 18; 22-24). Pertanto, esso esige la scelta libera e consapevole degli sposi: così, benché l’Antico Testamento faccia riferimento in numerosi passi al potere del padre di dare in sposa le sue figlie, il diritto talmudico interpreta il versetto di Gn, 24, 27 “Dissero: chiamiamo la fanciulla e sentiamo il suo parere” nel senso che non si possa sposare la donna senza il consenso di questa; principio ribadito allorché si stabilisce che non soltanto il diritto del padre è limitato alle figlie in età prepuberale, ma che gli è fatto divieto di concedere la figlia in matrimonio, finché questa non sia divenuta maggiorenne e sia perciò in grado di manifestare la propria volontà. A conferma del necessario consenso della donna, le autorità rabbiniche hanno da tempo previsto che, ove il marito abbia costretto la donna a sposarsi, o l’abbia rapita a scopo matrimoniale, indipendentemente dal fatto che essa, al momento iniziale della celebrazione delle nozze, abbia

<sup>8</sup> La fonte di questi dati è il volume di A. M. Rabello, *Introduzione al diritto ebraico. Fonti, matrimonio e divorzio, bioetica*, Giappichelli, Torino 2002.

dato il proprio assenso, il matrimonio deve ritenersi nullo. Il consenso si considera inoltre viziato, e quindi il matrimonio va ritenuto nullo, ogniqualvolta vi sia violenza su uno degli sposi.

La centralità del libero consenso delle parti emerge altresì dalle formalità che accompagnano la conclusione del matrimonio: nel corso del tempo all'interno della comunità israelitica si è consolidata la consuetudine di richiedere espressamente alla donna il consenso, se non addirittura, come avviene in Francia, di annotare nel contratto matrimoniale (la *ketubà*) che la donna ha acconsentito al matrimonio.

Come atto giuridico fondato sul consenso delle parti, il matrimonio richiede per una valida conclusione la piena capacità delle parti, fissata ad una soglia decisamente bassa: tredici anni e un giorno per l'uomo, dodici anni e mezzo e un giorno per la donna. Tra questo momento e il compimento della maggiore età è formalmente consentito ai genitori del minorenne di contrattarne il matrimonio, sebbene tale facoltà sembri rivestire un carattere eccezionale rispetto alla regola per cui il minore non può sposarsi fino al raggiungimento della maggiore età: già la dottrina tradizionale indicava i diciotto anni come età consigliata per il matrimonio, e più recenti disposizioni rabbiniche hanno innalzato il limite a sedici anni sia per l'uomo sia per la donna.

### *Cristianesimo*

Nella dottrina cristiana il matrimonio non ha soltanto il valore umano di incontro d'amore fra gli sposi, ma assume anche un profondo significato spirituale, nella misura in cui l'amore sponsale è figura dell'amore di Cristo per la Chiesa (Ef, 5, 22-33). Questa dottrina è stata ulteriormente elaborata dalle Chiese cattolica e ortodossa nel senso di attribuire al matrimonio il carattere di sacramento, segno concreto dell'operare della grazia divina<sup>9</sup>.

Coerentemente con queste premesse, l'atto costitutivo del matrimonio è individuato nel consenso delle parti, il quale, ai sensi del canone 1057 del Codice latino di diritto canonico, deve essere "manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili" e "non può essere supplito da nessuna potestà umana".

Ciò implica una capacità personale che, in presenza di determinati impedimenti, viene meno. Per limitarci all'esame del diritto canonico latino, il Codice stabilisce un limite d'età, la cui *ratio* è di assicurare che i nubenti abbiano raggiunto un livello di maturità psichica e fisica tale da assicurare la formazione di un consenso pieno e "informato" rispetto all'impegno che assumeranno. L'impedimento è infatti dispensabile dall'autorità ecclesiastica solo se le parti dimostrino di possedere un grado di maturità tale da

<sup>9</sup> Le Chiese luterane e riformate, pur considerando il matrimonio una realtà puramente secolare, e rimettendone perciò la disciplina al diritto civile, fanno comunque riferimento al consenso degli sposi come all'atto fondativo dell'unione coniugale.

consentire la formazione di un consenso sufficientemente libero e consapevole. Tale limite è fissato ai sedici anni per l'uomo e ai quattordici anni per la donna (can.1083); le singole conferenze episcopali hanno facoltà di elevarlo in conformità alla sensibilità e alla normativa civile locale, come ha fatto la CEI, portandolo a diciotto anni; la mancata osservanza di questo ulteriore limite non incide però sulla validità del matrimonio, a differenza di quanto accade per quello previsto dal codice.

L'instaurazione di un valido matrimonio presuppone sempre, infine, la presenza di una volontà concorde e non viziata delle parti, a pena della sua nullità. Pertanto, il canone 1089 impedisce la celebrazione del matrimonio fra la donna rapita a tale scopo e il rapitore, fintantoché questa non abbia riacquisito la libertà, mentre il canone 1103 considera invalido il matrimonio celebrato per violenza o timore grave incusso dall'esterno, anche non intenzionalmente, per liberarsi dal quale uno sia costretto a scegliere il matrimonio. Questo canone ha ricevuto a livello applicativo un'interpretazione largamente favorevole alla vittima della violenza, che conferisce particolare rilievo alla situazione personale di questa, e a quei casi, cosiddetti di timore reverenziale, nei quali le pressioni subite rivestono le forme più subdole e sottili del ricatto morale.



### *Islamismo*

Il diritto islamico qualifica il matrimonio come un contratto solenne con il quale, secondo la definizione più classica, l'uomo ottiene un diritto sul corpo della donna, mentre secondo una definizione più moderna entrambe le parti vengono legittimate al godimento reciproco, acquistando correlativi diritti e obblighi. Poiché si ritiene contratto davanti a Dio, esso riveste inoltre un certo carattere di santità.

Come per ogni altro contratto, anche per la valida conclusione del matrimonio occorre averne la capacità legale, integrata dalla pubertà. Questa si presume raggiunta al compimento dei quindici anni, sia per l'uomo che per la donna, pur potendosi provare che essa è stata raggiunta già prima; l'età minima, a questo riguardo, sembrerebbe essere di dodici anni per i maschi e di nove per le femmine. Il principio si combina con quello, specifico del matrimonio, secondo cui le parti devono essere in grado di comprendere la natura e le conseguenze dell'atto matrimoniale; un minore non può dunque validamente "contrattarsi" in matrimonio.

L'inosservanza del limite d'età non conduce tuttavia alla nullità del matrimonio, se la volontà matrimoniale è stata espressa in rappresentanza del nubente dal suo tutore legale. Sotto questo profilo, la dottrina non ha mai posto divieti ai matrimoni di bambini, anche se una

corrente minoritaria ha ritenuto tale matrimonio proibito e nullo sulla base del versetto coranico “Sperimentate gli orfani finché giungano all’età del matrimonio, e, se li trovate capaci, rendete loro i loro beni” (IV, 6), il quale indicherebbe che il raggiungimento dell’età del matrimonio è segno della fine della fanciullezza, mentre se il matrimonio fosse valido durante la fanciullezza, questo limite non avrebbe significato.

La curatela matrimoniale, come viene denominata, è variamente esercitata a seconda che il rappresentato sia minore (di quindici anni) o meno. Nel primo caso l’intervento del curatore, in genere il titolare della patria potestà, è necessario per la valida conclusione del matrimonio. Nel lontano passato il padre aveva un vero e proprio potere di costrizione al matrimonio sui figli minori, fondato su una concezione ampia della *patria potestas* propria del costume delle tribù arabe pre-islamiche; anche se, poiché la ragione giustificatrice dell’esercizio di tale potestà è unanimemente individuata nella garanzia del miglior interesse del pupillo, i giuristi tendevano a concordare sull’invalidità del matrimonio, e sul potere del giudice di prevenire o annullare l’atto matrimoniale, qualora il padre avesse agito in malafede o con negligenza. Tale potere si ritiene ora scomparso; contro possibili forme dissimulate di coercizione è prevista la possibilità, una volta raggiunta la pubertà, di esercitare la cosiddetta “opzione di pubertà”,

ossia di disconoscere, con efficacia invalidante, il matrimonio concluso dal tutore senza il consenso del tutelato durante la sua minore età.

Una volta compiuti i quindici anni, i figli maschi non sono più soggetti alla curatela matrimoniale, mentre per quanto riguarda le femmine le opinioni divergono da scuola a scuola. Il matrimonio, come ogni altro contratto, implica il consenso reciproco delle parti; per conseguenza, quando la parte è adulta, quale che ne sia il sesso, il consenso è condizione essenziale per la validità del contratto. Ma mentre per le scuole hanafita e hanbalita la donna adulta e sana può manifestare liberamente e direttamente il consenso, per quelle shafita e malikita, se essa è vergine<sup>10</sup>, occorre che la volontà sia esternata per tramite del curatore matrimoniale. La necessità viene meno solo ove la donna abbia cessato di essere vergine in ragione di un precedente matrimonio che sia stato consumato o di relazione sessuale extramatrimoniale. Sembra inoltre che il consenso da parte della donna possa essere manifestato, sempre qualora sia vergine, anche implicitamente, mediante sorrisi, cenni d'assenso o semplicemente restando in silenzio. In ogni caso, il consenso estorto con la frode o con la violenza non produce effetto.

Da quanto sin qui osservato, risulta che ciascuno dei tre monoteismi riconosce ed afferma, pur se con diversi gradi di intensità, l'indispensabilità dell'effettivo

<sup>10</sup> La verginità equivale ad una condizione di maggiore ingenuità ed ignoranza delle implicazioni del contratto matrimoniale, che richiede l'intervento protettivo di una persona più esperta.

consenso delle parti. Le tre religioni hanno anzi concorso significativamente al radicamento del principio nella consuetudine sociale e nella normazione positiva degli ordinamenti civili di riferimento. La tradizione teologica e giuridica giudaico-cristiana ha infatti determinato la progressiva scomparsa del modello matrimoniale romanistico-germanico, che subordinava il consenso degli sposi a quello dell' esercente la potestà paterna su di essi, fino a riconoscere un vero e proprio potere di costrizione; analogamente, nella penisola arabica e in India l' islamismo, quando ha introdotto, almeno in linea teorica, l' idea che la donna non fosse più oggetto, bensì soggetto del contratto matrimoniale, e avesse perciò il diritto di esprimere la propria volontà riguardo alle nozze, ha in parte contribuito a contrastare la prassi di "compravendita matrimoniale" delle figlie bambine.

Ciononostante, alcuni degli istituti contemplati da questi stessi diritti religiosi, presentano ambiguità: la curatela matrimoniale, idealmente posta a tutela del "contraente debole", può risolversi in un' imposizione della volontà del curatore su quella del rappresentato; i limiti d' età poco elevati, solitamente derogabili e non sempre sanzionati dalla nullità del matrimonio, la cui previsione dovrebbe garantire una più ampia tutela del diritto al matrimonio, possono di fatto favorire la conclusione di matrimoni precoci con motivazioni diverse. Questo pericolo diventa attuale e concreto allorché la norma religio-

sa offra una legittimazione ad una consuetudine preesistente e contribuisca a radicare nella coscienza sociale la convinzione che si tratti di un comportamento conforme a giustizia e al modello di vita di un buon credente. Tale connessione acquista un peso particolare laddove l'ordinamento è caratterizzato da un più stretto intreccio tra formante religioso, consuetudinario e legislativo nel sistema delle fonti, perché allora la disciplina civilistica in materia di capacità e di consenso matrimoniale ne sarà influenzata, permettendo o favorendo, sotto diversi aspetti, le pratiche di matrimonio forzato e/o precoce.

Ciò può verificarsi qualora la legislazione statale non contenga specifiche previsioni al riguardo, o si limiti a ripetere le disposizioni del diritto religioso e consuetudinario; è il caso, ad esempio, della legge beninese "Coutumier du Dahomey" del 1931, la quale all'art. 68 stabilisce *tout court* che "il matrimonio non viene deciso dalle parti interessate, ma dal padre, oppure, in sua assenza, dal fratello maggiore o in mancanza di questi, dal capo della famiglia".

Oppure esiste una normativa dello Stato in materia, ma essa lascia spazio ai diversi dettami del diritto tradizionale e religioso, sia tramite il ricorso a clausole dispensatorie formulate con grande larghezza, sia in ragione del richiamo di criteri d'interpretazione religiosamente orientati. Tipico è il caso degli Stati arabi del Nordafrica, la cui legislazione in genere prevede un limite d'età per l'accesso al matrimonio<sup>11</sup>, che tuttavia può

<sup>11</sup> Si va dai quindici anni per la donna e diciassette per l'uomo previsti dalla legge kuwaitiana 15/1984 sullo statuto personale (art. 26), ai sedici anni per la donna e diciotto per l'uomo secondo la legge egiziana (art. 33 decreto-legge 4 gennaio 1955), ai diciotto anni per ambedue i sessi della Moudawwana marocchina del 2004 (art. 19), diciannove per il

essere dispensato dal giudice con l'assenso del tutore legale sulla base di generiche considerazioni di "utilità", "interesse", "necessità", "motivi gravi", senza che sia specificata l'età inferiore fino alla quale è ammessa la dispensa. In alcuni di questi paesi, poi, in caso di lacuna o incertezza nell'interpretazione delle norme statali si rinvia alle opinioni delle tradizionali scuole di dottrina islamica; è il caso dell'Egitto e della Giordania, che in materia di manifestazione del consenso fanno riferimento alla dottrina hanafita, la quale permette al tutore di dare in matrimonio il minore sottoposto alla sua potestà anche senza il consenso di questi, e per la donna vergine ammette il "silenzio-assenso"<sup>12</sup>.

\*\*\*\*\*

Se è dunque possibile affermare con sufficiente sicurezza che la pratica dei matrimoni forzati o precoci non è riconducibile a fondamenti strettamente teologici o religiosi, non paiono convincenti le argomentazioni di chi sostiene che si tratti di meri comportamenti individuali aberranti, privi di connotazioni culturali. Non vengono in tal modo spiegate né la maggiore incidenza statistica del fenomeno fra i gruppi legati a concezioni tradizionaliste dell'autorità paterna e dei rapporti familiari, né l'assenza di un'inequivocabile reazione di disapprovazione sociale all'interno del gruppo di riferimento. Ritengo piuttosto che la pratica dei

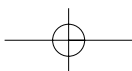
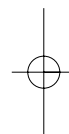
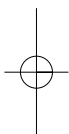
Code de la famille algerino come riformato dall'ordinanza 27 febbraio 2005 (art.7), diciassette e venti ai sensi dell'art. 5 Code du Statut personnel tunisino del 1956.

<sup>12</sup> Art. 6 legge egiziana 462/1955; art. 183 Jordan Law on Personal Status 1976.

matrimoni forzati possa essere considerata espressione di un costume o di una mentalità, che si presenta talvolta, impropriamente, in veste religiosa. Non bisogna dimenticare però che tale costume o mentalità non è un tratto costitutivo ed essenziale di qualche area geografica o di qualche etnia, poiché al contrario il patrimonio delle componenti culturali di un popolo è una realtà dinamica e mutevole a seconda delle circostanze storiche contingenti, come risulta dimostrato dal fatto che queste stesse pratiche sono state a lungo altrettanto diffuse nell'Europa cristiana e liberale. Pertanto qualsiasi soluzione si intenda adottare dovrebbe evitare l'identificazione della pratica dei matrimoni forzati con un determinato gruppo etnico-religioso per antonomasia, ed anzi promuovere la distinzione, nella percezione dei soggetti interessati, fra ciò che costituisce norma religiosa inderogabile e ciò che è invece semplice fatto di costume, e, in tale ambito, fra ciò che riguarda l'identità profonda e irrinunciabile del gruppo, e ciò che ne rappresenta elemento accessorio e variabile secondo le circostanze. E' qui che si può collocare l'azione positiva del fattore religioso, nella forma della condanna e della chiara sanzione da parte della religione di riferimento dell'invalidità dei matrimoni celebrati senza il consenso dei nubenti.

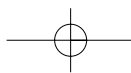
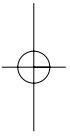
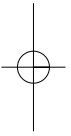
## PRIMA PARTE





## **UNO SGUARDO SULL'EUROPA**

**(FRANCIA, GERMANIA, REGNO UNITO,  
DANIMARCA, OLANDA, ITALIA)**



## MATRIMONI FORZATI: LA SITUAZIONE IN FRANCIA

**REGINE ACQUIER\***

*“La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più diffusa. Troppo spesso questa violenza è tollerata e i suoi autori giustificati”.*

Louise Arbour<sup>1</sup> e Yakin Erturk<sup>2</sup>

La Francia è un paese di immigrazione dalla seconda metà del XIX° secolo; sino agli anni 1970 sono stati in maggioranza uomini che sono giunti per motivi di lavoro. Dal 1974 l’immigrazione ha assunto un carattere nettamente femminile legato al ricongiungimento familiare<sup>3</sup>. Il rapporto uomo/donna che per parecchio tempo è stato favorevole ai primi, si è riequilibrato alla fine degli anni 1990.

Per cause storiche e culturali, le donne immigrate sono maggiormente venute per motivi familiari, mentre gli uomini essenzialmente per ragioni economiche.

\* docente universitaria. Membro di Zonta Club Montpellier “Marie de Montpellier”, past direttore internazionale, presidente del comitato ZISVAW (2004/2006).

<sup>1</sup> Louise Arbour: Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell’uomo.

<sup>2</sup> Yakin Erturk: Rappresentante Speciale per il problema della violenza contro le donne, le sue cause e le sue conseguenze.

<sup>3</sup> ricongiungimento familiare: procedura che permette ai cittadini stranieri e regolarmente residenti in Francia, di essere raggiunti, a certe condizioni, dai membri della propria famiglia (coniuge maggiorenne e figli minorenni) e di condurre una vita familiare normale sul territorio francese.

Queste circostanze non sono neutre e hanno contribuito a costruire l'immagine di una donna immigrata inattiva e dipendente dal marito, relegata nella sfera domestica e senza grande partecipazione alla vita pubblica.

Le statistiche del 2004 dimostrano che nella Francia metropolitana vi sono 4,9 milioni di immigrati (residenti in Francia nati all'estero e che si dichiarano di nazionalità straniera o francese per acquisizione) cioè l'8,1% della popolazione. Si conta ormai lo stesso numero di uomini e di donne, il 42% delle quali ha la nazionalità francese.

La Commissione Nazionale Consultiva dei diritti dell'uomo stimava nel 2004 che il matrimonio forzato riguardasse 70.000 ragazze. Due anni più tardi, si può leggere su "Le Figaro" del 16 novembre 2006 che, nonostante le campagne di sensibilizzazione, i matrimoni forzati restano sempre così numerosi. In effetti il Gruppo per l'Abolizione delle Mutilazioni Sessuali (GAMS) stima che solamente nell'Ile-de-France e nei sei dipartimenti a più forte popolazione immigrata (Nord, Oise, Seine-Maritime, Eure, Rhone, Bouches-du-Rhone) vi siano 70.000 adolescenti da 10 a 18 anni potenzialmente minacciate, senza distinzione di appartenenza a questa o a quella comunità.

Il fenomeno dei matrimoni forzati è difficile da recensire perché è un soggetto tabù. Tuttavia le associazioni constatano in Francia un aumento in tutti i gruppi in cui vengono praticati: Turchia, Maghreb, Africa nera o Asia.

### **I matrimoni forzati fanno parte delle violenze intra familiari**

Per lungo tempo i matrimoni forzati sono stati considerati solo dal punto di vista della cultura specifica di alcune comunità: la ragazza deve arrivare vergine al matrimonio, bisogna lottare contro la perdita di identità culturale..... I genitori subiscono una forte pressione sociale da parte della loro comunità e “aggiustano” i matrimoni.....

E' tuttavia necessario avere consapevolezza che costringere una persona a sposarsi contro la propria volontà non risponde ad alcuna logica culturale, ma deve essere considerata una forma di discriminazione. Significa andare contro la libertà di coscienza, ignorare la scelta di vita delle giovani generazioni.

Il GAMS spiega la crescita dei matrimoni forzati con l'aumento demografico delle comunità interessate e con la politica di ricongiungimento familiare in vigore in Francia dal 1974. Il matrimonio forzato è non

solo un mezzo insuperabile per piegare la ribellione delle figlie, il loro desiderio di indipendenza e di emancipazione, ma fa parte della strategia di aggirare le leggi nazionali francesi perché permette di far venire in Francia un parente e di mantenere, in questo modo, costanti il processo migratorio e la cultura d'origine. Per gli sposi venuti dall'estero è un modo per ottenere i documenti. Bisogna dire che la persistenza dei matrimoni forzati si basa certamente anche sull' "ambiguità delle madri". Non tutte sono pronte a riconoscere che esse stesse erano state oppresse e a denunciare e ad opporsi a questa forma di violenza.

Il matrimonio forzato non è dunque né un fenomeno delle "cités" o delle "banlieues" né un problema di integrazione poiché riguarda ragazze nate in Francia, dunque francesi, studentesse perfettamente integrate! L'associazione ELELE<sup>4</sup> stima che il 94% di ragazzi e il 98% di ragazze turche cresciute in Francia sono vittime all'età di 18/19 anni di matrimonio combinato con giovani turchi: si tratta il più delle volte di un cugino o una cugina germana di parte materna.

La grande maggioranza delle figlie accetta il matrimonio perché sono giovani e temono la rottura con la famiglia. Spesso qualche anno dopo l'unione si ribellano perché nel matrimonio forzato sovente è diffusa la violenza coniugale. A volte divorziano e dopo

<sup>4</sup> association ELELE – Migrations et Cultures de la Turquie: impegnata dopo il 1984 a favorire l'integrazione in Francia delle persone originarie della Turchia.

qualche anno si riconciliano con i genitori. Ma per quelle che resistono, alcune cadono nella depressione, moltiplicano le fughe, tentano il suicidio o finiscono per prostituirsi.

I matrimoni forzati oggi sono considerati una violenza intra familiare perché si tratta di uno stupro, a volte accompagnato da sequestro, violenze fisiche e verbali ed anche da torture. Sono una forma di schiavitù moderna delle donne. Marie-France Hirigoyen<sup>5</sup> dice che: “le ragazze sono ingannate, vittime di manipolazione mentale e che è molto difficile per loro sfuggire a questa situazione. Prima della violenza fisica, esiste sempre una forte violenza psicologica che non è presa in sufficiente considerazione”.

### **Le misure di assistenza in Francia**

Le ragazze sottoposte a matrimonio forzato sono in una condizione di grande depressione psicologica e fisica. Questo provoca la perdita di fiducia in se stesse, distrugge i punti di riferimento e l'autonomia affettiva... E' difficile per loro scegliere tra rompere con i loro genitori o sottomettersi al matrimonio. La rottura con l'ambiente familiare, nonostante l'amore che esse conservano per i genitori, determina anche la perdita dell'identità culturale.

<sup>5</sup> Marie-France Hirigoyen: psichiatra e psicanalista, autrice di “Femmes sous emprise, les resorts de la violence dans le couple”, Editions de Noyelles, 2005.



Quando una ragazza fugge dal domicilio familiare per evitare il matrimonio, la principale difficoltà è trovare subito un luogo di ospitalità, poi un lavoro conservando il proseguimento degli studi. Il rischio per queste ragazze è quello di perdere la loro autonomia per sopravvivere specialmente quando, come spesso accade, sono stati loro confiscati i documenti. Allora che fare?

### **Le associazioni specializzate**

Le associazioni ricevono un gran numero di ragazze che hanno abbandonato la loro famiglia senza avere un piano reale di organizzazione. Esse sono dunque dei partners imprescindibili per le ragazze che chiedono accoglienza e aiuto.

Queste associazioni esaminano gli aspetti culturali, le aspirazioni delle giovani, il peso e i meccanismi delle tradizioni patriarcali e sono delle eccellenti mediatrici con i genitori. Inoltre esse hanno la capacità di rivolgersi alle istituzioni che si occupano della protezione dei minori, dei diritti delle donne, dell'aiuto sociale.

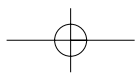
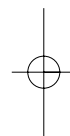
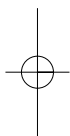
Tra queste associazioni, citiamo per la Francia: ELELE – Migrations et Cultures de la Turquie; Gruppo per l'Abolizione delle Mutilazioni Sessuali (GAMS);

Voce di donne; Associazione Fatoumata per l'emancipazione delle donne (AFEF); Planings familial.

### **La scuola, la polizia**

La scuola è spesso l'unico luogo di parola per i minori, ma gli insegnanti, in mancanza di formazione, non sono preparati per sostenere questi allievi che chiedono aiuto a volte per fuggire dalla loro famiglia. L'istruzione nazionale, quando favorisce le mediazioni a scuola, può inviare molti messaggi perché ne è legittimata.

I commissariati di polizia organizzano delle cellule di vigilanza e i poliziotti sono sempre più preparati all'ascolto, ma non sempre hanno mezzi di accoglienza adatti.



## **ANNIE-LAURENCE GODEFROY\***

### **Conversazione telefonica con Maria Magnani Noya**

*Tu fai parte del GAMS (Gruppo per l'Abolizione delle Mutilazioni Sessuali) che da tempo si occupa anche del problema dei matrimoni forzati. Quali sono le vostre principali attività?*

Il GAMS è un'associazione composta da uomini e donne africani ed europei competenti nei campi della salute, del sociale, dell'istruzione, della comunicazione e con lunga esperienza di prevenzione della violenza in particolare contro le donne.

Il matrimonio forzato è una violenza che oggi riguarda non solo i paesi dell'Africa, dell'Asia ecc. ma tutti gli Stati europei, anche se non se ne parla ed è misconosciuto nella sua reale entità.

Il nostro compito è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità, di parlare con le comunità interessate; le soluzioni, a nostro giudizio, sono: la prevenzione, l'istruzione, la mediazione tra i genitori e le figlie che rischiano un matrimonio non voluto.

Abbiamo redatto opuscoli e volantini, creato dei video, organizzato dibattiti nelle scuole e nei quartieri sempre con la presenza di un/a africano/a ed un/a

\* medico, membro di Zonta Club Rouen "Reine Mathilde", area director area 01 distretto 29 (2006/2008). Attivista del GAMS.

europeo/a, partecipato a riunioni e conferenze. Inoltre siamo aperti alle domande individuali per aiutare le vittime.

*Fadela Amara, in uno dei suoi ultimi libri, sostiene che in Francia dal 1990 la condizione delle giovani è peggiorata e vi è stato un regresso nella loro autonomia di cui il “foulard” è un sintomo. E’ vero? Per quali ragioni?*

In effetti sì. I matrimoni combinati e forzati all’interno delle comunità ristrette ed omogenee sono in aumento. La causa va individuata nella crescita dell’islamismo radicale che ha una grande capacità di penetrazione nelle “banlieues”.

*Oltre alle giovani donne, vi sono altre categorie a rischio elevato, ad esempio gli omosessuali, come è stato denunciato nel colloquio svoltosi ad Anversa nel 2005 su iniziativa del Consiglio d’Europa ?*

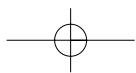
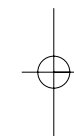
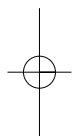
Gli omosessuali immigrati sono soggetti ad una triplice pressione:

- quella della famiglia che si vergogna della loro condizione;
- dell’ambiente che li stigmatizza;
- delle leggi del paese di origine che puniscono l’omosessualità in alcuni casi con la pena di morte.

Essi/e si trovano nella condizione di subire comunque un matrimonio non libero per salvare i legami di appartenenza, l'onore della famiglia, spesso anche la vita. Tutto ciò con grave danno per la salute e per la loro emancipazione, a cui va aggiunta la sofferenza dell'altra persona.

*In Inghilterra vi è stato un importante dibattito tra le associazioni di aiuto alle vittime dei matrimoni forzati sull'opportunità di istituire uno specifico reato. La Germania e la Norvegia l'hanno introdotto. Quale è l'opinione in Francia?*

Anche in Francia se ne è parlato, ma l'opinione più diffusa è contraria perché la penalizzazione del matrimonio forzato non giova alle ragazze che sarebbero ancora più costrette a subirlo e, se riuscissero a dire "no" nonostante il rischio di fare imprigionare i propri genitori, si sentirebbero maggiormente in colpa.



## FADELA AMARA\*

Nel 2004, su oltre 1.650 donne che si sono rivolte al movimento, una su cinque lo ha fatto a causa del matrimonio forzato. Nel 2005 una donna su quattro ha varcato la soglia di “Ni putes Ni soumises” perché era stata maritata a forza o perché temeva di poterlo essere.

Il lavoro di liberazione della parola è in marcia di sicuro, ma non va dimenticato che dietro le cifre ci sono donne, ragazze violentate, sequestrate, talvolta stuprate a cui si impone un matrimonio, che sono costrette a sottomettersi alla legge patriarcale.

Ma perché un fenomeno del genere si verifica in Francia? Semplicemente perché le ragazze francesi stanno oggi pagando il prezzo di una politica urbana che non ha saputo anticipare il malessere. I matrimoni forzati sono l’espressione sintomatica, evidente, della ghettizzazione, della condizione di reclusione nella quale vivono certi nostri concittadini.

Nel loro paese di “origine” le mentalità cambiano, le cose si sviluppano, i matrimoni forzati cedono a poco a poco il passo alle unioni liberamente scelte, mentre in Francia le tradizioni arcaiche

\* Secrétaire d’Etat à la Politique de la Ville. Presidente e fondatrice del movimento “Ni putes Ni soumises”, autrice di diversi libri sulle donne immigrate in Francia.



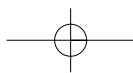
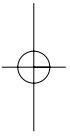
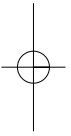
riprendono spazio e le donne ne sono le prime vittime. Lo dimostra il fatto che qualche ragazza che viene da noi esprime un sentimento di incomprensione ancora più forte perché i genitori non sono stati sposati a forza. Intendo dire che a volte le loro madri hanno lottato per potersi sposare per amore. Certo i così detti matrimoni “combinati” esistono da tempo immemorabile, ma quelli forzati si distinguono per la mancanza di assenso e l’inaudita violenza che li caratterizza.

Proprio perché queste ragazze vivono come qualsiasi altra ragazza francese, che esce e studia, la scelta che si cerca di imporre loro è ancora più intollerabile. Poiché scelgono di vivere liberamente, poiché devono affrontare una vita da clandestine (essendo ricercate e a volte braccate dalla famiglia) il movimento “Ni putes Ni soumises” le appoggia, le protegge, le ospita in ambienti sicuri, offrendo loro un ascolto attento e benevolo.

Poiché dire “no” è una scelta che ha conseguenze inimmaginabili, il movimento che presiedo si fa un dovere di esserci per rispondere ai loro interrogativi, visto che le loro testimonianze si sono scontrate contro un muro d’incomprensione, incredulità, disprezzo.

Poiché la libertà non ha prezzo, il movimento  
“Ni putes Ni soumises” continuerà a battersi affinché  
ogni donna in Francia possa godere senza costrizioni.

*(da “Il libro nero della donna” - Cairo Editore s.r.l. -  
Milano 2007).*



## **MATRIMONI FORZATI: LA SITUAZIONE IN GERMANIA**

**KARIN SAEGER\***

La tradizione dei matrimoni combinati ha operato con successo all'interno di molte comunità e di molti paesi per lungo tempo.

Una chiara distinzione va fatta tra matrimonio forzato e matrimonio combinato. Nei matrimoni combinati entrambe le famiglie degli sposi assumono un ruolo dominante nell'organizzare il matrimonio, ma ai singoli è lasciata la scelta se accettare o meno.

Matrimonio forzato invece è quello in cui le persone sono obbligate al matrimonio contro la loro volontà e sotto pressione, il che include coercizione fisica e/o psichica. Il matrimonio forzato è un abuso contro i diritti umani e non può essere giustificato su basi religiose o culturali.

C'è differenza con i matrimoni degli emigranti, dove la maggior parte delle donne lasciano il loro paese d'origine volontariamente e senza false promesse per contrarre matrimonio o raggiungere il coniuge che hanno sposato nel loro paese.

---

\* giudice, esperta in diritto di famiglia, membro di Zonta Club Pforzheim, vice governor Distretto 30 (2006-2008).

Le donne vendute al matrimonio, ingannate o forzate, che hanno perso il potere di decidere per sé, sofferenti sessualmente, o fisicamente o psicologicamente, a seguito di un matrimonio imposto dalle famiglie: queste sono le donne su cui focalizzare la nostra attenzione.

Il matrimonio forzato è in primo luogo un oggetto di violenza contro le donne. Per lo più, questo riguarda ragazze e giovani donne tra i 13 e i 30 anni, sebbene vi siano elementi per ritenere che almeno il 15% delle vittime siano maschi.

### **La situazione sociologica**

La maggioranza dei 3,4 milioni di musulmani presenti in Germania sono di origine turca. La maggioranza delle vittime di matrimoni forzati provengono da famiglie turche o curde, ma ne esistono esempi anche tra le comunità libanesi, marocchine, tunisine, albanesi, iraniane e indiane. Il matrimonio forzato di giovani donne nelle varie comunità di immigrati è sempre più di pubblico interesse. Il fenomeno riguarda sia giovani donne sia ragazze minorenni.

I casi di matrimonio forzato dipendono dalle regioni di provenienza. Per esempio in UK – al contrario che in Germania – la maggioranza dei casi riguarda famiglie del Sud Est asiatico. Comunque, e

nonostante le apparenze, questo non è soltanto un problema degli immigrati, anche se i rilievi statistici tendono a mostrare una disparità quando un paese abbia una larga comunità di residenti provenienti da un altro paese. Ci sono anche casi concernenti famiglie dell'Est asiatico, dell'Est Europa e dell'Africa. La questione dei matrimoni forzati non deve essere usata per stigmatizzare alcuna comunità. Qualche matrimonio forzato avviene senza alcun elemento straniero, mentre altri concernono partners stranieri ovvero cittadini tedeschi mandati all'estero. Bisogna tener conto di queste situazioni differenti. I matrimoni forzati sono diffusi, secondo il network televisivo tedesco ARD. Esso riporta una stima di 30.000 spose forzate residenti in Germania. Si dice che la crescente radicalizzazione islamica di molte comunità turche abbia contribuito a peggiorare la situazione. Mentre non vi sono statistiche conclusive in merito al concreto numero di matrimoni forzati nel paese, le prove indicano che il problema è presente nelle comunità islamiche. Gli attivisti per i diritti della donna affermano che una metà delle ragazze turche residenti nel paese siano vittime di matrimoni forzati o combinati, una condizione che spesso conduce alla violenza.

Matrimoni di tal fatta non soltanto interessano le giovani donne residenti per le quali la famiglia ha procurato marito dall'estero, ma altresì giovani donne che vengono inviate al paese d'origine contro la loro

volontà per essere sposate.

Secondo la commissione sull'immigrazione del Bade-Wurtemberg, da gennaio a ottobre 2005, 215 persone nel suo territorio (di cui 213 donne) hanno cercato assistenza per problemi correlati alla prospettiva di un matrimonio forzato (110 persone) o ad un recente matrimonio forzato (105 persone). Tra quelle la cui religione è nota, il 95 % erano musulmane, quasi il 40% di nazionalità turca e il 40% minori di età. In 46 casi il matrimonio forzato aveva dato origine al concepimento. Saarland riporta 13 casi di matrimonio forzato nel 2005.

### **Motivazioni sottostanti i matrimoni forzati**

I genitori che obbligano i propri figli al matrimonio spesso giustificano tale scelta con esigenze di protezione, di rafforzamento familiare e di preservazione delle proprie tradizioni religiose e culturali. Essi non vedono nulla di male nelle loro azioni. Il matrimonio forzato non è una questione religiosa: tutte le più diffuse religioni lo condannano e il consenso liberamente dato è considerato prerequisito per i matrimoni cristiani, indù, musulmani e sikh.

Spesso le famiglie ritengono di preservare le tradizioni culturali della propria terra, laddove nel paese d'origine, viceversa, consuetudini e valori sono progrediti. Qualche genitore è sottoposto a seria pressione da

parte della famiglia allargata al fine di forzare i propri figli al matrimonio. Qualche volta, ci sono accordi stretti fin dalla più tenera età dei ragazzi.

Alcuni dei motivi principali enucleati sono:

- controllare comportamenti sgraditi e sessualità (compresa la percepita promiscuità, o l'omosessualità, bisessualità o transessualità) – particolarmente il comportamento sessuale delle donne;
- pressioni di gruppo o di famiglia;
- tentativi di rinforzare i legami familiari;
- assicurare il permanere della terra in seno alla famiglia;
- proteggere ideali culturali che spesso possono essere fraintesi o fuori moda;
- proteggere ideali religiosi fraintesi;
- prevenire “sconvenienti” relazioni, specie quelle fuori del gruppo etnico, culturale, religioso o di casta;
- favorire richieste di residenza o cittadinanza;
- onore familiare;
- impegni familiari di lunga data.

Mentre è importante avere comprensione dei motivi che inducono i genitori a forzare i loro figli al matrimonio, tali motivazioni non debbono essere accettate come giustificazioni per negare ad essi il diritto di scegliersi un partner. I matrimoni forzati debbono



essere riconosciuti come un abuso che si risolve in un reato.

### **Reazioni recenti**

Qualche osservatore sostiene che il recente interesse per i matrimoni forzati sia il prodotto di circa 48 omicidi per causa d'onore in Germania dal 1996 commessi da parenti maschi su figlie o sorelle ree di aver fuggito un matrimonio forzato o di avere adottato abitudini occidentali, secondo l'organizzazione femminile turca PAPATYA a Berlino. L'anno scorso, sono avvenuti otto omicidi d'onore nella sola Berlino, la città con la più larga comunità turca. Questi omicidi sono stati commessi apertamente, in pubblico, affinché servissero da monito alle altre donne.

Un evento recente ha specialmente mosso l'opinione pubblica: è stato il processo di un giovane il quale, appena diciottenne, ha sparato a sua sorella di 25 anni, Hatun Surucu, in pieno giorno. Alla sentenza di proscioglimento per il ragazzo ha fatto eco l'esultanza in aula. La famiglia turco-curda è stata fotografata a spasso in un parco berlinese, sorridente e allegra. Hatun era stata inviata in Turchia per un matrimonio forzato appena quindicenne, obbligata a sposare un cugino della sua stessa regione natale nel sud-est del paese. Ella fuggì dalla Turchia a 17 anni, incinta. Ella

fu uccisa perché scelse di vivere come una tedesca. Al tempo del suo omicidio, gli alunni di una locale scuola musulmana dimostrarono pubblicamente, plaudendo all'omicidio di Hatun.

### **Misure preventive**

Molti esperti chiedono che l'espansione in Germania dei crimini d'onore e dei matrimoni forzati sia indagata, e siano disposte adeguate misure di prevenzione, inclusi aggravamenti penali. Inoltre, il pubblico deve essere sensibilizzato alla prevenzione e alla punizione appropriata:

- giudici, polizia ed impiegati di uffici federali debbono essere sensibilizzati alla problematica natura dei matrimoni forzati e dei crimini d'onore;
- gli impiegati dei dipartimenti di salute giovanile e consiglio, così come gli insegnanti, debbono essere sensibilizzati a riconoscere i primi sintomi di questi crimini e l'imminenza di un matrimonio forzato ed assumere le giuste misure precauzionali;
- seminari per insegnanti, educatori e lavoratori di istituzioni pubbliche debbono essere resi obbligatori e finanziati dallo Stato, al fine di aumentare l'attenzione di coloro in quotidiano contatto con donne e ragazze potenziali vittime. L'argomento principale deve essere come riconoscere dal

- comportamento di queste donne e ragazze il loro bisogno di aiuto e così prevenire i matrimoni forzati;
- debbono essere istituiti in Germania uffici speciali di consiglio e comunità d'emergenza, alle quali le donne in difficoltà possano rivolgersi, e centri più anonimi di protezione con focus interculturale;
  - deve essere istituita un'autorità per l'integrazione a cui tutti gli interessati possano rivolgersi per consiglio ed aiuto. Questa autorità dovrebbe intervenire in caso che sorga il sospetto di maltrattamenti, matrimoni forzati, crimini d'onore, rapimenti ecc, in corso o prossimi nei confronti di una donna immigrata;
  - debbono essere istituiti corsi obbligatori di lingua per favorire un'ulteriore integrazione;
  - le bimbe di background immigrante debbono godere di speciale protezione, essere rinforzate nella personalità ed informate sui diritti attraverso corsi nelle scuole o nei centri giovanili.

Applicando esperienze acquisite a Berlino tra il 1995 ed il 1999, le autorità federali tendono a promuovere la cooperazione tra tutte le istituzioni impegnate a combattere i matrimoni forzati. Si sta anche tentando di sensibilizzare la polizia, con training appropriati e razionalizzazione dei metodi di intervento nelle aree più interessate dal problema. Il governo federale sta anche cercando di introdurre misure di recupero per gli aggressori.

## Le vittime

I giovani costretti a matrimoni forzati spesso si estraniano dalle loro famiglie. Qualche volta essi stessi rimangono intrappolati nel ciclo degli abusi, con serie conseguenze permanenti. Molte donne costrette al matrimonio soffrono per molti anni di abusi domestici. Esse sono impotenti ad andarsene, per mancanza di sostegno familiare, pressioni economiche e altre ragioni sociali. Esse possono resistere nel matrimonio forzato per molti anni prima di sentirsi in grado di affrontare la situazione. L'isolamento è uno dei maggiori problemi che affrontano le vittime di matrimoni forzati. Esse possono ritenere di non avere nessuno con cui parlarne. Questi sentimenti di isolamento sono assai simili a quelli provati dalle vittime di abusi domestici.

L'isolamento è inoltre molto reale per coloro che sono fuggiti da un matrimonio forzato o dalla minaccia di esso. Per molti, la fuga è la prima esperienza di vita al di fuori della famiglia, e soffrono per la necessità di abbandonare famiglia, amici ed il loro contesto abituale. Spesso vivono nella paura delle loro stesse famiglie, che possono spingersi assai lontano nella ricerca dei fuggitivi, per assicurarne il rientro.

Per i giovani l'abbandono della famiglia è quantomeno traumatico, e per i giovani immigrati è ancora

più difficile. La famiglia occupa un ruolo molto importante, ed il giovane può non avere alcuna esperienza di vita al di fuori di essa. In più, lasciare la famiglia (o accusarla di un reato) porterà spesso vergogna al giovane ed alla famiglia agli occhi della comunità. Per molti, questo è semplicemente un prezzo che non sono disposti a pagare.

I bisogni delle vittime di matrimoni forzati sono vari. Possono necessitare di aiuto contro la minaccia di matrimonio forzato. Possono necessitare di aiuto per fronteggiare le conseguenze di un matrimonio forzato già avvenuto.

In Germania, le chiese e le organizzazioni di carità, così come i gruppi che sostengono i diritti delle donne, stanno cercando di allestire quartieri residenziali anonimi; ci sono alcune donne turche avvocate che combattono il problema nonostante minacce alla loro stessa vita; la consapevolezza si accresce, ma resta ancora molto da fare.

## NECLA KELEK\*

*Il suo percorso è stato un doloroso cammino verso la libertà.*

Avevo dieci anni quando sono venuta da Istanbul in Germania. Avevo imparato il tedesco: per questo mi sentivo a casa mia.

Durante la mia pubertà i miei genitori mi hanno impedito di avere qualsiasi contatto approfondito con i miei compagni di scuola tedeschi, con i miei professori, con la Germania.

Per quattro anni ho visto la vita solo attraverso la finestra del mio appartamento.

Un giorno ho smesso di ubbidire a mio padre. Lui ha avuto uno scoppio d'ira. Da allora ho capito che avrei dovuto fare la mia strada da sola. Mio padre è partito e mia madre mi ha lasciata studiare. Questo mi ha salvato la vita.

La mia storia è quella di molti figli di immigrati turchi. Io voglio che serva a dare loro il coraggio di prendere in mano la propria esistenza.

*Secondo lei un matrimonio su due nella comunità turca residente in Germania è (non esistono statistiche affidabili) combinato o forzato.*

---

\* sociologa tedesca di origine turca, nata ad Istanbul nel 1957. Vive in Germania dall'adolescenza. Si è specializzata sul problema dei matrimoni forzati e dell' "importazione delle spose" (ragazze per lo più provenienti dall'Anatolia spesso analfabete sono sposate, a volte contro una somma di denaro, a turchi residenti in Germania e portate in

Il Corano dice “Sposate i celibi“. Secondo questo precetto i genitori debbono sposare il più presto possibile i propri figli i quali non conoscono né il loro coniuge, né il momento, né il luogo del loro matrimonio.

*Secondo lei la maggioranza dei turchi non è integrata. La responsabilità di questo fallimento si può dividere tra turchi e tedeschi?*

La Germania per lungo tempo ha pensato che una società moderna fosse attraente per altre culture. Quando questo modello non ha funzionato, si è affermato che bisognava rispettare la diversità: ciò significa però dimenticare che certe culture sono ancora medioevali e disprezzano i diritti individuali. La parte degli immigrati che non ha voluto o potuto beneficiare della modernità, che si è rifiutata di imparare il tedesco, si è rinchiusa nel suo ambiente familiare, nei propri usi e costumi e nella sua base culturale: l’Islam. Essi hanno riprodotto le strutture del villaggio dell’Anatolia e impedito la loro integrazione e quella dei loro figli.

*Denunciando la “tolleranza cieca della sinistra e dei liberali” non rafforza i riflessi xenofobi ed identitari?*

Io rimprovero semplicemente ai tedeschi di non identificarsi con le conquiste della loro democrazia e di non essere pronti a difenderla.

---

questo paese senza conoscere la lingua, le usanze, le leggi). Autrice del libro “Die fremde Braut” edizione Verlag Kieppenheur & Vitsch Köln, tr. fr. “La fiancée importée” éditions Jacqueline Chambon, Paris 2005.

Ha fatto inchieste tra le donne della minoranza turca, tenuto conferenze e lavora come

*Un inasprimento della legge contro i matrimoni forzati è sufficiente?*

Una legge deve indicare alle famiglie dei limiti e dire loro: “Il vostro modo di agire è contrario ai diritti umani”. Però per quanto una legge possa essere severa non impedirà mai i matrimoni forzati, ma potrà incidere sulle coscienze.

*(da “Tribune des Droits Humains” Genève 30/9/2005  
- InfoSud)*

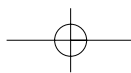
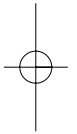
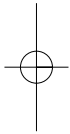
**Tribune des droits Humains**  
**Sito Web: [www.droitshumains-genève.info](http://www.droitshumains-genève.info)**  
**[www.humainrights-genève.info](http://www.humainrights-genève.info)**

**InfoSud**  
**9 rue du Valais, CH-1202 Genève**  
**Tel. + 41 22 901 33 33**  
**Fax + 41 22 901 33 30**  
**e-mail: [info@infosud.org](mailto:info@infosud.org)**  
**Sito Web: [www.infosud.org](http://www.infosud.org)**

---

consigliere giuridico per il Parlamento di Amburgo (sua città di residenza) e del Bade-Wurtemberg. E' impegnata per l'inasprimento delle pene contro i matrimoni forzati o combinati. All'inizio del 2005 le sue proposte sono state adottate dal Parlamento del Bade-Wurtemberg.





## **LE ATTIVITÀ DELL'UNITÀ CONTRO I MATRIMONI FORZATI NEL REGNO UNITO**

**PETER ABBOTT\***

Il matrimonio forzato è una violenza domestica cioè, secondo la definizione adottata nel Regno Unito, un atto violento commesso sia dai membri della famiglia sia dal partner.

Le cause del matrimonio forzato sono:

- il controllo del comportamento e delle attitudini sessuali considerati indesiderati, soprattutto per quanto riguarda le donne, e la prevenzione di relazioni “sconvenienti”;
- la protezione di quelli che vengono percepiti come ideali culturali o religiosi, che possono spesso essere forvianti;
- il tentativo di rafforzare i legami familiari;
- questioni legate all'onore della famiglia o ad accordi matrimoniali tra famiglie;
- l'assicurazione che il patrimonio rimanga all'interno della famiglia;

---

\* direttore capo dell'Unità contro i matrimoni forzati (Forced Marriage Unit – FMU).

- ottenere permessi di soggiorno e cittadinanza;
- provvedere ad un sostegno per un membro della famiglia invalido e per ridurre la “vergogna” della disabilità.

Per indurre una persona a sposarsi senza il proprio consenso i mezzi sono molteplici (violenze, minacce, sequestro ecc.); le conseguenze riguardano essenzialmente la salute fisica e psichica della vittima. Tra di esse non va dimenticato l’abbandono scolastico: ad esempio, a Bradford, negli ultimi anni, 250 ragazze, tra i 13 e i 16 anni, non si sono ripresentate a scuola dopo un viaggio all’estero.

L’Unità contro i matrimoni forzati (FMU), nata da una collaborazione tra il Ministero degli interni e quello degli esteri, è stata stabilita nel gennaio 2005 quale “sportello unico” del Regno Unito con la finalità di sviluppare una strategia nazionale contro i matrimoni forzati, ma anche di coordinare programmi di assistenza e fornire supporto e informazione ai soggetti maggiormente a rischio.

Essa è composta da uno staff di sei persone: tre assistenti sociali, due funzionari di polizia e un responsabile dell’amministrazione.

L’*Home Office* contribuisce con 50.000 sterline annue alle 500.000 di cui l’Unità necessita ogni anno. Il *Foreign & Commonwealth Office* contribuisce con la

rimanente somma di 450.000 sterline.

L'Unità riceve circa 5.000 segnalazioni ogni anno; di queste circa 300 diventano casi di cui l'Unità si occupa; il 15% è rappresentato da uomini; molti interventi portano alla liberazione della vittima e al rimpatrio.

Lo scorso anno la Metropolitan Police ha riscontrato 518 incidenti relativi a situazioni legate a matrimoni forzati.

Benché il fenomeno interessi una realtà geografica estremamente ampia – dall'Asia orientale all'Africa, dal Medio Oriente all'Europa – la maggior incidenza si riscontra nell'ambito del Sud Est asiatico.

Approssimativamente il 65% dei casi si verifica in famiglie di origine pakistana e il 25% in famiglie provenienti dal Bangladesh. Circa un terzo dei casi di cui si occupa la FMU coinvolge bambine/i alcune/i di età inferiore ai 13 anni.

L'Unità assiste inoltre quelli che vengono considerati “garanti riluttanti” ovvero coloro che sono costretti al matrimonio e successivamente obbligati a fare da garante per una richiesta di visto.

Dal maggio 2006, l'Unità ha affrontato più di 100 casi di questo tipo.

Fondamentale per l'efficacia dell'Unità è la conduzione di un lavoro in stretta collaborazione con le missioni

diplomatiche oltremare. Nel mondo le ambasciate britanniche e le *High Commissions* (missioni diplomatiche di un paese membro del *Commonwealth* - n.d.r.) assistono, proteggono e rimpatriano circa 200 persone ogni anno.

La FMU inoltre sostiene finanziariamente progetti in Pakistan, Bangladesh e India destinati a potenziare il rapporto tra le *High Commissions* e le organizzazioni non governative locali al fine di aiutare nel miglior modo possibile e dare rifugio in condizioni di piena sicurezza alla vittime di matrimoni forzati.

Stiamo inoltre organizzando una conferenza che avrà luogo a Dubai sul tema dei matrimoni forzati e sottrazione di minori, che vedrà la partecipazione di tutti i funzionari per poter condividere informazioni e buone prassi sulla metodologia di approccio e di risoluzione di tali casi.

L'Unità può essere contattata nel Regno Unito o in un apposito ufficio oltremare, sia da chi è a rischio di matrimonio forzato, sia da un terzo per conto della persona in pericolo, sia da chi è stato costretto a sposarsi contro la sua volontà e vuole impedire al coniuge di entrare nel Regno Unito.

L'Unità all'estero aiuta le vittime a mettersi in contatto con gli uffici, con le ONG, con le ambasciate, a trovare loro una sistemazione sicura in attesa del rimpatrio, a liberarle in casi estremi, a organizzare voli di emergenza e

documenti di viaggio con trasporti sicuri da e per l'aeroporto; nel Regno Unito collabora con la polizia, i servizi sociali, gli insegnanti, gli operatori della sanità, gli avvocati, le organizzazioni di volontariato.

Nel 2005 si tenne un'indagine a livello nazionale circa la possibilità di considerare l'azione di forzare qualcuno a contrarre matrimonio quale condotta integrante una nuova fattispecie di reato. Molti tra gli intervistati hanno risposto di temere che una legislazione in tal senso avrebbe comportato un maggior isolamento delle vittime, ostacolando la riconciliazione con la famiglia, contribuendo ad occultare ancora di più il problema ed ad aumentare il rischio che le vittime di matrimonio forzato vengano portate all'estero per esservi trattenute. Il Governo pertanto nel giugno 2006 annunciò la decisione di non introdurre una legislazione specifica in tale ambito.

La FMU ha emanato una serie di raccomandazioni per l'adozione di misure di carattere non legislativo, tra cui una maggiore attenzione alla formazione dei professionisti del settore, il miglioramento del lavoro di assistenza e l'intensificazione del rapporto con le istituzioni legislative per realizzare linee guida in materia. Inoltre, nell'ottica di trovare sempre più adeguate modalità di utilizzo della legge in vigore per un più effettivo funzionamento dell'istituto del risarcimento e dei tribu-

nali civili, l'Unità lavora in stretta collaborazione con le ONG e con altre agenzie statali per una nuova normativa che renda il matrimonio forzato un illecito civile.

Nei passati due anni l'Unità contro i matrimoni forzati ha prodotto linee guida per affrontare il fenomeno indirizzate a polizia, servizi sociali, professionisti del settore della sanità e dell'educazione, e sta attualmente elaborando simili linee guida per i pubblici ufficiali e per il personale giudiziario. Sta inoltre studiando una guida per fornire supporto pratico a coloro che sono riusciti a scampare al matrimonio forzato; in collaborazione con una importante ONG locale, l'Unità sta finanziando un *Survivors Network* pilota per dare ad essi un aiuto psicologico.

L'Unità ha inoltre intrapreso una massiccia azione di pubblicità e campagne di informazione in alcune comunità particolarmente interessate al fenomeno, partecipando a circa 75 eventi ogni anno attraverso tutto il Regno Unito. Nel 2006 si è realizzata una campagna pubblicitaria nazionale sui matrimoni forzati con l'utilizzo di radio, TV e stampa nazionale e locale.

**Forced Marriage Unit  
Old Admiralty Building  
Foreign & Commonwealth Office  
London, SW 1A 2 PA  
[www.fco.gov.uk/forcedmarriages](http://www.fco.gov.uk/forcedmarriages)  
[fm@fco.gov.uk](mailto:fm@fco.gov.uk)  
0207 008 0151**

## IMMIGRATI NEL REGNO UNITO, LA LOTTA DELLE FIGLIE, LA POLITICA DELLO STATO.

**KAVITHA RAO\***

*Questo articolo è stato scritto prima che il Governo del Regno Unito decidesse di non introdurre una legge istitutiva di un reato specifico contro i matrimoni forzati (giugno 2006).*

*Abbiamo però ritenuto opportuno inserirlo nel nostro lavoro per far conoscere il dibattito svoltosi tra le associazioni di aiuto alle donne e nell'opinione pubblica su questo controverso argomento.*

Jasvinder Sanghera fuggì di casa quando i suoi genitori, immigrati indiani in Gran Bretagna, tentarono di forzarla ad un matrimonio con uno sconosciuto. “I miei genitori mi dissero: o sposi chi vogliamo noi, o ai nostri occhi sei morta”, racconta. Rigettata dalla propria famiglia, ancora oggi riceve regolarmente minacce di morte dalle sorelle, zie, cugine e parenti acquisiti.

Sanghera dirige “*Karma Nirvana*”, un rifugio per donne nella città di Derby, che conta 220.000 abitanti ed

---

\* giornalista indipendente, vive e lavora a Londra. Collabora con il Daily Telegraph, il South China Morning Post, la Far Eastern Economic Review e Asiaweek.



ha un grande numero di immigrati provenienti dal sud est asiatico. “Mi dicono che sono un’impostora perché critico la mia comunità, aggiunge, ma io non ho intenzione di smettere”.

Molti immigrati provenienti dall’India, dal Pakistan, dal Bangladesh (che rappresentano il 3,5% della popolazione britannica) pensano che un matrimonio contratto all’interno di una comunità chiusa sia un bene per i figli.

Ma i figli ragionano spesso diversamente. “Sovente ragazze giovani, che desiderano una maggiore indipendenza e sono interessate a ragazzi inglesi vengono etichettate come immorali e forzate di fretta al matrimonio”, dice Sanghera.

“Le donne che vengono da noi vogliono solo un posto sicuro dove stare” racconta Shminder Ubhi direttrice di “*Ashiana*”, una casa di accoglienza per donne con sede a Londra. “Ciò che non vogliono è che i propri genitori vadano in prigione”. Invece di spendere denaro pubblico per modificare la legislazione creando uno specifico reato che punisca i matrimoni forzati, Ubhi preferirebbe che fosse destinato alla creazione di case per le donne che fuggono dall’abuso e dalla violenza domestica. “Riceviamo richieste da 300 donne ogni anno ed abbiamo solo 11 letti”.

Ubhi sottolinea che i famigliari che adottano comportamenti violenti possono essere perseguiti con leggi già esistenti.

Alcune donne che sono state sposate per forza però ritengono importante che venga dato un segnale chiaro.

“Io ho a che fare con ragazze di 14 anni che vengono stuprate, battute, date in moglie a uomini che hanno il doppio della loro età. Alcune sono uccise. Questo io vedo, quello che non vedo sono i responsabili chiamati a rispondere delle loro azioni. Se un messaggio forte viene mandato a costoro, può fungere da deterrente”, argomenta Jasvinder Sanghera che ricorda: “Io pensavo che i miei genitori avessero il diritto di obbligarmi a sposare chi volevano loro; avevo 14 anni! Mi sarebbe piaciuto che vi fosse una legge e poter dire: non potete farmi questo perché è illegale”.

Narina Anwar, che è scampata per un pelo ad un matrimonio forzato, sostiene: “Se i matrimoni imposti vengono riconosciuti come contrari alla legge, le persone come me avranno uno strumento per opporsi ad essi”. All’età di 21 anni Narina fu portata con due sorelle in Pakistan dai genitori, ufficialmente per far visita alla nonna, ma là le ragazze furono informate che sarebbero state sposate. Furono sorvegliate a vista

notte e giorno per cinque mesi e fu detto loro che sarebbero state uccise se avessero tentato di scappare. Le giovani comunque ci riuscirono e si rifugiarono al Consolato britannico che le rimandò in Inghilterra. Vissero in un foyer per sei mesi, poi il governo garantì loro un'abitazione. Dopo altri quattro mesi contattarono i genitori e si riconciliarono.

Nel 2004 il governo suggerì delle linee guida a polizia, insegnanti e lavoratori dei servizi sociali, fornendo formazione per il trattamento delle persone vittimizzate.

I critici di questo programma dicono che le autorità sono ancora molto confuse sulla differenza tra matrimoni combinati e matrimoni forzati.

Nota Sanghera: "Sì, tu puoi avere le linee guida, ma a che cosa servono se nessuno le mette in pratica? I servizi sociali spesso non intervengono perché hanno paura dell'accusa di razzismo".

Dopo gli attacchi terroristici del 7 luglio 2005 ed il susseguente impegno del governo a promuovere una maggiore integrazione delle minoranze, ogni interferenza all'interno dei gruppi sociali è attentamente vagliata dalle comunità di immigrati.

I musulmani britannici hanno già bollato come "discriminazione" i requisiti imposti alle persone che vengono da fuori per sposare immigrati, ad esempio

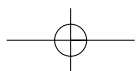
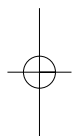
che le spose e gli sposi sono ammesse/i ad entrare nel paese se hanno compiuto 18 anni.

Ma queste preoccupazioni, secondo Vinay Talwar dell'Unità "*Forced Marriage*" stabilita all'interno del "*Foreign Office*" sono dirette ad un bersaglio sbagliato: "I matrimoni forzati riguardano i diritti umani, non sono un'istanza culturale".

Anwar, un musulmano devoto, sostiene che nozioni false sull'Islam e sull'onore della famiglia vengono usate come ragioni per forzare le ragazze al matrimonio: "Un matrimonio forzato non è cultura, non è religione: è solo un brutto abuso avvolto nei cosiddetti legami familiari. I genitori devono considerare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e non sacrificare i loro figli all'onore della famiglia".

**Kavitha Rao**  
e.mail: [kmohanrao@yahoo.com](mailto:kmohanrao@yahoo.com)

**Per maggiori informazioni sull'aiuto alle vittime dei matrimoni forzati si può consultare il sito di Narina Anwar: [www.missdorothy.com/](http://www.missdorothy.com/)**



## PURNA SEN\*

### *Quanto sono diffusi i matrimoni forzati?*

Non conosciamo esattamente l'entità del fenomeno, perché i matrimoni forzati non vengono registrati e non sono facili da scoprire. Solo una bassa percentuale giunge all'attenzione pubblica.

Se è stato svolto un lavoro specifico che riguarda questi casi, abbiamo a disposizione cifre e relazioni che però non rappresentano la totalità.

Nel Regno Unito sappiamo che l'Unità di contatto con la comunità del Ministero degli affari esteri esamina ogni anno all'incirca 250 / 300 casi; un gruppo di madri single (*Southal Black Sisters*) si occupa dello stesso numero. E' stato stimato dalla *Riunite* (un'organizzazione interessata a questo problema) che in Gran Bretagna ci sono circa 1.000 matrimoni forzati all' anno.

### *Cosa si sta facendo per combattere questo fenomeno?*

La presa di coscienza dei matrimoni forzati e l'esigenza di prestare attenzione all'argomento sta crescendo lentamente in tutta Europa.

Questo cambiamento si è avuto grazie alla pressione delle associazioni di donne che hanno dovuto

---

\* esperta sulla violenza contro le donne, opera nel Regno Unito. Ha partecipato al colloquio di Anversa sul tema dei matrimoni forzati organizzato dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

trattare situazioni di questo genere e sono state rese consapevoli della gravità del fenomeno.

Le strategie per affrontare la pratica dei matrimoni senza il pieno e libero consenso di entrambe le parti sono ancora in fase di sviluppo e sono varie.

Probabilmente il Regno Unito vanta l'approccio più avanzato in Europa, grazie ad un piano governativo di azione congiunta tra l'Ufficio di contatto con la comunità presso il Ministero degli affari esteri e diverse ONG interessate a questo tema e a direttive pratiche applicate dai servizi sociali e dalle forze dell'ordine. Gli opuscoli e i video in uso nelle scuole e nelle università sono stati preparati e prodotti dal governo e sono distribuiti in tutto il paese.

*Pensa che si possa fare altro?*

Credo che il problema debba essere pensato in termini di diritti dell'uomo, perché il diritto di sposare liberamente la persona di proprio gradimento è esplicitamente e ripetutamente asserito nel sistema internazionale dei diritti umani.

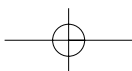
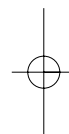
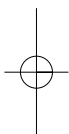
La violazione di questo diritto deve essere presa seriamente in considerazione da tutti gli Stati. Popoli di culture, religioni e contesti differenti praticano questo tipo di matrimoni, compresi quelli tra minori. In un periodo di islamofobia crescente, è necessario che non si considerino soltanto le comunità islamiche,

ma che si riconosca l'esistenza di tradizioni simili in realtà disparate.

E' importante anche la presenza di molte voci all'interno di gruppi che praticano i matrimoni forzati, che contestano questa usanza. L'alleanza con questi individui e il loro supporto non potrà che rafforzare le dinamiche interne verso il cambiamento ed infine verso la cessazione definitiva dei matrimoni forzati.

*(dal sito del Consiglio d'Europa [www.coe.int](http://www.coe.int) )*





## **PIANO D'AZIONE DANESE SUI MATRIMONI FORZATI E SUE RIPERCUSSIONI.**

**FARWHA NIELSEN\***

Come in molti altri paesi scandinavi, i primi gruppi di immigrati sono giunti in Danimarca verso la fine degli anni '70. Essi provenivano in maggior parte dalla Turchia, dal Pakistan, dalla Jugoslavia.

All'inizio il numero delle minoranze etniche non era particolarmente elevato, ma con i ricongiungimenti delle famiglie la loro presenza è aumentata.

L'appartenenza all'Islam costituisce il denominatore comune della maggioranza degli immigrati, ma questo non significa in alcun modo che le minoranze siano omogenee.

Prima di esaminare le leggi e i regolamenti, è necessario precisare la definizione dei termini "matrimoni forzati e semi-forzati".

Ci atterremo alla definizione ufficiale del governo danese. Nell'agosto 2003 il governo ha pubblicato un documento intitolato "Piano d'azione sui matrimoni forzati, quasi forzati e combinati".

Esso contiene la seguente definizione: "Vi è matrimo-

---

\*mediatrice culturale e coordinatrice del progetto Lokk (organizzazione danese di foyers per le donne e i bambini vittime di violenza).

nio forzato quando una delle due parti è stata sottoposta a coercizione e in realtà non ha avuto alcuna possibilità di scelta. I genitori possono usare minacce e violenze fisiche o esercitare una pressione psicologica per obbligare la giovane persona a sposarsi”<sup>1</sup>.

Se questo documento dà una definizione chiara del matrimonio forzato, non è così invece per il matrimonio semi-forzato. In questo caso l'adolescente spesso è coinvolto nella decisione; nel matrimonio combinato a volte è il giovane stesso che sceglie uno/a dei pretendenti presentati dalla famiglia. Il fatto però che il margine di scelta sia molto stretto costituisce una delle ragioni che giustificano anche per queste unioni il termine di matrimonio forzato. L'educazione dei figli, in particolare delle figlie, è talmente rigida che essi/e si sentono obbligati/e ad accettare la persona voluta dai genitori. E' pertanto molto difficile identificare i matrimoni semi-forzati perché la maggior parte dei giovani si ritiene responsabile della loro partecipazione nel processo matrimoniale.

Nella società danese la mancanza di una politica definita negli anni 1980/1990 ha creato una marginalizzazione delle minoranze etniche con la conseguenza di numerosi problemi sociali e lavorativi. I dibattiti politici e mediatici che ne sono seguiti, hanno prodotto alcuni cambiamenti giuridici che

<sup>1</sup> il Piano d'azione recita inoltre: “Non è accettabile che dei giovani siano sposati contro la loro volontà, forzati o spinti a farlo. Il rispetto del libero arbitrio, la protezione dell'individuo, l'uguaglianza dei diritti sono di un'importanza vitale. Una società democratica si fonda sulla libertà individuale; questo significa che tutte le persone, quale che sia l'origine etnica, hanno il diritto di scegliere liberamente il proprio coniuge”.

hanno avuto luogo anche in assenza di dati statistici, specialmente sui matrimoni forzati.

Al fine di proteggere i giovani contro il matrimonio forzato e di controllare l'immigrazione, il governo ha aumentato da 18 a 24 anni l'età minima richiesta per il ricongiungimento familiare<sup>2</sup>.

L'introduzione di questa regola si fonda sulla supposizione che l'aumento dell'età influenzi in modo positivo la riduzione del rischio di esposizione al matrimonio forzato e semi-forzato. Questa convinzione si basa sul fatto che un'età più adulta dà una possibilità e una capacità maggiore di dire "no" ad una unione imposta<sup>3</sup>.

Il provvedimento ha anche come scopo politico quello di ridurre l'immigrazione, che infatti è diminuita drasticamente.

La questione di sapere se l'obiettivo principale era di proteggere i giovani o di limitare il diritto al raggruppamento familiare rimane aperta.

Se questi interventi dello Stato sulle pratiche culturali che opprimono i cittadini possono essere considerati utili, essi hanno tuttavia dei risvolti negativi, alcuni prevedibili altri imprevedibili, sui giovani e sulle loro famiglie. La conseguenza più pesante dell'emendamento "18 a 24", in particolare per le ragazze, è quello di costringerle ad emigrare verso

<sup>2</sup> lo stesso principio è presente nella legislazione svedese.

<sup>3</sup> l'Ufficio danese di statistica ha rilevato che il 68% di ragazze tra i 18 e i 20 anni ha sposato uno straniero, per quelle tra i 22 e i 23 anni la percentuale è del 62%, tra i 24 e i 26 anni del 55%. Il 78% degli uomini con età tra i 18 e i 20 anni ha sposato una persona proveniente dall'estero, il 65% dei giovani tra i 21 e i 23 anni ha fatto la stessa cosa, così

altri paesi dove non esiste questa limitazione. I matrimoni forzati continuano ad essere praticati, ma le giovani in molti casi, devono restare nel paese d'origine in attesa di raggiungere l'età richiesta.

Il Piano d'azione ha messo l'accento anche su altri aspetti quali l'erogazione di un sussidio ai giovani che hanno rotto con la loro famiglia.

Tuttavia la maggioranza dei servizi sociali incontra molte difficoltà ad occuparsi di questi casi per mancanza di esperienza e spesso i giovani sono abbandonati a se stessi e, senza un sostegno adeguato, restano esposti alla violenza della famiglia.

L'aiuto insufficiente dei servizi sociali mette i giovani di fronte ad un dilemma: o lasciare la famiglia e vivere nella paura, o sottostare alla volontà dei propri genitori e sposare la persona loro imposta.

Sebbene le modifiche della legislazione siano importanti nella lotta contro questa pratica oppressiva, esse devono essere associate ad altre iniziative per raggiungere uno sviluppo sociale durevole, per esempio il dialogo con i genitori.

*(da "Magasine du WAVE network & Centre d'information européen contre la violence").*

---

come il 64% di quelli tra i 24 e i 26 anni.

Il Governo danese stima che la maggior parte dei matrimoni conclusi con un partner proveniente dal paese di origine sia o combinato, o forzato, o bianco.

*(il contenuto delle note non appartiene all'articolo di Farwha Nielsen ma è stato tratto da altra documentazione).*

## OLANDA

La relazione di “*Expatria*” al ministro per l’immigrazione e l’integrazione Rita Verdonk, sostiene che i matrimoni forzati si verificano frequentemente in Olanda

Essi sono descritti come un serio problema per l’integrità psico-fisica delle vittime e come un ostacolo all’inserimento degli immigrati nel paese.

La relazione pone in evidenza che i matrimoni forzati sono parte di un fenomeno più esteso che comprende la violenza domestica, i delitti d’onore e l’abbandono delle donne nei paesi di origine.

La relazione suggerisce che le vittime dovrebbero essere affidate a “*case-manager*” e ricevere assistenza adeguata.

Il rapporto inoltre sottolinea la necessità che lo staff di consiglieri governativi sulla violenza contro le donne agisca in modo coordinato per analizzare i matrimoni forzati e quelli combinati, spesso anch’essi privi di consenso da parte di almeno uno dei nubendi. Come i delitti d’onore e altre vessazioni nei confronti del sesso femminile, questa pratica appartiene ad una tradizione tribale e ad una concezione presente in molte famiglie musulmane, che considerano le ragazze come merce che può essere impunemente barattata, anche se è condannata dall’Islam.

In un'altra ricerca, riportata nello studio sui matrimoni forzati effettuato dal Consiglio d'Europa, Aydogan Sezai dell'associazione "*Transact*" precisa che le donne turche che hanno subito un matrimonio forzato arrivano in Olanda generalmente ad un'età compresa tra i 16 e i 21 anni. L'80% di queste giovani, sposate a 16/17 anni, non ha espresso in alcun modo il proprio consenso; solo il 20% ha dichiarato, più o meno liberamente, la propria volontà.

Le ragazze residenti nei Paesi Bassi spesso si innamorano di un ragazzo olandese; in questo caso quasi sempre subiscono violenze, minacce, segregazioni.

Se una giovane donna rifiuta di sottomettersi al matrimonio viene picchiata dai genitori; la prima persona violenta sovente è la madre, poi il padre, infine i fratelli.

In Olanda i matrimoni forzati riguardano i gruppi più numerosi come i turchi e i marocchini, ma anche le ragazze provenienti dal Pakistan e le africane subiscono questa imposizione.

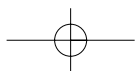
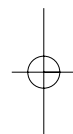
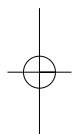
Anche i ragazzi possono essere vittime di matrimoni forzati con una giovane donna del paese d'origine.

La cifra dei matrimoni forzati tra i turchi nei Paesi Bassi si avvicina ai dati forniti dall'associazione "ELELE" in Francia che stima che il 94% dei ragazzi e il 98% delle ragazze di origine turca sono sposati dai genitori.

A seguito dell'omicidio di Theo van Gogh e della situazione preoccupante per le giovani vittime dei soprusi familiari, anche la sinistra olandese sta ripensando alcuni valori fondamentali tra cui il principio della libertà d'insegnamento in base alla quale molti musulmani non studiano gli stessi libri degli olandesi, e il segretario del partito laburista *Pvda*, Wouter Jacob Bos, non ha avuto paura di abbandonare alcuni tabù ed ha denunciato il ricorso sempre più frequente da parte di alcune comunità di immigrati ai matrimoni forzati, ai delitti d'onore, all'infibulazione.

*(da "Western Resistance - Special Report: Muslim Forced Marriages in Europe", 8 giugno 2006; da "I matrimoni forzati negli Stati membri del Consiglio d'Europa", Strasburgo 2005 e da "La Repubblica", 31 ottobre 2005, articolo di Anais Ginori).*





## ITALIA

### SOUAD SBAI\*

#### **Intervistata da Maria Magnani Noya**

*Nella comunità maghrebina che vive in Italia esiste la pratica dei matrimoni forzati o combinati?*

Il matrimonio forzato o combinato è un fenomeno che riguarda più specificatamente altre comunità, come ad esempio quelle bengalesi, indiane, pakistane poco presenti in Italia. Nella realtà maghrebina in Italia non è molto diffuso.

Si riscontrano invece con maggior frequenza altre realtà come la pratica dei matrimoni poligami, stipulati spesso contro il volere della prima moglie.

Sono tanti gli uomini maghrebini o comunque provenienti dal mondo arabo residenti in Italia che hanno più di una moglie. Infatti, a parte la Tunisia dove la poligamia è stata abolita ed il Marocco dove è ancora in vigore ma ove vi sono più difficoltà a livello burocratico per contrarre un matrimonio poligamo, in tutti gli altri Stati arabi tale pratica è consentita; basta quindi rivolgersi al Consolato o all'Ambasciata del

\* marocchina di origine. Vive in Europa, prima in Francia, oggi in Italia da parecchi anni. Direttrice del mensile Al Maghrebiya, presidente dell'associazione delle donne della comunità marocchina (ACMID - Donna). Membro della Consulta Islamica istituita presso il Ministero degli Interni.

proprio paese d'origine per stipulare il primo, il secondo, il terzo o il quarto matrimonio. E quindi, anche se in Italia la poligamia è vietata, di fatto esiste, è diventata una realtà; non si tratta di un fenomeno marginale, come tanti credono.

Sono numerose le donne che si sono rivolte alla nostra associazione perché costrette a vivere con seconde o terze mogli contro la loro volontà. Dentro la famiglia poligama ci sono storie di donne senza diritti che subiscono la volontà dell'uomo padrone senza potere fare nulla.

Un altro fenomeno che sta crescendo a causa dello scarso controllo delle moschee in Italia, è quello dei matrimoni, poligami e non, stipulati davanti agli "imam fai da te"; unioni che non hanno valore legale né qui né nel mondo arabo, dove il matrimonio in moschea non è riconosciuto dalla legge.

*E' possibile avere una stima, sia pure approssimativa, della presenza del fenomeno dei matrimoni forzati?*

Con riferimento al problema dei matrimoni combinati, come stima approssimativa potrei indicare, all'interno della comunità marocchina che vive in Italia, il 20%.

*I matrimoni combinati presuppongono un certo consenso da parte dei nubendi. Spesso è però difficile*

*per non dire impossibile, specie per le ragazze molto giovani a volte minorenni, ribellarsi alla volontà dei genitori, che diventa imposizione, a causa delle pressioni sia familiari che dell'ambiente, per cui di fatto anche i matrimoni combinati diventano forzati. E' così?*

*In particolare la stigmatizzazione e il rigetto da parte della propria comunità possono essere considerati una violenza ed una costrizione ad accettare un matrimonio non voluto?*

Certo; i matrimoni combinati sono quasi sempre forzati. Chi potrebbe mai accettare un'unione decisa da altri e non desiderata? Se c'è consenso indotto dalle pressioni familiari o dalla stigmatizzazione della propria comunità, se c'è una pressione sociale e culturale che porta ad accettare determinate situazioni, non si può parlare di libera scelta ma di cedimento di fronte a fortissimi condizionamenti esterni.

*I matrimoni forzati o combinati, così come altre violenze contro le donne (mutilazioni sessuali, poligamia ecc.), vengono giustificati da una parte dell'opinione pubblica italiana, ma anche da magistrati e da così detti intellettuali, con il rispetto della diversità, della tradizione e della cultura di altri popoli.*

*Come è possibile superare questa interpretazione che rende difficile l'integrazione e procura alle donne sofferenza ed umiliazione?*

Purtroppo questa interpretazione è tanto diffusa quanto sbagliata. Come è possibile giustificare l'infibulazione o la poligamia o un matrimonio non voluto come rispetto della diversità?

L'Italia proibisce queste pratiche, dunque chi le giustifica, di fatto giustifica qualcosa che va contro le leggi di questo paese. Ma basterebbe il buon senso per capire che nell'infibulazione o in un matrimonio contratto contro il volere di una donna non c'è nulla di giustificabile. E' assurdo doverlo precisare.

*E' vero che le donne islamiche residenti in Italia in molti casi vivono peggio che nei loro paesi di origine? Per quali ragioni?*

Sì, in alcuni casi è vero. Nei paesi d'origine le mentalità e le leggi (si pensi al codice di famiglia del Marocco) evolvono. In Italia alcune violenze vengono giustificate con il rispetto della diversità, della tradizione e della cultura di altri popoli. Pratiche proibite, alcune anche nei luoghi di provenienza, vengono tollerate.

Vi è una scorretta applicazione della legge, anche da parte di alcuni magistrati, oltre che un'interpretazione del tutto arbitraria del concetto di "rispetto della diversità".

*E' vero che molte adolescenti vengono rimpatriate contro la loro volontà e costrette a matrimoni combinati?*

Per quanto riguarda la comunità maghrebina, i casi di rimpatrio forzato per matrimoni combinati riguardano bambine o ragazze molto giovani. E' difficile costringere una ragazza già grande ad un rimpatrio forzato.

*Lei fa parte della Consulta Islamica presso il Ministero degli Interni ed ha parlato spesso dell'estremismo religioso e degli "imam fai da te". Quale ruolo può avere la Consulta nella difesa delle donne musulmane immigrate in Italia dal pericolo di matrimoni forzati o combinati e di altre violenze ?*

*Lei sull'argomento nel mese di ottobre dello scorso anno ha scritto una lettera al ministro Amato, quale è stata la risposta del ministro?*

La Consulta ha sicuramente un ruolo importante. E' vero che esistono già la Costituzione e la legge italiana che sanciscono i diritti della donna e che dovrebbero rappresentare una protezione contro le violenze di ogni tipo, tuttavia la Consulta Islamica è importante nel momento in cui dice chiaramente di riconoscersi nei principi costituzionali e nei valori della democrazia italiana.

A questo proposito, in riferimento alla lettera inviata al ministro Amato, posso dire che la risposta c'è stata ed è stata non a parole né tramite lettera, ma con i fatti.

Grazie al lavoro svolto dal Ministero degli Interni e alla volontà di gran parte delle associazioni rappresentate nella Consulta, si è giunti nel mese di aprile alla presentazione della “Carta dei valori” in cui chiaramente si dice “no” alla poligamia, “no” al velo integrale e a tutte le violenze contro la donna, “sì” all’uguaglianza tra i sessi. Tutte cose che sono già scritte nella Costituzione, ma è importante che nella “Carta dei valori” vengano ribadite con forza. Come dicevano i latini “*repetita juvant*”.

*Le giovani hanno possibilità e volontà di ribellarsi agli estremisti che impediscono loro di emanciparsi e di vivere come le loro coetanee italiane? Vi sono strumenti di aiuto e di protezione?*

Le giovani hanno volontà di ribellarsi agli estremisti, basti pensare alla povera Hina Salem che ha detto “no” alle imposizioni del padre con tutte le sue forze. Lei si è ribellata, ma ha pagato il suo desiderio di libertà con la vita.

Per tutte le “altre Hina” che si trovano nella medesima situazione (e sono tantissime), che vogliono vivere in modo indipendente, ma hanno paura, molto

può fare la scuola e l'istruzione. Bisogna far sapere loro che esistono delle leggi che le proteggono, che non devono subire in silenzio, che non devono avere timore di denunciare soprusi, angherie, violenze.

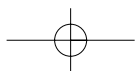
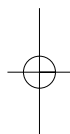
La legge è il migliore strumento di aiuto e protezione.

*Quali progetti legislativi e culturali, ed essenzialmente quali iniziative concrete, sono necessari per porre fine a pratiche come i matrimoni forzati o combinati ed ad altri soprusi contro le donne?*

Non credo che siano necessari progetti legislativi particolari dal momento che le leggi che tutelano la libertà e l'integrità delle donne esistono.

Basta volerle applicare e considerare i problemi delle donne immigrate con lo stesso metro utilizzato per le donne italiane e non con la lente della "diversità culturale".





## **KAHA MOHAMED ADEN\***

### **Conversazione telefonica con Maria Magnani Noya**

*Nella comunità somala che vive in Italia esistono i matrimoni forzati?*

Non so se nella comunità somala italiana vi siano matrimoni forzati perché non se ne parla; il problema, se esiste, è nascosto.

*Quale ruolo ha la famiglia nei confronti del matrimonio dei figli?*

La famiglia ha per i giovani una grande importanza perché è l'unico luogo di protezione ed anche avere un marito rappresenta un aiuto e una difesa.

E' molto difficile sposarsi contro la volontà dei genitori.

A volte le ragazze non conoscono il futuro coniuge se non attraverso qualche conversazione telefonica, in questi casi il matrimonio avviene in Somalia, o in un altro paese, per procura.

Ci sono pressioni per i matrimoni endogamici perché la comunità somala è una comunità chiusa, ma anche per ragioni economiche.

---

\* somala, mediatrice culturale. Vive da 20 anni in Italia, è laureata in economia.

*Quale è l'influenza della religione sulle scelte matrimoniali?*

La religione dà onorabilità, la dignità di far parte della “umma” e specie in questi ultimi tempi ha acquistato una rilevanza notevole.

L'Islam vieta il matrimonio tra una musulmana ed un uomo di religione diversa; questa norma costituisce un ostacolo alle unioni miste e alla libera scelta.

*Vi sono ragazze somale che hanno un fidanzato italiano?*

Dopo gli anni '90 il numero si è molto ridotto. Oggi sono abbastanza poche per i motivi suesposti. Quasi sempre la relazione non dura a lungo, la ragazza lascia il partner italiano e sposa un somalo.

*E' possibile per le giovani ribellarsi ad eventuali imposizioni della famiglia?*

In Italia, a differenza di altri paesi europei ad esempio la Gran Bretagna, non c'è sostegno per le donne sole, è anche molto complicato ottenere la cittadinanza che sarebbe un elemento liberatorio. Le ragazze sanno che possono ribellarsi, ma accettano di vivere secondo le regole della comunità per ragioni identitarie e di sopravvivenza: senza famiglia e gruppo di

riferimento non sei riconosciuta, sei nessuno.  
Certo vi sono famiglie tiranniche, ma non c'è alternativa.

La situazione della Somalia rafforza il sentimento clanico di appartenenza.

Il 58% dei somali vive all'estero; in Italia ve ne sono oltre 5.000 di cui circa 3.000 donne.

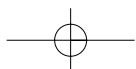
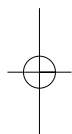
*Quale è il suo giudizio sul comunitarismo?*

Il comunitarismo è un'arma a doppio taglio: richiede l'osservanza di stili di vita tradizionali, a volte oppressivi, crea isolamento, ma è rassicurante.

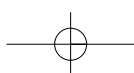
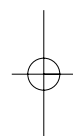
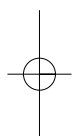
*Quale livello di istruzione hanno le giovani somale e quale è la loro condizione di vita ?*

Le ragazze che sono giunte in Italia prima degli anni '90 avevano un grado di istruzione abbastanza elevato; in seguito è molto diminuito.

Generalmente le somale lavorano come collaboratrici domestiche ed hanno pochi rapporti con la popolazione italiana; nei giorni di libertà si incontrano quasi esclusivamente con membri del proprio gruppo etnico. Sarebbe necessario che potessero frequentare corsi di informazione, di conoscenza della lingua e delle leggi italiane, ma spesso non possono perché tali corsi hanno orari incompatibili con quelli del loro lavoro.



## CONCLUSIONI



**MARIA MAGNANI NOYA\***  
**PAOLA BENNATI\*\***

Perché questo lavoro?

Anzitutto perché Hina è stata uccisa e Kaur si è suicidata, lasciando l'Italia sbigottita per qualche giorno e poi dimentica dei motivi che hanno determinato queste assurde morti.

E inoltre perché non si è mai riflettuto con la dovuta attenzione sul fatto che tra le questioni poste dall'immigrazione quelle che si riferiscono alla condizione della donna, alla sua libertà, al suo corpo sono le più pressanti e complesse, anche se le più trascurate. Infatti sono proprio le tematiche riguardanti il genere femminile il nodo principale da sciogliere nel confronto tra la cultura delle società di accoglienza e quella dei nuovi arrivati.

Abbiamo ritenuto utile soffermarci su un problema poco conosciuto ma presente, sia pure in diversa misura, in tutti i paesi europei che lede il più elementare, personale, intimo diritto delle donne, e a volte anche degli uomini: quello di scegliere il compagno/a della propria vita.

Ciò che appare paradossale è che mentre nei paesi di provenienza dell'immigrazione si cerca di adattarsi alla modernità, gli immigrati in Europa restano aggrappati alla tradizione, non solo religiosa ma tribale.

\* avvocatessa coordinatrice del Comitato "Condizione della donna" di Zonta Club Moncalieri (2006/2008).

\*\* psicologa vice presidente di Zonta Club Moncalieri (2006/2008).



Se Peter Abbott ci fa sapere che, negli ultimi anni, a Bradford 250 ragazze, tra i 13 e i 16 anni, non si sono presentate a scuola dopo un viaggio nel paese d'origine, presumibilmente vittime di matrimoni imposti anche in considerazione della giovane età, attraverso Internet ci giunge notizia che il 7 giugno 2007 in Uganda nel distretto di Kayunga sono stati arrestati quindici genitori con l'accusa di aver ritirato dalla scuola le figlie, di età tra i 13 ai 15 anni, per forzarle a sposare uomini facoltosi in cambio di denaro.

I giornali inoltre ci informano che il 13 febbraio 2007 in Pakistan è stato presentato un disegno di legge che vieta i matrimoni "combinati", andando contro una tradizione secolare in forza della quale i genitori danno in sposa la figlia per placare i conflitti tra le famiglie. Con questa iniziativa sembra si voglia mettere fine in modo del tutto chiaro all'ambiguità che ha sempre accompagnato il fenomeno dei matrimoni così detti "combinati", dichiarandoli per quello che nella quasi totalità sono e cioè matrimoni forzati e facendoli così uscire dai contenitori onnicomprensivi e legittimanti quali tradizione, cultura, usi, costumi per riposizionarli in maniera univoca nell'ambito dei reati e delle violenze familiari.

Le ragioni che portano la mentalità degli immigrati in Europa a restare statica sono molteplici. Fadela Amara, recentemente nominata Secrétaire d'Etat à la

Politique de la Ville nel governo francese, indica la ghettizzazione e la crescita dell'islamismo radicale nelle periferie.

Lo scrittore Nadeem Aslam, nato in Pakistan ma che vive a Londra dal 1980, ritiene siano le difficoltà che si incontrano in un mondo tanto diverso, le responsabilità che bisogna assumersi, le ingiustizie, la vita spezzata tra due culture che non si integrano; di qui nasce la ricerca del rafforzamento identitario e il rifugio rassicurante nella religione, spesso usata come pretesto per mantenere la sottomissione della donna. (*Farian Sabahi "Islam: l'identità inquieta dell'Europa. Viaggio tra i musulmani d'occidente", Il Saggiatore Milano, 2006*).

Sono i soprusi e le violenze nascoste quelle più dure a morire perché nessuno ne parla, nessuno manifesta contro, organizza convegni: restano relegate nella sfera domestica e raggiungono la notorietà solo quando si trasformano in tragedia.

Nella maggior parte delle società, quelle più tradizionali e chiuse in particolare, il matrimonio, poiché conferisce uno status che ufficializza le unioni e favorisce la formazione di gruppi stabili per l'allevamento della prole, viene considerato il destino naturale di ogni persona, per una donna poi l'unico modo di vita accettabile data la considerazione sociale di "cosa", bene di proprietà in cui viene tenuta, che con il matrimonio esce dalla giurisdizione della famiglia

di origine per entrare sotto quella del marito e non restare allo sbando quasi una “*res nullius*”.

Essere nubili per una donna è considerata una disgrazia, celibe per un uomo una situazione disdicevole che suscita disapprovazione quando non pietà e quindi accasarsi in giovane età diventa importante per non “andare sulla cattiva strada”, per non perdere di valore, per non sporcare l’onore della famiglia; inoltre nelle società rurali generalmente povere, il matrimonio di una ragazza il più giovane possibile (garanzia di purezza) specie con un marito ricco (e quindi vecchio) può rappresentare la sopravvivenza per interi gruppi familiari.

Per queste ragioni i genitori, i parenti, i vicini, gli amici si impegnano nella ricerca di un partner, affinché appena superata l’adolescenza, ed a volte anche prima, sia possibile celebrare le nozze.

In queste realtà, specie se islamiche, induiste, confuciane, i figli appartengono alla famiglia, ritenuta il nucleo centrale della società; i diritti individuali sono subordinati all’interesse della comunità a cui si deve rispetto e ubbidienza e l’opinione delle donne non è quasi mai ascoltata.

\*\*\*\*\*

La situazione dei vari paesi esaminati presenta molte affinità, ma anche alcune notevoli differenze:

- ovunque mancano dati statistici affidabili;
- ovunque le istituzioni di aiuto sono deficitarie e gli operatori sociali impreparati;
- le comunità maggiormente interessate sono, in tutti i paesi, quelle provenienti dal Pakistan, dall'India, dal Bangladesh, dal Maghreb, dall'Africa subsahariana;
- dal punto di vista religioso le comunità ove si registra il maggior numero di unioni imposte sono quelle islamiche, anche se l'Islam non può essere ritenuto responsabile di tale pratica; ma esse sono pure presenti in quelle cinesi<sup>1</sup> e tra i Rom;<sup>2</sup>
- le testimonianze dall'Italia alla Francia, dalla Svizzera all'Olanda, dalla Gran Bretagna alla Svezia mettono in luce come il rifiuto di un matrimonio forzato o combinato abbia conseguenze drammatiche: violenze fisiche e psicologiche, segregazione, stupri, scompensi psichici e della salute, a volte la morte;
- le leggi degli Stati europei, ovviamente, richiedono tutte la libertà del consenso e in sua assenza considerano nullo o annullabile il matrimonio.

Le differenze riguardano soprattutto la situazione sociale della Francia e della Germania:

- nel primo paese le ragazze hanno generalmente la

<sup>1</sup> In Italia il rapporto "Immigrazione- Dossier statistico 2005" della Caritas riporta che l'84,2% dei matrimoni cinesi sono endogamici e una fonte, assolutamente attendibile anche se per ragioni professionali non vuole essere nominata, ci assicura che molti sono forzati o comunque costretti dalle pressioni familiari e dell'ambiente. Sovente, oltre alle forme consuete di violenza, viene usata l'arma del ricatto lavorativo e la minaccia di esclusione dalla comunità che per una persona straniera è particolarmente traumatica.

<sup>2</sup> Tra i Rom è tradizione sposarsi molto giovani – 14/15 anni -; questi matrimoni sono spesso imposti e comunque, a causa dell'età precoce, gli sposi non sono in grado di esprimere un consenso veramente libero e consapevole.

cittadinanza francese e crescono non solo in età, ma con la voglia di vivere come le loro coetanee e di integrarsi; spesso il matrimonio è imposto proprio per annullare la loro aspirazione alla libertà e all'indipendenza;

- in Germania è invece l'isolamento della comunità turca che rende particolarmente diffuso il matrimonio endogamico: un ragazzo nato o comunque cresciuto in questo paese, viene sposato ad una ragazza residente in Turchia, che non conosce, per mantenere l'unità e l'integrità del gruppo;

Necla Kelek nel libro "La fiancée importée" op. cit. dice che nelle oltre cinquanta interviste da lei effettuate, ha constatato che nessuna ragazza aveva scelto liberamente il proprio sposo.

Queste giovani donne giungono in Germania ignare di tutto ciò che attiene alla società nella quale dovranno vivere e sono relegate in casa senza alcun rapporto con il mondo circostante, sottoposte al volere della suocera che spesso le schiavizza.

"Noi possiamo perfettamente vivere qui senza pensare agli altri. Noi non abbiamo bisogno dei tedeschi" dice Shaziye a Necla Kelek, preferendo l'autosufficienza alla possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita e di modificare le proprie opinioni.

Incontrarsi con "l'altro" infatti significa anche ripensare se stessi, la propria cultura; confrontarsi

senza pregiudizi con quella del paese ospitante rende più facile l'integrazione, oggi quasi inesistente, e la capacità di vivere senza traumi in una società moderna;

- vi è inoltre, tra i vari Stati e tra le associazioni di aiuto, una sensibile diversità sull'opportunità di introdurre uno specifico reato riguardante i matrimoni forzati.

\*\*\*\*\*

Ma oltre agli interventi giuridici o di polizia e allo sviluppo dei servizi di sostegno alle vittime, quale deve essere l'atteggiamento dei paesi europei e della loro cultura di fronte a questo fenomeno?

Si fa un gran parlare di multiculturalismo, di dialogo.

Ma quale multiculturalismo?

Quale dialogo e con chi?

Il multiculturalismo è in questo momento più che mai una visione del mondo che consente il confronto e la mescolanza di culture differenti e permette la coniugazione di due concetti apparentemente opposti, in realtà complementari: "identità e differenza".

Sotto la spinta dei flussi migratori dai paesi extracomunitari anche nella vecchia Europa, per tradizione culturalmente aperta e cosmopolita, si stanno affermando posizioni separatiste tendenzialmente

conservatrici e comunitariste che si oppongono al multiculturalismo sia da parte di gruppi specifici dei paesi di accoglienza che rifiutano qualsiasi rapporto con la nuova situazione creatasi a causa della presenza di individui diversi per religione, lingua, storia, sia da parte di alcuni settori dei nuovi arrivati che nel formidabile urto contro la modernità cercano di non perdere l'identità culturale, adottando con orgoglio usi e costumi retrivi come altamente individuanti.

Negare il multiculturalismo è negare la realtà; è stato l'interagire di culture diverse a dar vita alle civiltà più progredite, mentre ripiegarsi su se stessi evitando ogni relazione esterna ha prodotto decadenza, razzismo, conflitto. La civiltà europea si è costituita attraverso molteplici contributi e gli stessi Stati nazionali sono frutto dell'amalgama di differenti regioni, province, città, tutte con le proprie caratteristiche, a volte profondamente differenti. E' il caso dell'Italia, ma anche altri paesi di più antica unificazione sono sorti a seguito di giustapposizioni tra popolazioni eterogenee. In questi casi, pur mantenendo in parte la diversità, si è creata un'identità e una coscienza comune perché vi era una condivisione di valori.

Il multiculturalismo è dialogo tra diversi, ma perché esso non sia solo un'esercitazione formale e improduttiva, bisogna che siano accettati da tutte le parti alcuni principi non negoziabili:

- la libertà;
- i diritti fondamentali della persona;
- la parità tra uomo e donna.

Il multiculturalismo è possibile e proficuo se basato su valori intesi non come appartenenti ad “altri” ma come “nostri”, come patrimonio comune in grado di tutelarci da ogni tentazione di integralismo.

In caso contrario, non esistendo l'accettazione di un'identità di principi, non potrà esserci una convivenza pacifica, ma sterile contrapposizione e razzismo che è sia la negazione dei diritti altrui, sia la mancanza di rispetto dei doveri, sia l'uso di un metro differente nei riguardi di atteggiamenti simili ma compiuti da soggetti di diversa origine.

Quando Souad Sbai dice che a proposito dei matrimoni forzati o combinati, della poligamia e di altre discriminazioni nei confronti delle donne, bisogna considerare la situazione delle immigrate con lo stesso criterio utilizzato per le italiane e non con la lente deformante della “diversità culturale”, sottolinea i principi di diritto e di uguaglianza tra gli esseri umani indipendentemente dal luogo di provenienza, dalla razza, dalla religione, e si fa portatrice di una visione che non tollera, per alcun motivo, l'illegalità e la discriminazione che spesso esistono nei quartieri ghetto ove all'interno dei gruppi etnici le donne vengono sottoposte all'arbitrio dell'uomo in nome di un'osservanza religiosa o culturale. E' in queste



realtà che si praticano i matrimoni forzati, la poligamia, le mutilazioni genitali femminili, l'obbligo del velo.

Alcune musulmane residenti in Europa accusano l'occidente di chiudere un occhio, anzi due, di fronte ai matrimoni forzati e ai delitti d'onore.

In particolare in Germania, ove si stima che ogni anno circa 30.000 giovani donne siano costrette a sposarsi contro la loro volontà e ove centinaia di ragazze della scuola dell'obbligo dopo un viaggio nel paese di origine non fanno ritorno, le femministe turco-tedesche stigmatizzano l'ipocrisia del pensiero "politicalmente corretto" che tollera che in uno Stato democratico e liberale le donne siano considerate niente di più di un oggetto di transazione economica.

"Nessuna legge è valida per noi" dice un'adolescente fuggita da casa che vive sotto la minaccia di una sentenza di morte della famiglia.

Le femministe turco-tedesche avvertono il pericolo che i valori di rispetto della persona stiano morendo e che prenda piede una nuova forma di schiavitù mascherata di multiculturalismo.

*("Il Manifesto", 15 agosto 2006, articolo di Orsola Casagrande; Stephen Brown "Assyrian International News Agency" 9 luglio 2007).*

Infatti in molti paesi europei con il pretesto del rispetto della differenza, si è instaurata, sotto lo

sguardo benevolo dello Stato, la separazione degli individui e la loro ineguaglianza, accettando il ricatto della solidarietà etnica, razziale, religiosa, l'emarginazione e la punizione di chi trasgredisce le regole interne del gruppo, la negazione del diritto di essere persona, al fuori degli stereotipi e del legame indissolubile alle proprie origini, l'impossibilità di scegliere la vita che uno desidera.

Invece di difendere le minoranze contro le discriminazioni a cui sono esposte e contemporaneamente proteggere i singoli dalle intimidazioni che la comunità può esercitare su di loro, si resta indifferenti di fronte alla situazione di uomini e donne imprigionati nelle peggiori tradizioni arcaiche; è questa, al di là delle apparenze, una sottile forma di razzismo: alcune persone possono vivere in condizioni per noi inaccettabili perché diverse, non degne dei nostri diritti e dei nostri doveri, cioè.....inferiori!

Si è creata un'ambiguità intorno al concetto di multiculturalismo che, in nome di una comprensione che a volte diventa cinismo perché permette la violazione della dignità umana, esonera i protagonisti da ogni sforzo di integrazione in un quadro normativamente definito di responsabilità condivisa; invece di essere un mezzo di arricchimento, di confronto e di trasformazione attraverso il contatto con l'altro diventa una nebulosa

sa in cui ciascuno si comporta come meglio crede ed apre la porta al comunitarismo e al settarismo.

Il comunitarismo consiste nel riconoscere alle minoranze etniche o religiose i loro principi, valori, norme, anche se differiscono dall'ordinamento giuridico statale, valevoli all'interno del gruppo che vive senza rapporti con la società che lo circonda.

Appare evidente che tale concezione, anche se parte dall'idea multiculturale del rispetto delle diversità, non approda a posizioni di progresso e di integrazione.

Il comunitarismo è stato per lungo tempo l'approccio all'immigrazione della Gran Bretagna, che ha usato la separatezza delle comunità etniche come strumento di convivenza, con risultati disastrosi (7 luglio 2005) tanto che il governo inglese, dopo quei tragici avvenimenti, ha modificato la sua strategia, come ci ricordano Peter Abbott e Kavitha Rao.

In Canada sono riconosciute le specificità delle singole comunità e si ipotizza la creazione di tribunali d'arbitrato cristiani, ebrei, musulmani contrari all'uguaglianza tra i cittadini e premessa per frantumare l'unità nazionale.

Contro questa eventualità sono proprio alcuni membri delle minoranze, generalmente donne, in quanto soggetti più esposti alla discriminazione, a ribellarsi.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Lo Stato dell'Ontario in Canada aveva deciso di accordare a dei tribunali religiosi il diritto di deliberare sulle controversie di successione e di famiglia. Una canadese di origine iraniana si è messa alla testa della contestazione per impedire questa imposizione della sharia e permettere a tutti i cittadini, senza distinzione di fede o di sesso, di rimanere sotto la giurisdizione della legge generale dello Stato. In Germania quando un ex giudice costituzionale ha proposto l'introduzione di uno statuto di minoranza nella costituzione, la reazione è venuta da due tedesche di origine turca, Necla Kelek e Seyran Ates, che hanno sottolineato le potenziali derive di un tale statuto: matrimoni forzati, inferiorità legale della donna ecc. (Pascal Bruckner "La tirannia della penitenza" Guanda editore, Parma 2007)

E' vero che il maggior teorico del comunitarismo, il canadese Will Kymlicka (*“La cittadinanza multiculturale”*, il Mulino, Bologna 1999) sostiene che perché vi sia riconoscimento dei gruppi sono necessarie due condizioni:

- che al loro interno siano rispettati i diritti fondamentali dell'individuo;
- che sia possibile abbandonare il gruppo senza conseguenze pregiudizievoli.

Ma, a parte la difficoltà di controllare tali requisiti, il comunitarismo è comunque negativo perché impedisce l'integrazione e la crescita culturale, specie del sesso femminile quasi sempre privo della possibilità di avere scambi di opinioni e di esperienze con persone al di fuori della comunità.

Susan Moller Okin nel libro *“Diritti delle donne e multiculturalismo”*, Raffaello Cortina editore, Milano 2007, si chiede: “Il multiculturalismo è un male per le donne?”. Fino a che punto dobbiamo rispettare le tradizioni, le credenze, le norme delle minoranze etniche presenti in molte nazioni? Secondo il suo giudizio, peraltro condivisibile, spesso la tutela delle minoranze interne, o comunque delle parti più deboli, non esiste e trascura quelle forme di oppressione che si svolgono nella sfera privata, che raramente

emergono e riguardano in particolare le donne.

Per il premio Nobel Amartya Sen il concetto di multiculturalismo va urgentemente ripensato perché “quello che deve essere evitato è la confusione tra multiculturalismo con la libertà culturale che ruota intorno alla scelta di perseverare o di modificare le proprie priorità e monoculturalismo plurale con separatismo a base religiosa che è diventato una grande questione nella retorica multiculturale, favorendo la conservazione di stili di vita tradizionali da parte delle comunità immigrate in occidente”.

Una ragazza che ha una relazione con un compagno, la cui famiglia è sempre vissuta in Europa, rappresenta un’iniziativa multiculturale, sovente contrastata dalla famiglia (atteggiamento monoculturale); spesso però “è proprio il divieto dei genitori quello che i presunti multiculturalisti difendono con il pretesto del rispetto della diversità, come se le culture dovessero rimanere separate in compartimenti distinti”.

Uno Stato “non può essere visto come un insieme di segmenti isolati”, né è accettabile che le persone di origine straniera “si sentano innanzitutto membri di un particolare gruppo e solo tramite questa appartenenza cittadini del paese ospitante”.

Amartya Sen cita il lungimirante rifiuto di Gandhi, espresso alla Conferenza della Tavola Rotonda svoltasi a Londra nel 1931(!), valido ancora

oggi dopo oltre 70 anni, a “considerare una nazione come una federazione di religioni o di comunità”, ed a classificare gli esseri umani in base ad un’unica affiliazione (religiosa, etnica), evidenziando il pericolo della frammentazione, foriera di violenza, non solo per l’India ma come problema generale.

(*“Identità e violenza”*, Editori Laterza, Roma - Bari 2006).

L’Italia, ma anche la Francia, per ora sono lontane da situazioni di questo genere, sebbene in alcune città vi siano zone parallele impermeabili alle influenze esterne in cui regnano indisturbati la vessazione, l’abuso e crescono la cultura dell’odio e il fondamentalismo religioso che sono non solo i classici nemici delle donne, ma le acque in cui nasce il terrorismo che semina angoscia e dolore, accresce le ingiustizie, impedisce ogni possibilità di dialogo.

E’ in questi luoghi esclusi dalla legge statale e sottoposti alle tradizioni tribali che le giovani donne non possono ribellarsi all’imposizione dei genitori per paura, per mancanza di aiuto, ma anche a causa della loro educazione di ubbidienti e sottomesse e, quando lo fanno, hanno profondi sensi di colpa per aver tradito il compito loro affidato di custodi dell’identità del gruppo e di vestali dell’onore familiare.

Il matrimonio forzato o combinato è infatti intimamente intrecciato, oltre che con la violenza familiare e successivamente coniugale, con il concetto di onore che è

riposto essenzialmente sul comportamento sessuale delle figlie.

L'omicidio di Hina in Italia, di Fadime in Svezia (conf. Testimonianze), l'uccisione di Hatun in Germania ricordata da Karin Saeger ne sono tragici esempi.

L'associazione turco-tedesca PAPATYA calcola che almeno il 20% dei delitti d'onore sia legato al matrimonio forzato.

\*\*\*\*\*

Sulle azioni che i Club Zonta possono intraprendere per combattere i matrimoni forzati e i numerosi soprusi di cui le donne sono vittime, si sofferma Régine Acquier. Le associazioni hanno un importante compito: quello di raccordarsi con tutti coloro che lottano per il rispetto dei diritti umani, che sono gli unici possibili interlocutori del dialogo; di sostenere le iniziative capaci di diffondere i principi di uguaglianza e di libertà; di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla inaccettabile condizione in cui ancora nel terzo millennio molte donne vivono.

A noi, anche in considerazione del fatto che l'immigrazione è destinata ad aumentare ( tutte le previsioni economiche concordano nel ritenere che nei prossimi 10 anni, solo per mantenere gli attuali livelli di attività, l'Europa avrà bisogno di 60 milioni di lavoratori

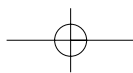
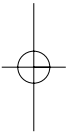
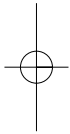
extracomunitari destinati inevitabilmente a risiedere in modo stabile nel nostro continente ed a costituire una parte importante della società futura), preme sottolineare la necessità di stare molto attenti affinché una concezione distorta del multiculturalismo che si traduce in una eccessiva tolleranza, anche con l'intollerabile, in apparenza generosa ma in realtà discriminatoria proprio nei confronti di quei soggetti che si vorrebbero tutelare, non contribuisca al perpetuarsi, o addirittura alla crescita, di situazioni illegali ed oppressive.

L'Italia e l'Europa sono Stati di diritto; l'importante è applicarlo: quando il diritto si impone a tutti coloro che vivono in un determinato territorio indipendentemente dalle origini e dalle pseudo-culture, le tradizioni violente regrediscono ed alla fine scompaiono.

Se gli Stati democratici, per un malinteso rispetto della diversità, rinunciano a difendere l'uguaglianza tra gli individui, il valore della persona e della sua facoltà di scelta, cioè i principi universali di civiltà, accettando tutte le specificità anche le più lesive della dignità umana, non aiuteranno gli altri ad avere più libertà ma rischieranno di perdere la propria.

“Ciò a cui dobbiamo ambire è una forma di multiculturalismo che dia alle questioni di genere e alle altre disuguaglianze all'interno dei gruppi ciò che spetta loro: un multiculturalismo che tratti effettivamente tutte le persone come moralmente uguali”. (Susan Moller Okin).





## **INDICAZIONI DI INTERVENTI POSSIBILI PER I CLUB ZONTA**

### **REGINE ACQUIER**

Durante un seminario inter-area sul tema dei matrimoni forzati, molte iniziative sono state individuate. Ma, tenuto conto della complessità delle situazioni, era stato richiesto ai club di non agire isolatamente ma in collaborazione con dei professionisti.

#### **1 – Informare le vittime**

Molte informazioni sono disponibili, ma spesso sono dirette ad una determinata popolazione e restano specifiche per questa. Non esiste alcuna informazione globale.

I Club Zonta potrebbero:

- individuare tutti i gruppi che danno informazioni;
- indire una riunione per raccogliere le informazioni;
- redigere un documento che si rivolga all'insieme del pubblico interessato e diffondere un'informazione concreta, esaustiva e utile sulla condotta da seguire per queste ragazze.

In questo documento vi dovrebbero essere dei consigli semplici come:

- parlare di queste situazioni alle persone vicine, amico, amica, assistente sociale, professore, psicologo, educatore, mediatore..., che possono segnalare la situazione alle autorità;
- fotocopiare tutti i documenti importanti: carta d'identità, carta di soggiorno, passaporto, certificati scolastici e tutti i documenti che può essere utile conservare in caso di confisca da parte della famiglia. Questi documenti devono essere messi in un luogo sicuro con le attestazioni (certificati medici, testimonianze, ecc....) che dimostrano che la ragazza è in pericolo;
- contattare rapidamente una o più associazioni;
- in caso di confisca o di distruzione dei documenti, fare una dichiarazione di smarrimento o una denuncia per furto contro ignoti, se la ragazza non desidera nominare gli autori.

## **2 – Sensibilizzare l'opinione pubblica**

Zonta è un'organizzazione indipendente e non di parte. Può prendere l'iniziativa di organizzare delle tavole rotonde di informazione che riuniscano tutte le persone che si occupano dei matrimoni forzati. Bisognerà avere l'attenzione di individuare delle strategie di azione concrete e utili per le ragazze.

### **3 – Ricercare luoghi di ospitalità sicuri per le ragazze che scappano dalla famiglia**

La difficoltà per le associazioni è spesso quella di trovare un posto di accoglienza per la prima notte. Non esistono dei luoghi specifici adatti all'angoscia morale di queste giovani. Tuttavia vi è sempre una situazione di urgenza, ma esse non possono essere sistemate per esempio con le donne maltrattate. I club possono utilizzare i loro contatti per:

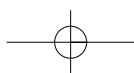
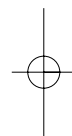
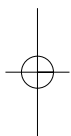
- identificare dei luoghi in cui le ragazze possono confondersi con il resto della popolazione e sfuggire alle ricerche della famiglia;
- mettere a disposizione un locale di accoglienza per il tempo necessario affinché l'associazione individui un luogo adatto.

I club Zonta possono organizzare delle ricerche sul problema dei matrimoni forzati e dei programmi di sensibilizzazione e di formazione.

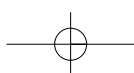
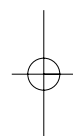
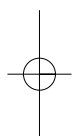
Qualunque sia l'azione intrapresa, bisogna ricordare che *“la violenza contro le donne è l'ostacolo maggiore per il godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali nel mondo”*<sup>1</sup> e che *“ogni potere è un potere di vita o di morte”*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Louise Arbour e Yakin Erturk nella dichiarazione comune in occasione della Giornata dei diritti dell'uomo.

<sup>2</sup> Michel Foucault è un filosofo francese del XX° secolo, titolare di una cattedra al Collège de France, alla quale ha dato il titolo di Histoire des Systèmes de Pensée.

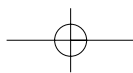
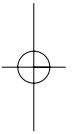
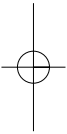


## SECONDA PARTE



## TESTIMONIANZE





**Fadime** originaria del Kurdistan iraniano, viveva in Svezia e si occupava dei diritti delle donne. Aveva rotto con le tradizioni familiari e rifiutato di sposare l'uomo impostole, frequentando invece un ragazzo svedese. È stata assassinata dal padre ad Uppsala nel gennaio 2002.

(da *"Il libro nero della donna"*, Cairo editore s.r.l. Milano 2007).

**Hina** aveva 21 anni, era pakistana e viveva da tempo in Italia. Il suo corpo, segnato da diverse coltellate e avvolto in alcuni sacchetti di plastica, è stato trovato il 12 agosto 2006 sepolto nel giardino della casa dei suoi genitori a Sarezzo, provincia di Brescia.

I carabinieri della compagnia di Gardone Valtrompia non sono arrivati a caso nel giardino dell'orrore, erano infatti impegnati nella ricerca della ragazza di cui, due giorni prima, era stata denunciata la scomparsa dal fidanzato, un italiano che vive a Brescia.

Un testimone ha detto ai carabinieri che un familiare, forse il padre, era stato visto scavare nel giardino dell'abitazione. E' anche emerso che recentemente c'erano dei dissapori tra padre e figlia. I vicini avrebbero infatti riferito i rimproveri mossi dal padre alla ragazza accusata di vestire in modo troppo occidentale.

Pare inoltre che la famiglia avesse già deciso il futuro sentimentale di Hina, un futuro assolutamente diverso dal presente, rappresentato dal legame con il fidanzato

italiano. Nelle intenzioni della famiglia ci sarebbe stato il matrimonio con altra persona.

*(da "La Repubblica", 13 agosto 2006).*

**Kaur**, un'indiana sikh che viveva e lavorava vicino a Modena dal 2002, rimasta vedova, è stata costretta dai suoi famigliari con pressioni e minacce a sposare, contro la sua volontà, ma in ossequio alla tradizione, il cognato.

Quando costui chiede il ricongiungimento familiare in Italia, Kaur, disperata, si butta sotto il treno.

*(5 settembre 2006, episodio riportato da tutti i giornali italiani).*

**Sezen** aveva 19 anni. In Francia da sei mesi, rifiuta il matrimonio con un cugino da parte di madre, impostole dalla famiglia. Gli invitati alle nozze hanno notato che essa piangeva in continuazione.

Sezen chiede di ritornare in Turchia; la sola risposta della famiglia è stata: "Se tu ritorni ti uccideremo".

Sezen rifiuta di avere rapporti sessuali con il cugino: "Io posso vivere con te solo come una sorella. Anche se tu dovessi uccidermi io non avrò con te delle relazioni sessuali".

Due giorni dopo il loro matrimonio, il 26 settembre 2006, il marito la strozza.

*(dalla denuncia del Centro d'informazione del Kurdistan, del Centro culturale kurdo di Parigi e di "Femmes solidaires").*

**Hafida**, giovane marocchina, arriva a Besançon all'età di tre mesi. Ogni anno la famiglia ha l'abitudine di trascorrere le vacanze in Marocco. Nel luglio 2002 Hafida ottiene la licenza di scuola superiore.

La famiglia ritorna come sempre al paese. Qui Hafida e sua sorella sono sposate di forza: "Quando abbiamo visto i preparativi e ci hanno detto che erano per noi non ci volevamo credere, ci sembrava irreali".

Di ritorno in Francia, le due ragazze rifiutano di adempiere alle formalità perché i loro mariti possano raggiungerle.

Fuggono e cercano rifugio presso Planning familial. In un primo momento sono ospitate a Montpellier, poi a Tolosa. "E' il quarto foyer che ci accoglie, sono stanca, ma fiera di aver ritrovato la mia libertà".

*(testimonianza resa al colloquio di Anversa organizzato dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa).*

"Ho utilizzato la scusa degli studi per allontanare la scadenza del matrimonio. Ho discusso soprattutto con mio padre. Ma la scusa è servita sino alla fine della mia scolarità, poi degli uomini sono venuti a casa, senza una ragione dichiarata. In effetti i miei genitori volevano farmi conoscere degli uomini senza dirlo chiaramente.

Io ero obbligata ad accettare questi appuntamenti, a servire loro il the e ad essere presentata come un oggetto che sapeva accudire la casa, cucinare, lavorare.

Un giorno ho detto a mio padre che per me vi erano cose più importanti che sposarmi e che comunque volevo un marito scelto per amore. Da quel giorno le cose sono degenerate. Mi è stato impedito di uscire, dovevo restare chiusa in casa dal mattino alla sera. Quando esprimevo la mia scontentezza venivo picchiata”.  
*(dall’inchiesta della Fondazione Surgir, Svizzera ).*

**Latifa**, 25 anni, è giunta in Olanda all’età di 8. Quando è diventata adolescente la famiglia si è rivolta contro di lei perché frequentava i suoi compagni olandesi. “Dicevano che erano cattivi, che erano infedeli. I miei genitori e i miei fratelli hanno incominciato a picchiarmi”. Le hanno detto che poteva studiare se sposava un marocchino.

Latifa è vissuta con i suoi genitori, vicino ad Amsterdam, fino all’età di 23 anni. “Tutte queste discussioni, queste bugie mi facevano impazzire, ma avevo paura di andare via e di perdere la mia famiglia. Una sera di ritorno da un concerto con un amico olandese, mio padre si mette ad urlare: “Prendiamo un coltello e facciamola finita”.

Non mi ha ammazzata, ma mi ha maledetta. La situazione era molto terrorizzante.”

Latifa attualmente abita in un’altra città e si nasconde dai suoi fratelli che hanno giurato di ucciderla.  
*(da “Le Temps”).*

**Sharzia** una ragazza di 21 anni nata e cresciuta in Gran Bretagna, è stata condotta in Pakistan apparentemente per assistere alle nozze di un parente, in realtà per essere sposata con un uomo molto più vecchio di lei.

Sharzia era disposta ad accettare un matrimonio organizzato dalla famiglia, ma non con la persona che i genitori avevano scelto e volevano imporle. E' questo un caso di un matrimonio combinato che si trasforma in matrimonio forzato.

Pochi giorni dopo le nozze il marito ha cominciato a picchiarla perché non voleva avere rapporti sessuali: l'ha minacciata di morte, le ha strappato i capelli, le ha spaccato un labbro, le ha rotto un vaso di argilla sulla testa, con i cocci le ha creato una cicatrice di 10 cm. su un piede; durante un attacco di asma le ha tolto l'inalatore. Sharzia è vissuta per due anni prigioniera in Pakistan ed è stata salvata da una squadra dell'Alto Commissariato britannico che opera ad Islamabad per aiutare le cittadine inglesi vittime di violenza.

Sharzia è partita dal Pakistan per ritornare in Gran Bretagna senza nulla, né vestiti, né soldi. Vorrebbe riconciliarsi con i suoi genitori, ma non subito: "perché sono stati gli autori del mio dolore, quando ho avuto bisogno di loro non erano per me".

*(da BBC:<http://news.bbc.co.uk>).*

**Serap Cileli** è nata in Turchia, ma vive in Germania da quando aveva otto anni.

Per due volte è stata promessa in sposa (la prima quando aveva appena quattordici anni) dal padre a uomini che non aveva mai visto. Per due volte è fuggita a quello che sembrava un destino ineluttabile.

Continua a pagare le conseguenze della sua ribellione: la famiglia l'ha rinnegata e lei è costretta a vivere in una cittadina tedesca cercando di tenere un basso profilo.

“Ma non posso tacere su questa imposizione che viene fatta a tante donne musulmane”.

Per questo ha scritto un libro “Siamo le vostre figlie, non il vostro onore” e sta realizzando iniziative di denuncia dei matrimoni forzati e degli omicidi d'onore. (da “*Il Manifesto*” articolo di Orsola Casagrande 15 agosto 2006).

\*\*\*\*\*

Nel libro “*La fiancée importée*” op. cit. Necla Kelek racconta che durante un'intervista una madre turca, residente in Germania da venti anni, le ha descritto il modo in cui ha “acquistato” la fidanzata per il figlio di 22 anni.

Dopo essersi fatta imprestare la somma di 10.000 marchi, la donna si reca in Turchia dalle sorelle per cercare una ragazza vergine, di buona famiglia, educata, ma per molti giorni non individua nessuna di suo gradimento.

Prima di ripartire fa visita ad una cugina di terzo grado ove vede una giovane di 18 anni molto carina; ma i genitori non si lasciano impressionare dalle sue lodi sulla vita tedesca: “La Germania è bella, non è necessario sporcarsi le mani perché tutto funziona quasi da solo, gli appartamenti sono grandi e si ricevono soldi dallo Stato senza lavorare”.

La signora però non si arrende e per convincerli estrae dalla borsetta i 10.000 marchi e li stende sul tavolo dicendo: “Se mi date vostra figlia potete tenerli”.

Dopo un momento di silenzio, il padre intasca i soldi e accetta il matrimonio tra la ragazza ed uno sconosciuto, che anch’egli conoscerà la futura moglie solo il giorno delle nozze.

L’avvocata berlinese Seyran Ates, nata in Germania da genitori immigrati dalla Turchia, assiste numerose donne vittime di matrimoni forzati e di violenza domestica; è stata aggredita più volte dai mariti delle sue clienti e minacciata di morte.

Essa deplora la difficoltà per le donne di origine turca residenti in Germania di far valere i diritti che la legislazione tedesca loro riconosce e condanna il clima, che ultimamente si è diffuso tra i politici tedeschi, di forte disinteresse nei confronti di ciò che accade nella comunità musulmana e della condizione della donna musulmana; ed ha scritto: “Voglio sapere, e molte donne musulmane vogliono sapere, perché vi sia una grande



tolleranza di fronte a pratiche oppressive quali i matrimoni forzati che colpiscono in maggioranza le ragazze. Non vorrei che il silenzio venisse interpretato come consenso: i diritti umani sono universali e incondizionati. Chiaramente non dobbiamo dimenticare i giovani anch'essi tenuti all'osservanza delle tradizioni, costretti ad essere i protettori della morale e i controllori della sessualità delle donne al fine che non siano messi in pericolo i costumi e l'identità del gruppo; in casi estremi sono obbligati a trasformarsi in omicidi in difesa dell'onore della famiglia perché la comunità glielo richiede, altrimenti sarebbero essi stessi disonorati.”

In una intervista il ministro degli Interni tedesco, Wolfgang Schäuble, ha dichiarato: “la tendenza dei turchi ad importare gli sposi e le spose dalla Turchia, è la ragione per cui l'integrazione non migliora da una generazione all'altra” ed ha sottolineato che: “se una giovane arriva in Germania senza sapere una parola di tedesco, ha pochissime possibilità di sfuggire al dominio tirannico della famiglia”.

(da “*L'Intégration des musulmans bloquée par la culture*”, [www.mediasetdemocratie.net](http://www.mediasetdemocratie.net) 31-05-2007)

Nel libro “*Islam: l'identità inquieta dell'Europa. Viaggio tra i musulmani d'occidente*” op. cit. Farian Sabahi riferisce che nel Regno Unito il tasso di suicidi

di ragazze originarie del subcontinente indiano, indipendentemente dalla religione, è di tre volte superiore alla media britannica.

L'ipotesi che si riferiscano a violenze domestiche e a matrimoni forzati non è da escludere.

Per questo motivo nel 2004 la polizia ha avviato un'inchiesta per verificare se le donne che si sono suicidate lo abbiano fatto a causa di pressioni familiari.

L'imam della moschea di Working, Saber Hossein, ammette che i matrimoni forzati sono molto diffusi nella comunità locale composta da persone provenienti dal Pakistan e dal Kashmir.

Nel luglio 2006 in Gran Bretagna è stato annullato il matrimonio di una ragazza sposata per forza a 17 anni. Con la scusa di una vacanza in Pakistan per festeggiare la fine degli studi, era stata portata in una località remota del paese di origine della sua famiglia e le era stato confiscato il passaporto. I suoi genitori l'avevano minacciata di morte se avesse rifiutato le nozze con un cugino.

Il giudice a cui è stato affidato il caso, Mr Justice Munby, ha riferito all'Alta Corte di Londra che: "I matrimoni forzati, anche se giustificati da abitudini sociali e culturali, devono essere considerati una pratica barbarica come le mutilazioni genitali femminili e i delitti d'onore."

Nel 2004 *The Council of British Pakistanis Scotland* ha stimato che quasi la metà dei matrimoni di scozzesi/e provenienti da paesi del sud est asiatico sono forzati.

Un rapporto ha inoltre rilevato che soltanto ad Edimburgo, 85 persone ogni anno sono costrette a sposarsi contro la propria volontà.

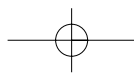
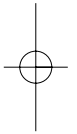
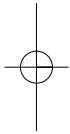
La deputata laburista Ann Cryer, ha denunciato che una ragazza di Bradford di 15 anni di età era stata venduta dal padre per la somma di 30.000 dollari per pagare i suoi debiti di gioco.

La giovane doveva essere mandata in Bangladesh per sposare un uomo molto più vecchio, amico del padre. Ms Cryer ha riferito:” La ragazza è assolutamente pietrificata ed io sono terrorizzata al pensiero che la famiglia possa metterla su un aereo nei prossimi giorni.”

(da “*Women under Islam: forced marriage*,” articolo di Adrian Morgan, 29 giugno 2007).

## **INCHIESTE**

**(FONDAZIONE SURGIR – SVIZZERA  
FAITES & GESTES – BELGIO)**



## FONDAZIONE SURGIR

### Presentazione dell'inchiesta (*Riassunto*)

La Fondazione Surgir, con sede a Losanna, ha svolto dal 18 aprile al 14 luglio del 2006 un'inchiesta esplorativa su "*La prévalence du mariage forcé en Suisse*".

L'obbiettivo era quello di osservare la pratica e di trarre dei dati da un campione di questa realtà.

L'indagine è stata essenzialmente qualitativa; le stime quantitative sono puramente indicative.

Essa ha avuto luogo nei seguenti cantoni: Vaud, Gèneve, Friburg, Berne, Bâle.

In un primo momento sono state individuate alcune tra le principali istituzioni/associazioni sociali e giuridiche che per la loro attività possono avere avuto conoscenza del fenomeno dei matrimoni forzati.

Successivamente sono state contattate alcune vittime al fine di raccogliere testimonianze dirette che, nonostante la garanzia di anonimato, non sono state facili da ottenere a causa della paura.

Il numero dei casi recensiti (400 solo in 50 associazioni di cui 140 nel 2005) dimostra che non si tratta di un fenomeno isolato. Non tutte le associazioni

che possono aver avuto notizie di matrimoni forzati sono state interpellate e l'inchiesta ha avuto luogo solo in 5 cantoni su 25.

Il matrimonio forzato è un fenomeno complesso che non può essere ridotto ad un'analisi unilaterale perché non si limita ad una condizione socio-economica, a delle comunità specifiche o a delle religioni, né è unicamente una questione di sesso, anche se nell'inchiesta è riportato un solo caso maschile.

I matrimoni forzati riguardano una popolazione giovane: 1/3 delle situazioni esaminate si riferisce a minorenni da 13 a 18 anni, gli altri 2/3 a un'età compresa tra i 18 e i 30 anni.

Le vittime che si rivolgono ai servizi sociali sono in una situazione di urgenza e lo fanno per bisogno di un luogo di accoglienza, per chiedere aiuto, per avere consigli, ascolto; in considerazione del generalmente basso livello di istruzione e del fatto che quasi sempre non conoscono le lingue nazionali è per loro difficile uscire dall'isolamento ed acquistare autonomia; per questa ragione richiedono anche corsi di formazione.

Quando le ragazze sono minorenni le associazioni contattano la "Brigade des Mineurs", e il "Service Protection de la Jeunesse". A volte viene nominato loro un tutore.

Alcune associazioni tentano di aprire un dialogo con la famiglia e chiedono l'appoggio di istituzioni competenti, ad esempio i consolati dei paesi di origine.

Poiché il fenomeno dei matrimoni forzati non rientra nelle abituali attività delle istituzioni/ associazioni, esse si ritrovano impreparate ad affrontare il problema nella sua complessità.

Le maggiori difficoltà incontrate sono:

- l'insufficiente sostegno politico;
- la carenza di strutture e di mezzi finanziari;
- la difficoltà di comunicazione;
- le pressioni della famiglia (irruzione nei luoghi di accoglienza, le minacce, specie degli uomini, affinché le ragazze tornino a casa);
- l'instabilità psicologica delle vittime, l'assenza di autonomia e di progetto di vita dovuta alla modestia della loro origine e alla scarsa istruzione, la mancanza di un lavoro e di capacità professionali, a volte un complesso di colpa dovuto alla loro educazione di sottomesse aumentano il senso di impotenza dei lavoratori sociali.

Le raccomandazioni proposte sono:

- maggiore sensibilizzazione ed informazione;



- favorire l'educazione delle vittime alla responsabilità;
- la formazione delle donne immigrate;
- l'aumento dei centri di accoglienza e la collaborazione con le autorità;
- instaurare una mediazione culturale con le famiglie;
- attribuire fondi sufficienti alle istituzioni / associazioni per affrontare il problema;
- intervenire sul quadro giuridico dando un messaggio forte sull'illegalità dei matrimoni forzati;
- applicare le leggi vigenti con rigore;
- migliorare la politica di integrazione;
- facilitare le procedure di accesso e mantenere il permesso di soggiorno alle vittime dei matrimoni forzati;
- informare le donne e le ragazze sui loro diritti.

## CONCLUSIONI

La pratica del matrimonio forzato è legata all'immigrazione, in alcune comunità essa è più presente che in altre. Si tratta dell'importazione di una tradizione culturale illegale e inadatta alla nostra società sia sul piano nazionale che su quello internazionale. Il legame tra il matrimonio forzato e l'immigrazione non deve però essere utilizzato come un mezzo per stigmatizzare queste comunità.

Si tratta al contrario di esaminare il problema in modo

neutro ed obiettivo per individuare i meccanismi, identificare le origini e le cause al fine di intervenire preventivamente.

La mancanza di studi quantitativi precisi non impedisce di dimostrare l'importanza allarmante del fenomeno in Svizzera.

Il matrimonio forzato è sempre accompagnato da una forma di violenza fisica o psichica. Le vittime sono in maggioranza donne, ma esistono casi che riguardano anche gli uomini. Non si tratta unicamente di matrimoni precoci, l'età media dei casi presi in esame dall'inchiesta è di 19 anni.

Il concetto di "onore" della famiglia è una costante nella pratica dei matrimoni forzati. E' in nome dell'onore che le famiglie esercitano un controllo sul comportamento delle loro figlie e che il rifiuto a piegarsi alle norme del gruppo costituisce un atto grave.

Quattro tipi di casi di matrimoni forzati sono stati identificati nel quadro dell'inchiesta.

Tre di essi riguardano principalmente la politica di asilo, in quanto il matrimonio forzato ha avuto luogo prima che le vittime si stabilissero in Svizzera. La condizione precaria delle donne immigrate le costringe a subire le conseguenze del matrimonio forzato. In questi tre casi le raccomandazioni

principali attengono alla legge sugli stranieri e a quella sul diritto di asilo.

Il quarto caso è quello che interessa direttamente le autorità: si tratta di persone dette della seconda generazione, cioè nate o cresciute in territorio elvetico, figlie di genitori immigrati. Queste persone studiano o hanno studiato in Svizzera e hanno adottato i valori e il modo di vita della nostra società, alcune hanno anche la nazionalità svizzera.

Nella maggioranza dei casi il matrimonio avviene nel paese di origine a seguito di una imboscata organizzata dalla famiglia in occasione di un viaggio al paese.

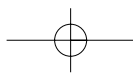
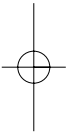
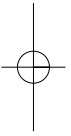
A volte il matrimonio è prima religioso quando la ragazza è minorenne in modo tale da poterle imporre l'unione civile alla maggiore età.

Tutte le vittime dei matrimoni forzati sono in uno stato di angoscia psicologica estrema anche perché esse non sanno né dove né come chiedere aiuto.

In Svizzera non esistono strutture specializzate per aiutare le vittime dei matrimoni forzati. Le minacce che pesano su di loro sono molto pesanti e vanno dal rinvio al paese d'origine alla morte passando per la messa al bando dalla famiglia.

I residenti in un paese devono rispettare le leggi indipendentemente dalle loro credenze o dalla loro origine; non è possibile chiudere gli occhi sulla pratica dei matrimoni forzati con la giustificazione delle differenze culturali.

**Fondazione Surgir**  
**Avenue Ruchonnet 3**  
**CH-1003 Lausanne**  
**T:+ 41(0) 21 3112731**  
**office@surgir.ch**  
**www.surgir.ch**



## **FAITS & GESTES**

### **Pubblicazione del Segretariato Generale del Ministero della Comunità Francese del Belgio**

La ricerca è stata effettuata tra il mese di dicembre 2003 e il mese di giugno 2004 su un campione di 1.200 studenti/esse degli istituti secondari superiori nelle città di Bruxelles, Liegi, Charleroi.

Le risposte provengono da giovani tra i 16 e i 19 anni, alcuni di essi/e hanno frequentato corsi di religione cattolica, altri di morale laica, altri di religione islamica; il 5% è di religione protestante.

Il 92% degli interpellati pensa che la pratica dei matrimoni forzati persista attualmente in Belgio con il 18% che ritiene “sovente” e il 74% “qualche volta”. Il 37% non conosce nessuno che sia stato forzato al matrimonio, il 40% ne ha sentito parlare, il 23% ha avuto notizia di casi di matrimoni forzati sia tra amici (16%) sia nella propria famiglia (7%). Sono le ragazze e i giovani che hanno frequentato corsi di religione islamica quelli che conoscono maggiormente persone coinvolte in matrimoni forzati.

## CONCLUSIONI

Senza pretendere di formulare delle conclusioni definitive, si possono rilevare alcune constatazioni a partire dai risultati quantitativi e qualitativi: il matrimonio forzato resta presente in alcune nicchie della popolazione. Il perpetuarsi di questa pratica è da ricercarsi nel rafforzamento identitario presso le persone che soffrono di una situazione che le pone a cavallo tra due culture.

### **Il matrimonio forzato è difficilmente quantificabile**

Per quanto attiene alla presenza di casi nelle scuole abbiamo trovato pochi dati.

Ciò si può spiegare essenzialmente per due ragioni: innanzitutto le persone destinate ad un matrimonio forzato sono spesso messe al corrente della situazione all'ultimo minuto, per questo vi è assenza di commenti; inoltre una volta sposata/o la ragazza/o non ritorna a scuola e le testimonianze raccolte confermano che, dopo il matrimonio, vi è una completa rottura con l'ambiente sociale precedente.

## **I matrimoni forzati sono soprattutto presenti nelle famiglie di cultura musulmana**

Tuttavia lo stereotipo della ragazza maghrebina rimandata al paese di origine per sposarsi deve essere eliminato: in effetti i matrimoni forzati esistono non solo tra persone del Nord-Africa ma anche dell'Africa nera, dell'Asia o del Medio-Oriente.

La quasi maggioranza delle testimonianze riguarda giovani donne di confessione musulmana, ma, sia pure in misura minore, ugualmente persone appartenenti a comunità cattoliche. Vi sono anche rari casi in cui sono i ragazzi ad essere colpiti da questa pratica.

Alcuni matrimoni hanno luogo in Belgio e non nei paesi di origine.

### **Persistenza del fenomeno**

Le donne e le ragazze hanno paura di parlare perché temono le rappresaglie sia della propria famiglia, soprattutto degli uomini, sia di quella del marito. Alcune non hanno né il desiderio, né la forza di rompere con la famiglia o di essere escluse e considerate dei paria. Alcune hanno fiducia nei genitori e credono più alle loro tradizioni e usanze che ai loro desideri.

Vi sono elementi che possono rinforzare questo comportamento: la voglia di sposare qualcuno del proprio paese di origine, i fallimenti coniugali di



coloro che hanno scelto un matrimonio d'amore al di fuori della propria cultura. In un contesto in cui sono vietati i rapporti tra i sessi, vi è anche il timore di non trovare un coniuge.

Infine il matrimonio è l'unica possibilità di lasciare la casa paterna senza ledere l'onore familiare. Molte ragazze pensano ingenuamente di poter divorziare rapidamente sfuggendo al controllo sociale e familiare.

### **Considerazioni dei giovani sul matrimonio forzato**

Da tutte le testimonianze emerge da parte della giovane generazione una reale presa di coscienza del fenomeno, una denuncia e un rifiuto:... *“Questo matrimonio è ingiusto. I genitori non dovrebbero imporre ai loro figli di sposarsi per forza...”*; ma anche l'impossibilità di agire contro una pratica ancora fortemente presente nella loro tradizione familiare.

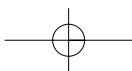
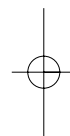
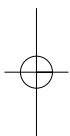
Essi vorrebbero che la questione fosse discussa e che fossero proposte delle soluzioni di aiuto: *“Io penso che sarebbe interessante fare qualcosa per proteggere gli adolescenti. Bisognerebbe aprire un'istituzione o dei luoghi come un'ambasciata per venire incontro ai giovani che si trovano in questa situazione. E' necessaria maggiore pubblicità su questo argomento per formare i genitori e informare i giovani che vi sono vie di uscita prima di arrivare al suicidio”*.

### **Per il futuro**

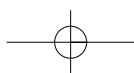
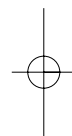
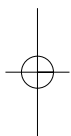
Anche se il fenomeno non è molto diffuso, esso richiede un'attenzione particolare a causa delle sofferenze delle persone coinvolte (violenza, rottura sociale e familiare, abusi, interruzione degli studi, umiliazioni, suicidi sono conseguenze possibili).

La difficoltà di comunicazione tra figli e genitori giustifica un approfondimento del dibattito al fine di aprire il dialogo tra giovani e adulti e di trovare soluzioni preventive.

**Segretariato Generale del Ministero  
della Comunità Francese del Belgio.  
44 bd. Léopold II 1080 Bruxelles  
Tel. Verde 0800/200000  
Sito Web: [www.cfwb.be](http://www.cfwb.be)**



**NORME INTERNAZIONALI  
RACCOMANDAZIONI EUROPEE**



## STRUMENTI DELLE NAZIONI UNITE

- **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**  
Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948  
(Traduzione non ufficiale)

### Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.
2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

- **Convenzione aggiuntiva delle Nazioni Unite sull'abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle pratiche analoghe alla schiavitù**  
Aperta alle firme a Ginevra il 7 settembre 1956  
(Traduzione non ufficiale)

### Articolo 1

Ogni Stato partecipante al presente Accordo prende in via amministrativa, o altrimenti, tutte le misure attuabili e necessarie per ottenere progressivamente

e quanto prima l'abolizione completa o l'abbandono delle istituzioni e pratiche seguenti, laddove sussistano, siano o no considerate nella definizione di schiavitù di cui all'articolo 1 della Convenzione, firmata a Ginevra il 25 settembre 1926, concernente la schiavitù:

[*omissis*]

- c) ogni istituzione o pratica secondo la quale:
- (i) una donna, cui non spetti il diritto di sottrarsene, sia promessa o data in matrimonio mediante compenso in denaro o in natura, fornito ai suoi genitori, al suo tutore, alla sua famiglia o a qualsiasi altra persona o altro gruppo di persone;
  - (ii) il marito di una donna, la famiglia o il clan dello stesso abbiano il diritto di cederla a un terzo mediante compenso o altrimenti;
  - (iii) la moglie, morto il marito, sia trasmissibile per successione a un'altra persona.

## **Articolo 2**

Allo scopo di mettere fine alle istituzioni e pratiche di cui all'articolo 1, lettera c, gli Stati partecipanti si obbligano a stabilire, ove occorra, un'età minima adeguata per il matrimonio, a promuovere l'impiego d'una procedura che permetta all'uno e all'altro dei futuri coniugi la libera espressione del loro consenso al matrimonio davanti a un'autorità civile o religiosa competente, e a promuovere la registrazione dei matrimoni.

➤ **Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali**

Adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966  
(Traduzione non ufficiale)

**Articolo 10**

Gli Stati parti del presente Patto riconoscono che:  
[omissis] Il matrimonio deve essere celebrato con il libero consenso dei futuri coniugi.

➤ **Patto internazionale sui diritti civili e politici**

Adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966  
(Traduzione non ufficiale)

**Articolo 2.3**

1. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.
2. Il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia è riconosciuto agli uomini e alle donne che abbiano l'età per contrarre matrimonio.
3. Il matrimonio non può essere celebrato senza il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.
4. Gli Stati parti del presente Patto devono prendere misure idonee a garantire la parità di



diritti e di responsabilità dei coniugi riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e al momento del suo scioglimento. In caso di scioglimento, deve essere assicurata ai figli la protezione necessaria.

➤ **Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima per il matrimonio e la registrazione dei matrimoni**

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 7 novembre 1962.

La Convenzione stabilisce che:

1. non verrà contratto legalmente alcun matrimonio senza il pieno e libero consenso dei partners;
2. sarà legislativamente specificata l'età minima per il matrimonio (sebbene la Convenzione lasci a ciascuno Stato interessato di specificare l'età minima, la Raccomandazione del 1965 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite su questo argomento afferma che l'età minima debba in ogni caso non essere inferiore ai quindici anni);
3. nessun matrimonio sarà contratto legalmente da una persona al di sotto di questa età;
4. tutti i matrimoni saranno registrati su un registro ufficiale dalle autorità competenti. (Articoli 1-3).

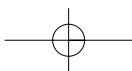
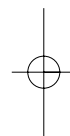
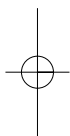
➤ **Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne**

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 18 dicembre 1979.

*(Traduzione non ufficiale)*

**Articolo 16**

1. Gli Stati parti prendono tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti della donna in tutte le questioni derivanti dal matrimonio, e nei rapporti familiari e, in particolare, assicurano, in condizioni di parità con gli uomini:
  - a) lo stesso diritto di contrarre matrimonio;
  - b) lo stesso diritto di scegliere liberamente il proprio coniuge e di contrarre matrimonio soltanto con libero e pieno consenso;
  - c) gli stessi diritti e le stesse responsabilità nell'ambito del matrimonio ed all'atto del suo scioglimento; *[omissis]*
2. I fidanzamenti ed i matrimoni tra fanciulli non avranno effetto giuridico e tutte le misure necessarie, comprese le disposizioni legislative, saranno prese al fine di fissare un'età minima per il matrimonio, rendendo obbligatoria l'iscrizione del matrimonio su un registro ufficiale.



## **L'UNIONE EUROPEA CONTRO I MATRIMONI FORZATI**

### **RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO SULL'IMMIGRAZIONE FEMMINILE CONTRO LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE**

24/10/2006

La relazione di Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE/DE/EL) è adottata con 449 voti favorevoli, 133 contrari e 53 astensioni.

#### **IL PARLAMENTO EUROPEO**

*omissis*

Esorta gli Stati membri ad attivarsi affinché tutte le violenze contro donne e bambini, in particolare IL MATRIMONIO FORZATO, la poligamia, i delitti cosiddetti d'onore e le mutilazioni genitali siano puniti con sanzioni efficaci e dissuasive e a sensibilizzare le autorità di polizia e giudiziarie su tali questioni. Occorre inoltre che siano promosse campagne di informazione rivolte alle donne migranti al fine di prevenire ed evitare MATRIMONI FORZATI O

CONCORDATI, mutilazioni genitali o altre forme di costrizione psicologica o fisica.

*omissis*

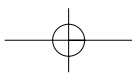
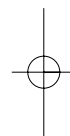
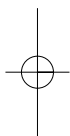
Nel condannare I MATRIMONI FORZATI il Parlamento Europeo invita gli Stato membri a introdurre delle misure volte a perseguire i cittadini che cercano di contrarre un matrimonio di questo tipo o che contribuiscono a organizzarlo, anche se realizzato al di fuori del territorio dell'UE.

\*\*\*\*\*

Il Parlamento Europeo si era già espresso con la risoluzione 0110/2002 che stabilisce l'incompatibilità del matrimonio forzato con i principi dell'ordinamento pubblico europeo sostenendo che "i diritti della donna sanciti dai trattati e dalle convenzioni internazionali non possono essere limitati né trasgrediti con il pretesto di interpretazioni religiose, di tradizioni culturali, di costumi o di legislazioni" (par.1) e che "all'interno dell'Unione Europea la difesa dei diritti della donna comporti l'impossibilità di applicare normative o tradizioni opposte o non compatibili" (par.2); conformemente a questa impostazione propone in sede applicativa la prevalenza incondizionata del diritto di famiglia degli Stati membri su quello dei paesi di origine dei migranti (par.7).

Inoltre la direttiva del Consiglio n. 86 del 2003 sul ricongiungimento familiare stabilisce all'art. 4.5, che "per assicurare una migliore integrazione ed evitare i matrimoni forzati gli Stati possono imporre un limite minimo di età per il soggiornante e il coniuge, che può essere al massimo pari a ventun'anni, perché il ricongiungimento familiare possa avere luogo".

**PARLAMENTO EUROPEO**  
**[www.europarl.eu.int](http://www.europarl.eu.int)**



## **RAPPORTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA**

### **I MATRIMONI FORZATI NEGLI STATI MEMBRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA Legislazione comparata e azioni politiche**

Studio preparato da Edwige Rude-Antoine, dottore in diritto, ricercatrice CERES/CNRS - Direzione generale dei diritti umani, Strasburgo 2005.

#### **RACCOMANDAZIONI**

##### **La necessità di informazione, di sensibilizzazione, di educazione, di formazione**

- Rinforzare l'informazione delle donne e dei minori sui loro diritti in materia di prevenzione e di lotta contro i matrimoni forzati.
- Sviluppare azioni di informazione alle ragazze ed ai ragazzi nelle scuole.
- Sensibilizzare la magistratura, gli agenti diplomatici e consolari, i poliziotti, gli operatori sociali a questa questione e alle difficoltà incontrate dalle donne



nel campo giuridico, culturale e familiare.

- Sviluppare la formazione degli addetti ai servizi sociali sui diritti civili delle donne.

### **Riforme giuridiche per prevenire e lottare contro i matrimoni forzati**

- Denunciare le convenzioni che disconoscono il principio di uguaglianza donna/uomo.
- Privilegiare la legge del luogo di residenza abituale per evitare alle donne immigrate l'applicazione di uno stato personale inegualitario.
- Incoraggiare gli Stati a modificare la loro legislazione stabilendo l'età minima di 18 anni per sposarsi.
- Proporre agli Stati di aggiungere nella loro legislazione penale un reato autonomo "matrimonio forzato" con pene che tengano conto di circostanze più o meno aggravanti.
- Riflettere sul termine di prescrizione per l'azione civile e per intraprendere quella penale.

### **Politiche e azioni più adatte alla realtà dei matrimoni forzati**

- Sviluppare luoghi di ascolto, di assistenza, di intervento e di consiglio.
- Creare luoghi di ospitalità specifici che favoriscano l'autonomia delle persone e dei foyers di accoglienza

per ragazze in situazione di urgenza qualunque sia il motivo.

- Sostenere le associazioni di difesa dei diritti delle donne.
- Finanziare le reti associative.
- Sviluppare azioni a favore delle donne nelle politiche della città e dell'integrazione.
- Inserire la dimensione di genere in tutte le politiche.
- Redigere dei programmi di azione per gli autori dei matrimoni forzati.
- Valutare l'efficacia delle politiche e delle azioni proposte.

### **Studio sulla realtà dei matrimoni forzati**

- Creare un gruppo di studio e di riflessione per la realizzazione di un'inchiesta sui matrimoni forzati in Europa.
- Migliorare la conoscenza delle difficoltà incontrate dalle vittime dei matrimoni forzati e dalle loro famiglie.
- Analizzare le pratiche giudiziarie, le politiche e i mezzi d'azione, il ruolo degli attori che intervengono nei matrimoni forzati.

\*\*\*\*\*

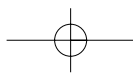
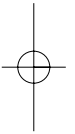
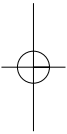
Si segnalano inoltre due raccomandazioni del

Consiglio d'Europa in materia di protezione della donna dalla violenza (Assemblea Generale 1450/2000; Comitato dei Ministri 5/2002) nelle quali i matrimoni forzati sono espressamente annoverati tra le pratiche religiose o tradizionali incompatibili con i diritti e le libertà fondamentali della donna, che gli Stati membri sono sollecitati a prevenire e reprimere.

**CONSIGLIO D'EUROPA**  
**Divisione uguaglianza donna/uomo**  
**F-67075 STRASBURG CEDEX**  
**Tel +33(0) 388 41 20 00**  
**Fax +33(0) 388 41 2705**  
**e-mail [dg2equality@coe.int](mailto:dg2equality@coe.int)**  
**Sito Web: [www.coe.int/equality/fr](http://www.coe.int/equality/fr)**

## **LEGGI E REGOLAMENTI**

**(REGNO UNITO, ITALIA,  
FRANCIA, GERMANIA)**



## REGNO UNITO E ITALIA

**MARIA CHIARA RUSCAZIO**

### **Regno Unito**

La presenza di rilevanti comunità immigrate ha condotto, anche in Europa, alla ricomparsa di modelli matrimoniali lontani dal paradigma consensuale, destinati a entrare in collisione con la sensibilità diffusa e la normativa vigente in materia negli ordinamenti “ospiti”. Le ipotesi problematiche riguardano tanto il riconoscimento dei matrimoni precoci o forzati celebrati nel paese di provenienza, quanto la loro diretta celebrazione su suolo europeo.

Per evidenti ragioni storiche, il Regno Unito ha da tempo affrontato questa problematica. Il principio generale di ordine pubblico familiare da cui muove il sistema britannico è quello per cui tutti i matrimoni celebrati sul suolo inglese debbono conformarsi alle previsioni contenute nel *Marriage Act* del 1949, come successivamente emendato, a pena di nullità del matrimonio stesso. Così, è nullo il matrimonio celebrato fra persone l'una delle quali abbia meno di sedici anni; fino al compimento dei diciotto anni occorre tuttavia il

consenso dei genitori, in assenza del quale il matrimonio è annullabile (sec. 2 e 3 *Marriage Act* 1949; sec. 11(a)(ii) *Matrimonial Causes Act* 1973). Inoltre le nozze devono essere sempre precedute da una serie di adempimenti formali di natura civilistica, funzionali all'accertamento dei requisiti sostanziali di validità del matrimonio<sup>1</sup>; anche in questo caso, l'inosservanza delle prescrizioni di legge determina la nullità del matrimonio.

Quanto al requisito del consenso, il carattere sostanziale che esso riveste nella costituzione di un matrimonio pienamente valido si ricava sia dall'esistenza di un limite d'età al di sotto del quale non c'è matrimonio, sia dalla previsione dell'annullabilità del matrimonio per vizio del consenso, qualora tale vizio sia conseguenza di violenza, errore, infermità mentale o altro (sec.12(c) *Matrimonial Causes Act*). La giurisprudenza britannica fino al 1983 riconosceva come causa di annullamento del matrimonio soltanto quella violenza che avesse indotto nella vittima un "ragionevole timore di un pericolo immediato per la vita, l'integrità fisica o la libertà" (*sentenza Szetcher v. Szetcher*, 1971), mentre non era sufficiente che la parte dimostrasse di essere stata indotta al matrimonio dal desiderio di sfuggire ad una situazione di difficoltà familiare ed esistenziale. Ne conseguiva l'esclusione dall'ambito di previsione della norma della maggior

<sup>1</sup> Sec. 5 e 26 ss., 11(a)(iii) M. C. A., 13 e 23A M. S. A.

parte dei casi di matrimonio forzato. A partire dal caso *Hirani*, invece, le corti inglesi hanno ritenuto il matrimonio annullabile anche quando le pressioni esercitate sul soggetto, di qualsiasi specie esse siano, ne abbiano in concreto sopraffatto la volontà, indipendentemente dall'astratta ragionevolezza della paura in rapporto alla reale gravità del male minacciato.

Quanto alla validità dei matrimoni celebrati all'estero, occorre distinguere due ipotesi ulteriori. Qualora almeno una delle parti sia domiciliata in Inghilterra, il matrimonio si considera retto dalla legge del domicilio, e resta dunque assoggettato al diritto anglosassone, con la precisazione che, in caso di difetto del consenso, il domicilio rilevante è quello della parte il cui consenso risulta viziato. Se invece si tratta di persone domiciliate in paese straniero, secondo le normali regole del diritto internazionale privato, tali matrimoni dovrebbero essere validi se conformi alla *lex loci*; in questo caso, però, il loro riconoscimento nell'ordinamento inglese incontra un limite invalicabile nella clausola di "*public policy*", per cui non potrebbe ammettersi la validità del matrimonio in questione qualora ciò risultasse ripugnante al senso di naturale giustizia e di moralità che informa la coscienza del giudice e che traduce in termini di valore i principi giuridici storicamente consolidatisi nell'ordinamento. Un matrimonio non sostenuto dall'effettivo consenso di



una parte, o perché questa non aveva la maturità sufficiente per esprimerlo, o perché le è stato estorto, dovrebbe incorrere in tale censura. In un caso molto risalente (*Alhaji Mohammed v. Knott*, 1968), concernente un'ipotesi di matrimonio precoce fra una bambina nigeriana di tredici anni e un uomo di venticinque, simile principio, affermato in primo grado, era stato successivamente respinto in base ad un'argomentazione che in sostanza escludeva l'applicabilità della "clausola di ripugnanza" a costumi e comportamenti radicati in un diverso retroterra sociale e culturale. La bambina, infatti, "correrebbe un pericolo morale soltanto se si considerasse una persona cresciuta e vissuta secondo il nostro modo di vita, e si può ritenere che essa sia in pericolo morale, nelle circostanze di questo caso, soltanto ignorando il modo di vita in cui lei e il marito sono cresciuti". In contrasto con tale posizione, nel 1999 l'*High Court* ha espresso, con riferimento ad una sottrazione di minore a scopo di matrimonio forzato<sup>2</sup>, la convinzione che "anche se le corti inglesi non sono insensibili alla considerazione di certi tradizionali valori e concezioni dell'autorità familiare ritenuti da comunità minoritarie, questa sensibilità cede normalmente dinanzi all'integrità del giovane o del bambino" e che, in particolare, "la volontà del giovane sarà ascoltata, e in un contesto così personale come l'opposizione ad un matrimonio combinato o forzato, prevarrà", confermando l'appartenenza del principio di libertà

<sup>2</sup>Re KR (A Child) (Abduction: Forcible Removal by Parents) [1999] 4 All ER 954.

del consenso matrimoniale al contenuto inderogabile dell'ordine pubblico inglese.

### **Italia**

L'ordinamento civile italiano non dovrebbe rimanere estraneo alla fattispecie del matrimonio forzato, ove si tenga presente che, almeno fino agli inizi degli anni novanta, l'imposizione del c.d. "matrimonio riparatore" a tutela dell'onore e dell'integrità del gruppo familiare era prassi piuttosto diffusa in una parte della società italiana. L'evoluzione del costume locale, insieme all'ancora limitata presenza di comunità straniere portatrici di una cultura diversa, hanno fatto sì che il problema non sia stato, sino ad ora, percepito e apprezzato a livello giuridico. Recenti avvenimenti fanno però pensare che anche in Italia il fenomeno sia prossimo ad emergere<sup>3</sup>.

In tal caso, ogni indicazione al riguardo dovrebbe essere rinvenuta nella disciplina delle condizioni di validità sostanziale del matrimonio del codice civile e della legge 218/1995, di riforma del diritto internazionale privato. L'art. 27 di quest'ultima stabilisce che la capacità matrimoniale e le altre condizioni per contrarre matrimonio, fra cui, è da ritenere, anche l'inesistenza di vizi del consenso come la violenza morale, sono regolate dalla legge nazionale di ciascun nubente; a ciò

<sup>3</sup> Mi riferisco agli episodi, riportati dai quotidiani nazionali, di Hina Saleem, adolescente pakistana assassinata dal padre per aver adottato uno stile di vita occidentale, rifiutando, tra l'altro, il matrimonio che le era stato combinato, e di Kaur, giovane vedova indiana spinta al suicidio dalle pressioni esercitate dalla famiglia affinché si risposasse con il cognato.

si aggiunge il disposto dell'art. 116 c.c., che per il matrimonio del forestiero in Italia richiede il rilascio del certificato di capacità matrimoniale da parte della competente autorità straniera e l'ulteriore rispetto della normativa italiana sugli impedimenti matrimoniali, non facendo però menzione, tra le norme così richiamate, dell'art. 84 c.c., il quale fissa l'età minima per il matrimonio a diciotto anni, dispensabile dal tribunale su istanza dell'interessato in presenza di "motivi gravi", purché il minore abbia compiuto i sedici anni e se ne accerti la maturità psicofisica e la fondatezza delle ragioni addotte. In questo caso lo stesso risultato di un richiamo diretto alla norma potrebbe ottenersi tramite il riferimento al limite d'ordine pubblico, opposto dall'art. 16 l. 218/95 all'efficacia nell'ordinamento italiano delle disposizioni straniere, che varrebbero ad escludere la celebrazione o il riconoscimento, secondo una norma straniera, di un matrimonio precoce. A conferma di ciò, la giurisprudenza ha sostenuto il divieto assoluto di contrarre matrimonio al di sotto dei sedici anni, in quanto tale limite sarebbe posto a tutela "di valori condivisi come fondamentali in senso etico e sociale dalla comunità nazionale"<sup>4</sup>.

Il matrimonio può essere impugnato dal coniuge il cui consenso è stato estorto con violenza o determinato da timore di eccezionale gravità derivante da cause esterne ad esso (art. 122 c.c.). Dottrina e giuri-

<sup>4</sup>Trib. Min. Bologna, decreto 9/2/1990, in Giust. civ., 1991, I, 472; Trib. Min. Roma, decreto 24/7/1989, in Giur. it., 1990, p. 114.

sprudenza prevalenti seguono in merito i criteri di valutazione stabiliti dagli artt. 1434-1438 c.c. per la violenza morale nei contratti: “Nel valutare i caratteri della violenza, il giudice deve compiere un’indagine che prescindendo dal mero riferimento alla particolare situazione del soggetto cui la violenza fu rivolta, ma deve assumere come parametro una figura astratta di persona normale, con tali caratteristiche, che si trovi nella medesima situazione”. Il nostro legislatore, cioè, non consente l’annullamento per violenza ogni volta che la minaccia risulta nel caso concreto determinante nel processo psichico del consenso, ma richiede che questa abbia oggettivamente le caratteristiche sopra indicate<sup>5</sup>. Non mancano peraltro voci di diverso avviso, orientate ad attribuire alla violenza come causa di nullità del matrimonio un contenuto psicologico più esteso rispetto a quello che le è riconosciuto dalla disciplina generale dei contratti<sup>6</sup>.

Accanto alla disciplina più strettamente matrimoniale, viene in rilievo la normativa finalizzata a perseguire ogni forma di abuso e violenza familiari. In particolare, in caso di matrimonio forzato di un minore, potranno trovare applicazione tutti i provvedimenti, che vanno dall’allontanamento dalla casa familiare sino alla perdita della potestà dei genitori, aventi per presupposto un pregiudizio attuale o potenziale per il benessere fisico o psichico del ragazzo/a,

<sup>5</sup>Trib. Napoli, sent. 22/9/1989, in *Dir. fam. pers.*, 1990, II, 1252.

<sup>6</sup>Cfr. E. Perego, *La libertà del consenso nel matrimonio civile*, Giuffrè, Milano, 1983, p. 51.

derivante da un esercizio abnorme dell'autorità parentale<sup>7</sup>. Qualora si tratti invece di una persona adulta, questa potrà avvalersi delle tutele previste in caso di molestie perpetrate dai famigliari con i quali eventualmente convive<sup>8</sup>.

### **Diritto Penale**

Sul piano del diritto penale, soltanto Norvegia e Germania hanno introdotto nella propria legislazione il reato specifico di matrimonio forzato: l'art. 222 del codice penale norvegese statuisce che "chiunque forzi un'altra persona a concludere un matrimonio tramite ricorso alla violenza, alla privazione della libertà, a indebita pressione o ad altro comportamento illegale, o tramite la minaccia di tale comportamento, è colpevole di reato di matrimonio forzato", mentre l'art. 240 del codice penale tedesco, come emendato nel 2005, colloca tra i casi particolarmente gravi di coercizione, e perciò soggetti ad una pena più severa, l'aver forzato mediante violenza o minaccia una persona al matrimonio.

La criminalizzazione ivi espressa delle pratiche di matrimonio forzato può avere l'effetto positivo di evidenziarne il carattere di illiceità e di inaccettabilità sociale e morale, contribuendo a diffondere l'idea che non si tratti di una prassi o di un costume culturali o

<sup>7</sup> Sc. 31, 38, 44, 46 Children Act 1989 (Regno Unito); art. 330 cod. civ. it.

<sup>8</sup> Sc. 42 Family Law Act 1996 (Regno Unito); artt. 342 bis e ter cod. civ. it.

religiosi da conservare, bensì di una pesante violazione dei diritti fondamentali della persona. La previsione di sanzioni penali è poi in grado di esercitare un forte potere deterrente ed offre alle vittime e agli attori pubblici maggiori mezzi di difesa ed intervento. Da ultimo, la creazione di una fattispecie autonoma di reato permette di prendere in considerazione le più svariate ipotesi di coazione al matrimonio, mentre le generiche figure criminose già esistenti non sempre si dimostrano adeguate, stante anche il principio di interpretazione stretta del diritto penale. D'altra parte, la prospettiva di un processo pubblico, che potrebbe concludersi con la condanna dei propri parenti può al contrario dissuadere la vittima dall'intraprendere un'azione giudiziaria e spingere contemporaneamente le famiglie ad eludere la legge rimandando i propri figli al paese d'origine e lasciandoveli una volta sposati. Esiste inoltre il concreto rischio che la legge, destinata ad avere impatto soprattutto nei confronti delle minoranze etniche di provenienza extracomunitaria, venga percepita, se non addirittura usata, in maniera razzista e discriminatoria, suscitando un atteggiamento opposto a quello auspicato. In mancanza di una specifica previsione di legge, l'ipotesi di matrimonio forzato potrebbe ugualmente acquisire rilevanza penale ad altro titolo, ad esempio come caso di maltrattamento, o, come avviene nei casi più gravi, come violenza privata o minaccia<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Sc. 2 e 4 Protection from Harassment Act 1997 (Regno Unito); artt. 310-12 cod. pen. it.

## Immigrazione e diritto d'asilo

In ipotesi di matrimonio concluso fra un cittadino europeo di origine extracomunitaria e un cittadino dello Stato di provenienza, stante il più alto rischio che l'unione risulti forzata, a causa della volontà dei parenti di assicurarsi uno sposo fedele ai costumi tradizionali o dell'aspirazione del partner straniero all'ottenimento del permesso di soggiorno o della nazionalità del paese ospite, entrano in gioco le regole che disciplinano il fenomeno migratorio.

Nel caso, gli approcci al problema possono essere duplici:

- a) L'apposizione di condizioni particolarmente restrittive al ricongiungimento coniugale e l'indebolimento del legame fra matrimonio e acquisizione della nazionalità. Difatti l'ordinamento inglese richiede, a partire dal 2003, che, ai fini dell'ingresso e della permanenza sul suolo anglosassone a titolo di coniuge di cittadino britannico, entrambi i membri della coppia abbiano compiuto i diciotto anni (sec. 277 *Immigration Rules*). In questo quadro s'inseriscono le norme volte a scoraggiare i matrimoni di compiacenza: nonostante l'avvenuta abolizione nel 1997 della "*primary purpose rule*", che precludeva l'ingresso al partner straniero qualora

questo costituisse lo scopo principale del matrimonio, sembrano sottendere tale criterio le nuove regole che assoggettano ad una rete di autorizzazioni statali i matrimoni che s'intendono concludere su suolo inglese da parte di immigrati (sec. 19 ss. *Asylum and Immigration Act 2004*). A questo proposito può essere interessante il confronto con la normativa danese: la sec. 9(9) dell'*Aliens Act* danese, come emendato nel 2002, nega il permesso di soggiorno quando quest'ultimo rappresenta la "ragione decisiva" per la celebrazione delle nozze, come pure qualora vi sia il dubbio che il matrimonio non sia stato contratto "secondo il desiderio di entrambe le parti" (sec. 9(1) e 9(8)). Il rischio insito in questo tipo di approccio, che lascia sostanzialmente alla discrezionalità dell'ufficiale di stato civile la valutazione circa il carattere "fittizio" del matrimonio, è quello di risultare discriminatorio e lesivo della libertà matrimoniale, nonché di venire strumentalizzato a fini di riduzione dei flussi migratori.

- b) La seconda linea strategica riguarda l'ampliamento dei presupposti per la concessione dell'asilo e del permesso di soggiorno in presenza di ragioni "umanitarie". In questo senso si muove il combinato disposto delle sec. 289A e 289B *Immigration Rules*, che consente la concessione a tempo indeterminato del permesso anche quando venga meno



il requisito della permanenza del vincolo matrimoniale, se la rottura è avvenuta a causa delle violenze del coniuge, potendo così la donna liberarsi da un legame imposto con la forza senza per questo perdere il diritto a risiedere in territorio inglese.

Il Regno Unito ha anche seguito la strada del riconoscimento del diritto d'asilo alle donne che nel proprio paese sono esposte a rappresaglie familiari per aver rifiutato un matrimonio forzato né possono contare sulla protezione dell'ordinamento locale, considerando queste persone alla stregua di un "particolare gruppo sociale", per l'appartenenza al quale sussiste giustificato timore di persecuzione ai sensi della Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati<sup>10</sup>. Queste disposizioni sono tuttavia applicabili in un numero relativamente ridotto di casi, dati gli elevati standard richiesti nella prova della violenza o della persecuzione.

D'altronde non bisogna neanche essere così sprovveduti nel credere che il fenomeno dei "matrimoni forzati" possa risolversi in termini esclusivamente normativi. Le istituzioni hanno il dovere di dare una risposta normativa al problema, sapendo che questa non può essere la sola strada da percorrere. Occorre, al contrario, essere consapevoli che oltre allo strumento normativo, c'è bisogno che la società civile predisponga efficaci strumenti preventivi fondati sulla educazione e sulle politiche sociali di integrazione.

<sup>10</sup> United Kingdom Asylum and Immigration Tribunal, TB (PSG, women) Iran, 9/3/2005, n. 00065.

## FRANCIA

### REGINE ACQUIER

La legislazione è stata modificata per rendere più difficili, o impossibili, i matrimoni forzati.

#### **L'audizione obbligatoria dei futuri sposi da parte di un ufficiale di stato civile**

La legge del 26 novembre 2003<sup>1</sup> prevede:

L'ascolto obbligatorio dei due sposi separatamente o congiuntamente da parte di un ufficiale di stato civile che deve assicurarsi dell'intenzione volontaria dei futuri coniugi. Nel caso di matrimonio di minori, è il futuro coniuge che deve essere sentito e non il suo genitore (art. 63 del codice).

Bisogna interpellare il Procuratore della Repubblica quando seri indizi fanno sospettare che il progetto di matrimonio manca di volontà matrimoniale (art. 175-2 del codice civile). Il procuratore dispone di 15 giorni per prendere una decisione (autorizzazione, sospensione o rifiuto del matrimonio) La sua decisione deve essere motivata ed è sottoposta a ricorso in appello

\* Legge del 26.11.2003 relativa alla regolamentazione dell'immigrazione, al soggiorno degli stranieri in Francia e alla nazionalità, art. 63 del Codice Civile.

anche da parte del minore.

Dopo l'audizione, il matrimonio può essere celebrato se due condizioni poste dal codice civile sono rispettate:

- La presenza dei due sposi;
- Il consenso espresso dai due sposi e non da una terza persona (in Francia non esiste il matrimonio per procura).

### **Matrimoni all'estero**

Nel caso di matrimoni all'estero di un francese o di un binazionale, bisogna ricordare che dal 1993 i matrimoni per procura sono colpiti da nullità assoluta in assenza del coniuge francese poiché il consenso al matrimonio non può essere assicurato senza la sua presenza. La legge del 26 novembre 2003 stabilisce il principio dell'audizione obbligatoria degli sposi prima della trascrizione dell'atto di matrimonio straniero nel registro di stato civile francese.

Dopo il 1 marzo 2005, tutte queste procedure sono centralizzate a Nantes. La centralizzazione è molto utile per lottare contro i matrimoni forzati poiché contribuisce a uniformare la giurisprudenza nei casi in cui manca la volontà matrimoniale.

## **L'uguaglianza dell'età matrimoniale delle donne a quella degli uomini**

La legge del 4 aprile 2006<sup>2</sup>, ha elevato l'età legale del matrimonio per le ragazze da 15 anni a 18 ed ha previsto che d'ora in avanti l'uomo e la donna non possano sposarsi prima dei 18 anni compiuti. (art 144 del codice civile). Questo allineamento dell'età legale per le ragazze alla maggiore età, non ha come scopo solo quello di stabilire l'uguaglianza tra i sessi ma ha soprattutto l'obiettivo di lottare più efficacemente contro i matrimoni dei minori. Tuttavia il testo mantiene alcune deroghe: i minori per motivi gravi devono ottenere, da una parte, una dispensa decisa dal Procuratore della Repubblica e dall'altra il consenso di padre e madre, anche se in caso di dissenso tra i genitori è sufficiente quello di uno solo.

Il genitore che vuole opporsi al matrimonio del figlio/a minorenne, non ha alcun mezzo per impedirlo, se il Procuratore della Repubblica ha deciso la dispensa e l'altro genitore vi acconsente. Il genitore che si oppone al matrimonio così come quello che è favorevole ha la possibilità di presentare ricorso fino a quando il matrimonio non è celebrato (art. 173 codice civile).

<sup>2</sup> La legge del 4.4.2006 è relativa alla prevenzione e alla repressione delle violenze nella coppia o commesse contro i minori.

## **La proroga del termine per presentare domanda di nullità del matrimonio**

La legge ha allungato il termine durante il quale una domanda di nullità del matrimonio per vizio di consenso può essere proposta, portandolo da sei mesi a cinque anni<sup>3</sup>.

## **La possibilità per il Procuratore della Repubblica di proporre d'ufficio azione di nullità di un matrimonio contratto senza libero consenso degli sposi o di uno di essi**

L'art.180 del codice civile, modificato dalla legge 4 aprile 2006, prevede l'intervento autonomo del pubblico ministero quando il matrimonio è stato celebrato senza libero consenso, in particolare a causa di violenza fisica o morale, e stabilisce che "l'esercizio di una costrizione degli sposi, o anche di uno solo, compreso il timore reverenziale verso un ascendente, costituisce causa di nullità".

Inoltre il sequestro dei documenti di identità o dei "mezzi di pagamento" è considerato furto per il quale è prevista una pena di tre anni di carcere e di 45.000 euro di multa.

<sup>3</sup> Art. 1304 del Codice Civile: "La domanda di nullità del matrimonio per vizio di consenso non è più ricevibile allo scadere di un termine di cinque anni dal matrimonio o dopo che lo sposo/a ha acquistato la piena libertà o che l'errore è stato da lui riconosciuto".

## GERMANIA

### KARIN SAEGER

La Convenzione del Consiglio d'Europa sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, che è diventata operativa il 3 settembre 1981, è stata sottoscritta dalla Germania il 15 luglio 1985 ed è stata ratificata.

La Convenzione delle Nazioni Unite del 1985 sui diritti del bambino è stata firmata il 6 marzo 1992 ed è stata ratificata.

L'origine principale dell'attuale diritto privato internazionale è l'Atto Introduttivo del Codice Civile Tedesco (EGBGB). Con riferimento ai matrimoni celebrati in Germania, è formale requisito posto dall'art. 13, primo comma, dell'EGBGB, che un'autorità civile debba officiare, come fatto di ordine pubblico. Con riferimento ai matrimoni celebrati all'estero, i requisiti formali sono o quelli della "*lex loci actus*" o della "*lex causae*". Perciò, trova applicazione l'art. 11 dell'EGBGB. I matrimoni religiosi hanno efficacia civile se autorizzati nel luogo di celebrazione. Rispetto ai requisiti sostanziali, la validità del matrimonio è

regolata dalla normativa della nazione di appartenenza degli sposi. Quando essi siano di nazionalità diverse, trovano applicazione entrambe le normative (Art. 13 (1) EGBGB).

Sulla base della garanzia di libertà nel contrarre matrimonio contenuta nell'art. 6(1) della Legge base tedesca (GG0 Costituzione), l'art. 13(2) EGBGB stabilisce che la legge tedesca si sostituisca alla legge nazionale del promesso sposo o sposa quando determinate condizioni siano presenti, ad esempio quando uno dei nubendi sia tedesco o risieda in Germania, ovvero quando il rifiuto di celebrazione sarebbe incompatibile con la libertà di contrarre matrimonio.

L'applicazione in Germania della legge straniera può essere rifiutata qualora contraria all'ordine pubblico. Per la stessa ragione un matrimonio celebrato all'estero può non trovare riconoscimento in Germania.

Per il Codice Civile, l'età per il matrimonio è fissata a 18 anni, analogamente alla maggiore età (Codice Civile (BGB), par. 1303). In nessun caso maschi o femmine possono contrarre matrimonio prima dei 16 anni. E' condizione essenziale per la validità del matrimonio che i nubendi vi consentano liberamente e volontariamente.

Errore, inganno e minaccia “*contra legem*” vizioano il consenso (par. 1314 BGB). La definizione generalmente accettata di minaccia è “la prospettiva di un danno voluto dalla persona che minaccia”. La minaccia deve essere tale da mettere la persona che la riceve sotto pressione psicologica. In casi di ineludibile violenza fisica, in nessun caso la dichiarazione di consenso può essere ritenuta valida.

Per i minori (sotto i 18 anni) ci sono misure protettive nel par. 1666(1) del Codice Civile (BGB), nei casi in cui il benessere fisico o psichico di un adolescente sia minacciato.

In questi casi, se le famiglie interessate sono composte da stranieri residenti in Germania, i Tribunali sono tenuti ad avere riguardo alle attitudini ed ai valori dei sistemi legali e culturali d’origine. Ciò implica concessioni, per esempio riguardo a forme di comunicazione e motivazioni di certi comportamenti. Una ragazza turca, per esempio, sarà più sottomessa al parere dei genitori in questioni concernenti il modo di vestire e di comportarsi di quanto lo sarebbe una ragazza tedesca. Comunque, in ciò non vi è spazio per forme di costrizione concernenti diritti sostanziali, specificamente inclusa la coercizione ad un matrimonio al quale il giovane sia contrario. Nei casi in cui la famiglia cercasse di far sposare un



ragazzo o una ragazza contro la sua volontà, il Tribunale Familiare deve prendere le misure necessarie – dall’ingiunzione e la proibizione fino alla completa o parziale decadenza dall’affidamento – a scongiurare il pericolo, così come disposto dal par. 1666(1) del Codice Civile. Il Tribunale Familiare può agire di sua propria iniziativa, senza aver ricevuto alcuna richiesta di intervento - quando abbia ricevuto segnalazione, ad esempio da amici, vicini ovvero da un’associazione per la protezione del fanciullo – in materia di provvedimenti previsti dai par. 1666 e 1666a BGB. Qualora sia necessario un intervento urgente – per esempio, se un giovane sta per partire per essere coniugato – la Corte può adottare ingiunzioni ai sensi del par. 1666 BGB per assicurare la salvezza e protezione del giovane interessato.

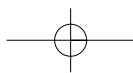
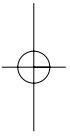
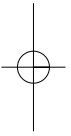
Sin dal 19 febbraio 2005 i matrimoni forzati trovano collocazione nel par. 240(4) del Codice Penale (StGB) quale grave caso di coercizione. Perché la norma sia integrata occorre che la vittima sia stata costretta al matrimonio mediante violenza oppure minaccia. A seconda delle circostanze del caso concreto, può essere contestata in concorso la lesione personale (par. 223 del Codice Penale), o il sequestro di persona, ovvero ancora la violenza sessuale o lo stupro, o il traffico di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale (232). Dal luglio 1997, il Codice Penale ha previsto

la punizione dello stupro all'interno del matrimonio.

Secondo la legge tedesca, la violenza domestica è perseguibile d'ufficio, indipendentemente dal volere della vittima. Tale previsione non è assoluta, in quanto alcune di queste violenze restano perseguibili a querela di parte. In caso, però, di lesioni gravi (226) o pericolose (224) la querela non è richiesta.

La legge sulla residenza del 30 luglio 2004, in vigore dal 1 gennaio 2005, ha introdotto numerosi emendamenti alla precedente normativa sugli stranieri. Nell'ipotesi di cessazione della convivenza coniugale, il coniuge ha autonomo diritto di residenza se la coppia ha coabitato in Germania per almeno due anni, ovvero se sia necessario evitare particolare durezza. L'interpretazione della norma riconduce questi casi di durezza alle ipotesi in cui la moglie fosse stata maltrattata o privata della libertà dal marito, oppure possa essere oggetto di grave discriminazione sociale nel proprio paese di origine quale conseguenza del fallimento del suo matrimonio.

In Germania sono stati presentati disegni di legge in Parlamento per restringere la fattispecie di tolleranza delle spose ordinate per posta al paese d'origine.



## **MODIFICHE RESTRITTIVE DELLA LEGGE TEDESCA SULL'IMMIGRAZIONE E VERTICE SULL'INTEGRAZIONE**

A due anni di distanza dalla sua entrata in vigore, il Bundesrat (Camera dei Leander) l'11 luglio 2007 ha dato il via definitivo ad un inasprimento della legge sull'immigrazione.

A cambiare saranno anzitutto le norme sui ricongiungimenti familiari: il coniuge proveniente da un paese non dell'Unione Europea, (con l'eccezione per i cittadini di alcuni Stati come USA, Giappone e Australia), che vorrà trasferirsi in Germania per riunirsi con il proprio partner dovrà avere almeno 18 anni e dimostrare conoscenze elementari della lingua tedesca.

Secondo il governo che ha avviato il giro di vite, l'obiettivo è di ostacolare il fenomeno dei matrimoni forzati.

La nuova legge inoltre rende obbligatori i corsi di integrazione; chi si rifiuta di parteciparvi sarà punito con una multa o con tagli alle prestazioni sociali.

La clausola della lingua è stata però duramente criticata dall'opposizione (Verdi, Liberali e Linke) e dalle associazioni di immigrati e, per protesta contro le nuove norme che giudicano troppo restrittive, alcune associazioni turche hanno minacciato di non essere

presenti al vertice sull'immigrazione in programma presso la Cancelleria Federale e di ricorre alla Corte Costituzionale.

L'annuncio del boicottaggio ha provocato numerose polemiche; a stigmatizzare la decisione è stata soprattutto la CDU. Il vertice si farà comunque, ha fatto sapere Maria Boehmer, delegato all'immigrazione, che ha detto "Chi sbatte la porta non risolve nessun problema".

Il governo ha riunito parte delle proposte ricevute dai gruppi di lavoro in un "Piano nazionale sull'immigrazione"; il programma contiene 150 misure per migliorare l'inserimento degli stranieri; tra le iniziative rientrano un rafforzamento dei corsi di integrazione, speciali provvedimenti per le madri e gli analfabeti, maggiori possibilità educative per i figli degli immigrati.

All'incontro sono invitati circa 100 partecipanti tra cui 14 associazioni turche e due italiani: l'assistente sociale Silvia Burrini e Giuseppe Scigliano, vice coordinatore dell'Intercomites, organismo che riunisce i presidenti dei vari comitati degli italiani all'estero.

*(ADUC –Immigrazione Notizia, 12 luglio 2007)*

**COMITATO  
“CONDIZIONE DELLA DONNA”  
DI ZONTA CLUB MONCALIERI  
(2006-2008)**

**Maria Magnani Noya** – Coordinatrice del Comitato

**Maria Elena Andreotti** – Presidente Zonta Club  
Moncalieri (2006-2008)

**Maria Paola Azzario Chiesa**

**Paola Bennati** – Vice Presidente Zonta Club  
Moncalieri (2006-2008)

**Anna Cerruti**

**Luigia Chiera di Vasco** – Past President Zonta Club  
Moncalieri (2004-2006)

**Graziella Fornengo**

**Vittoria Luda di Cortemiglia**

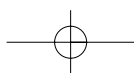
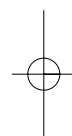
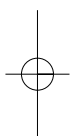
**Marcella Patrucco Forlin**

**Ileana Pettiti**

**Cristina Spadaro**

con la collaborazione di:

**Maria Chiara Ruscazio** - Ricercatrice



## RINGRAZIAMENTI

ZONTA CLUB MONCALIERI esprime la propria riconoscenza a tutti coloro che hanno reso possibile questa riflessione e raccolta di notizie sui matrimoni forzati.

In particolare a:

Peter Abbott  
Régine Acquier  
Kaha Mohamed Aden  
Maria Elena Andreotti  
Paola Bennati  
Annie-Laurence Godefroy  
Karin Saeger  
Souad Sbai

Maria Chiara Ruscazio ci ha dato il suo prezioso contributo con intelligenza, competenza e simpatia. A lei, e a Graziella Fornengo che ce l'ha fatta conoscere, la nostra gratitudine e la nostra amicizia.

Anna Cerruti ha curato l'editing, lavoro tanto paziente e difficile, quanto indispensabile.  
Grazie, Anna.



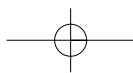
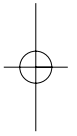
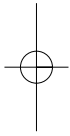
Vittoria Luda di Cortemiglia ha preso i contatti con Forced Marriage Unit, ha selezionato le convenzioni internazionali contro i matrimoni forzati ed ha tradotto alcune relazioni dalla lingua inglese; per altre ci sono state di aiuto Cristina Spadaro e le amiche Rosaria Bertilaccio e Federica Scalari.

Luigia Chiera di Vasco, Fulvia Conti (Zonta Club Torino), Rosaria Maria Grua, Marcella Patrucco Forlin hanno riletto il testo e corretto le bozze.

A loro, e a tutti i membri del Comitato “Condizione della Donna”, i nostri ringraziamenti.

Maria Magnani Noya  
*Coordinatrice del Comitato*  
*“Condizione della Donna”*

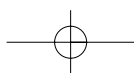
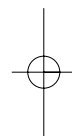
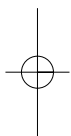
## INDICE



ZONTA INTERNATIONAL Z.C. MONCALIERI -	pag. 5
PREFAZIONE Maria Elena Andreotti	pag. 9
INTRODUZIONE Maria Chiara Ruscazio	pag. 13
PRIMA PARTE	
UNO SGUARDO SULL'EUROPA	pag. 33
Matrimoni forzati: la situazione in Francia	
Régine Acquier	pag. 35
Annie Laurence Godefroy	pag. 43
Fadela Amara	pag. 47
Matrimoni forzati: la situazione in Germania	
Karin Saeger	pag. 51
Necla Kelek	pag. 61
L'attività dell'Unità Contro i Matrimoni Forzati nel Regno Unito	
Peter Abbott	pag. 65
Immigrati nel Regno Unito, la lotta delle figlie, la politica dello Stato	
Kavitha Rao	pag. 71
Purna Sen	pag. 77

Piano d'azione danese sui matrimoni forzati e sue ripercussioni Farwha Nielsen	pag. 81
Olanda	pag. 85
Italia	
Souad Sbai	pag. 89
Kaha Mohamed Aden	pag. 97
CONCLUSIONI	pag. 101
Maria Magnani Noya - Paola Bennati Indicazioni di interventi possibili per i Club Zonta Régine Acquier	pag. 103
	pag. 121
SECONDA PARTE	
TESTIMONIANZE	pag. 127
INCHIESTE	pag. 139
Fondazione Surgir-Svizzera	pag. 141
Faites & Gestes - Belgio	pag. 149
NORME INTERNAZIONALI RACCOMANDAZIONI EUROPEE	pag. 155

Strumenti delle Nazioni Unite	pag. 157
L'Unione Europea contro i matrimoni forzati	pag. 163
Rapporto del Consiglio d'Europa	pag. 167
LEGGI E REGOLAMENTI	pag. 171
Regno Unito-Italia	
Maria Chiara Ruscazio	pag. 173
Francia	
Régine Acquier	pag. 185
Germania	
Karin Saeger	pag. 189
Modifiche alla legge tedesca	pag. 195
COMITATO "CONDIZIONE DELLA DONNA" DI ZONTA CLUB MONCALIERI	pag. 197
RINGRAZIAMENTI	pag. 198



Stampa Tipotecnica Ernani  
Coordinamento Editoriale Andrea Burgener



